Quotidiano / Anno XLII / N. 293 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

Venerdì 6 novembre 1970 / L. 70 ★

NUOVI IMPEGNI PER IL 53° DELL'OTTOBRE

La giornata di diffusione straordinaria per il 53 anniversario della Rivoluzione d'Ottobre continua e registrare forti impegni delle organizzazioni. La Federazione di COSENZA supererà l'obiettivo di 1500 copie; la SARDEGNA raggiungerà l'obiettivo: da segnalare in particolare la Federazione di NUORO che diffonderà 3000 copie. Ed ecco alcuni impegni di Sezione: GIULIANOVA (Pescara) 200 copie in più della domenica; MONTEROTONDO (Roma) 1100; TRULLO (Roma) 500; BONDENO (Ferrara) 280; ARGENTA (Ferrara) 500; POROTTO (Ferrara) 700.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

UN GRANDE SUCCESSO DELL'AZIONE DURATA 21 ANNI DEI COMUNISTI E DI TUTTE LE FORZE DEMOCRATICHE

Per De Mauro una «pista molto grossa»

PALERMO — Elda De Mauro moglie del giornalista scomparso si reca alla scuola dove insegna, a bordo di un'auto della polizia guidata da un agente della squadra mobile A PAGINA 2

Nuova tragedia a Roma: tre sorelle uccise

Un maresciallo dei carabinieri in pensione ha massacrato moglie e cognate, tagliandosi poi la gola. La tragedia è l'ennesima in pochi giorni nella capitale A PAGINA 5

Oggi l'annuncio del riconoscimento della Cina

A Parigi ieri lo scambio dei documenti che saranno in giornata ratificati dai governi di Roma e Pechino - Stamani si riunisce il Consiglio dei ministri Dichiarazioni di tutti i partiti democratici - Socialdemocratici e repubblicani polemici contro il voto dell'Italia sui problemi del Medio Oriente

FINALMENTE

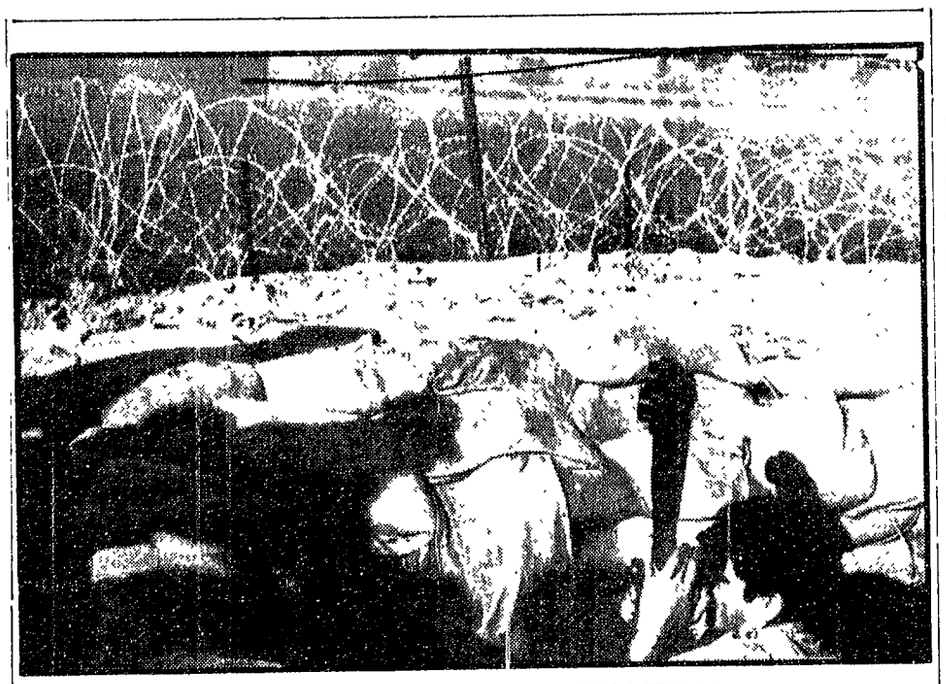
FINALMENTE — dopo ventun anno — il governo italiano ha deciso di riconoscere la Repubblica popolare cinese. Ventun anno lungo i quali si è snodata, continua e coerente, la lotta del nostro Partito e delle altre forze di sinistra perchè non si chiudessero gli occhi su questa grande realtà asiatica. Lo salutiamo dunque come un successo, questo riconoscimento. Un successo nostro, un atto di realismo da parte dell'Italia, un passo avanti verso un adeguamento della politica estera del nostro Paese. Un successo nostro anche per il fatto che mai — nemmeno nei momenti in cui è stato più aspro il confronto polemico dei compagni cinesi con le posizioni del nostro partito e nostro con posizioni loro, ed in cui più drammaticamente acuta è apparsa la divisione nel movimento comunista e tra i paesi socialisti — si è offuscata, nella coscienza e nella politica dei comunisti italiani, l'acquisizione chiara di quel che la Cina è e rappresenta, e dell'esigenza, fondamentale per tutto il mondo, che essa assumesse, nella vita internazionale, il posto e la funzione che le spettano. Contro la Cina, o senza la Cina, non è infatti possibile far prevalere nel mondo quei principi di pacifica coesistenza che hanno trovato a Bandung, con la partecipazione essenziale dei compagni cinesi, la loro organica espressione.

Il contributo di questo paese è decisivo per costruire una società internazionale più giusta, e un mondo liberato dall'imperialismo, dalla guerra e dalla fame. Decisivo per fare avanzare l'umanità intiera su strade sicure. Decisivo perchè il socialismo — nell'unità e nell'autonomia di tutte le forze che ad esso si richiamano, e nella pluralità delle esperienze concrete — dispieghi pienamente, in tutti i continenti, l'immensa forza di attrazione che ha accumulato, dalla Rivoluzione d'Ottobre in poi, come la soluzione più civile e moderna, nell'attuale fase storica, ai problemi che assillano il genere umano. Per tutto questo ci siamo battuti, quando abbiamo rivendicato — lungo l'arco di questi ventun anno — il riconoscimento della Cina e la restituzione a Pechino dei diritti che le spettano in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite.

UN PRIMO passo è stato compiuto. Si tratta ora di operare perchè l'ONU acquisti, con la Cina, la propria universalità, e perchè sia sconfitto e superato il veto americano. Un minimo di coerenza politica vorrebbe che, compiuto il primo passo, il governo Colombo compisse anche il secondo. Ma ci sarà questa coerenza? Forze massicce — le stesse che hanno scatenato una tempesta per la pur insufficiente astensione italiana sulla mozione afro-asiatica sul Medio Oriente — sono all'opera, all'interno della maggioranza di governo per impedire una differenziazione dall'atteggiamento degli Stati Uniti. Non sembrano disposte ad accettare nemmeno la prudente richiesta socialista di un'astensione sulla mozione americana. Vogliono cioè che l'Italia continui a frapporsi al ritorno della Cina nel massimo consesso internazionale, e che il governo si pronunci contro l'esigenza — esplicitamente riconosciuta dall'on. Colombo nel discorso di Redipuglia — di fare dell'ONU «una istituzione veramente universale». Il partito dell'avventura è cioè all'opera, in queste ore, attorno ai problemi principali delle scelte internazionali dell'Italia, nel tentativo di sminuire il significato e il peso del riconoscimento di Pechino e di impedire che il nostro Paese esplichi quello che l'organo d.c. definisce «il pieno diritto a formarsi delle proprie convinzioni». Manovra, in sostanza, perchè l'Italia continui a muoversi in una collocazione di sovranità limitata, limitandosi a far proprie le scelte degli Stati Uniti, e perchè — tanto sul piano interno quanto su quello internazionale — il nostro Paese resti fermo a schemi ormai superati. Quando il problema, invece, è esattamente l'opposto, e l'esigenza di fondo è quella di adeguare le scelte interne e internazionali alle necessità e alle possibilità nuove.

A QUESTE manovre e a queste pressioni si deve opporre un diniego fermo, sia con il voto all'ONU sia, più in generale, conducendo avanti quel ripensamento più generale che è sollecitato dallo stesso riconoscimento di Pechino. Aprire un'ambasciata è importante, ma non basta se non è accompagnato dalla definizione e dallo sviluppo di nuovi orientamenti politici. A questo diniego, e ad un confronto positivo sulla definizione di questi nuovi orientamenti, sono chiamati ora quanti vogliano contribuire alla costruzione di una politica estera in cui possano riconoscersi le grandi masse popolari, perchè la politica internazionale dell'Italia non debba più essere fattore di lacerazione interna ma possa divenire momento di una più vasta unità nazionale fondata sulla convergenza, intorno a punti qualificanti, dell'insieme delle forze democratiche e di sinistra. A questo confronto positivo noi comunisti siamo aperti e pronti, forti della nostra autonomia, dei nostri rapporti in tutti i continenti, della nostra ispirazione internazionalistica. Non tocca a noi indicare i temi di questo confronto. I problemi stessi del mondo ce li mettono sul tavolo: dal Vietnam al Medio Oriente, sino a questa Europa in cui tutto è in movimento nella prospettiva della sicurezza e di un superamento — sia pure graduale — dei blocchi contrapposti. Si tratta di adeguare la politica estera dell'Italia — anche con il riconoscimento del Vietnam, della Repubblica democratica coreana e della RDT — alle nuove realtà che sono già maturate o vanno definendosi come linea tendenziale. Quell'ambasciata che si aprirà a Pechino, se vuole davvero essere utile, deve servire anche a questo: a far sì che l'Italia guardi al mondo con occhi aperti, e con la volontà politica di essere una forza attiva di pace.

Sergio Segre



LA RAU INSISTE PER LA TRATTATIVA La tregua sul canale è scaduta ieri a mezzanotte. Mentre la RAU ha ribadito la sua predisposizione alla trattativa e ha annunciato una proroga della tregua stessa, la posizione israeliana rimane invece rigida. In questo quadro la decisione dell'Assemblea generale dell'ONU di approvare la risoluzione di un gruppo di paesi afro-asiatici è indubbiamente una pesante sconfitta della diplomazia israeliana. Nella telefoto: un soldato israeliano scruta da un posto fortificato sulla sponda orientale del canale di Suez postazioni egiziane sull'altra sponda A PAGINA 10

DICHIARAZIONE DI BERLINGUER

Il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Salutiamo l'annuncio dell'instaurazione di normali rapporti diplomatici tra Italia e Repubblica popolare cinese come un grande fatto positivo che corrisponde alla volontà della maggioranza del nostro popolo e agli interessi del nostro Paese e rappresenta in pari tempo un contributo alla causa della pace e della collaborazione tra i popoli di tutto il mondo.

Noi consideriamo inoltre questo fatto, pur se compiuto dai governanti italiani con grave ritardo, come un successo della continua e coerente battaglia condotta per anni e anni dal nostro partito e da altre forze di sinistra affinchè fosse pienamente riconosciuta la realtà della Cina popolare e il ruolo che a essa spetta nella vita internazionale. Ciò implica, fra l'altro, che il governo assuma alle Nazioni Unite una posizione che in nessun modo contraddica tale riconoscimento.

Per quanto riguarda l'avvenire, esprimiamo innanzitutto l'augurio che il riconoscimento diplomatico apra la strada a un ampio sviluppo di rapporti di collaborazione e di amicizia tra i due paesi e i due popoli. In pari tempo noi rivendichiamo la necessità che, senza ulteriori ritardi, che non potrebbero essere intesi che come un cedimento alle pressioni americane, ci si muova coerentemente sulla via del collegamento e del contatto con tutte le nuove realtà che si sono affermate e avanzano nel grande continente asiatico. Ed in questo quadro continuiamo a batterci perchè rapporti diplomatici vengano stabiliti anche con la Repubblica democratica popolare del Viet Nam e con la Repubblica democratica popolare di Corea.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 5.

Questa mattina, con la partecipazione e la supervisione degli ambasciatori cinese e italiano e degli esperti delle due parti, sono stati definitivamente messi a punto i testi che — salvo complicazioni o modifiche per ora imprevedibili, poiché gli ambasciatori avevano ricevuto disposizioni risolutive dai rispettivi governi — dovrebbero essere resi di pubblica ragione nella giornata di domani, contemporaneamente a Pechino e a Roma (alle 23, ora della capitale cinese, alle 17 ora italiana) ed annunciare lo stabilimento di normali rapporti diplomatici fra i due paesi, cioè il riconoscimento della Cina popolare da parte del governo italiano.

Secondo indiscrezioni di fonti italiane, riprese da numerose agenzie di stampa straniere, nell'incontro di questa mattina sono state superate le ultime difficoltà di forma, e le parti hanno immediatamente trasmesso ai rispettivi governi i documenti conclusivi, sottoscritti con reciproca soddisfazione, dopo che anche l'ora di pubblicazione simultanea era stata fissata: l'annuncio di Pechino e di Roma — poichè spetta, naturalmente, ai governi di ufficializzare i documenti — è dunque soltanto una questione formale.

Circa i documenti, ci risulta prima di tutto che la dichiarazione congiunta, pur scartandosi nel suo sviluppo da quella cino-canadese dello scorso 13 ottobre, ne riflette praticamente la sostanza e le conclusioni: la Cina popolare vi riafferma che Formosa è «parte inalienabile del territorio della Repubblica popolare di Cina» e il governo italiano «prende atto» di questa affermazione riconoscendo al tempo stesso che il governo di Pechino è il solo governo legale della Cina.

Come il governo canadese, che lo aveva fatto attraverso una dichiarazione del suo ministro degli esteri, anche quello italiano farà seguire alla dichiarazione congiunta una sua dichiarazione «unilaterale» nella quale verrebbe sottolineato il carattere non impegnativo, dal punto di vista politico e giuridico, del «prendere atto» dell'affermazione cinese circa la sua sovranità su Formosa, poichè non entra nell'ambito di un riconoscimento la definizione dei limiti territoriali dello Stato riconosciuto, salvo che si tratti di uno Stato confinante.

La notizia dell'imminente riconoscimento della Cina popolare da parte del governo italiano, non ha costituito sorpresa qui a Parigi, dove sono state condotte tutte le trattative al livello dei ministri plenipotenziari delle due ambasciate e dove, da qualche settimana, si sapeva che il negoziato era sul punto di arrivare alla sua conclusione, soprattutto dopo l'annuncio del riconoscimento di Pechino da parte del governo di Ottawa: era noto, infatti, che i due negoziati si erano sviluppati parallelamente a Parigi e a Stoccolma e che i governi italiano e cinese avevano tenuto, in proposito, regolari consultazioni.

«Le Monde» di questa sera, dal canto suo, afferma che anche la Casa Bianca aveva seguito da vicino le trattative ed aveva fatto sapere al governo italiano «l'inopportunità di indebolire lo status internazionale di Formosa». Secondo l'autorevole quotidiano della sera parigino, Formosa romperebbe le relazioni diplomatiche col governo italiano immediatamente dopo l'annuncio ufficiale del riconoscimento della Cina popolare e l'ambasciatore Shao Chang Hsu rientrerebbe, senza perder tempo, a Taipeh. Va detto, a questo proposito, che, praticamente,

Augusto Pancaldi

(Segue a pagina 2)

Le questioni internazionali al centro dello scontro nel quadripartito

Repliche socialiste e dc al PSU ed al PRI sul voto all'ONU - Una nota della Farnesina

Stanno per essere compiuti, da parte italiana, gli ultimi atti necessari per il riconoscimento della Cina (che dovrebbe essere annunciato oggi pomeriggio a Roma e Pechino). Nella tarda mattinata, alle 12,30, a Palazzo Chigi si riunirà il Consiglio dei ministri per assumere le decisioni formali. Dovrà inoltre essere definito l'atteggiamento che assumerà la delegazione italiana nelle votazioni — previste per la prossima settimana — sull'ammissione della Cina alle Nazioni Unite. Sulla strada dello stabilimento di normali rapporti diplomatici tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare cinese — a ventuno anni di distanza dal compimento della rivoluzione che ha travolto il regime di Ciang Kai Scek —, ogni ostacolo è stato quindi rimosso. La decisione dei governi di Roma e di Pechino viene annunciata quando, all'interno della maggioranza quadripartita che sorregge il governo, si sta scatenando una polemica proprio sui temi di politica estera: i repubblicani ed i socialdemocratici, infatti, hanno espresso in termini clamorosi la loro opposizione all'atteggiamento tenuto dalla delegazione italiana all'ONU nella votazione sul Medio Oriente (astensione sulla mozione afro-asiatica, che ha raccolto la maggioranza dei due terzi; voto favorevole alla mozione latino-americana, che è stata bocciata). Essi volevano che l'Italia, anche se sulla base di posizioni battute in partenza, si attenesse al principio fondamentale di rimanere in ogni caso a fianco degli Stati Uniti e di Israele. La polemica che si è accesa su questo punto avrà probabilmente qualche riflesso nel dibattito al Consiglio dei ministri, sia per l'atteggiamento italiano sul Medio Oriente in sè, sia per la questione dell'ammissione della Cina all'ONU. Su quest'ultimo punto, infatti, nel quadripartito vi è divisione. I socialisti sono tornati a sostenere, anche ieri sull'*Avanti!*, che l'Italia non può votare «sì», contemporaneamente, sulla mozione albanese (ammissione della Cina) e sulla mozione americana (indispensabilità del *quorum* dei due terzi per decidere sulla materia, giudicata di «rilevante importanza») Comportarci in questo modo, scrive il giornale socialista, oggi «suonerebbe estremamente contraddittorio, perchè una volta riconosciuta la Cina contribuiremmo a sbarrarle artificiosamente la porta all'ONU». I socialisti chiedo-

c. f.

(Segue a pagina 2)

FORTI BATTAGLIE OPERAIE E CONTADINE IN PUGLIA

Tutti i metallurgici di Taranto in lotta

Grande manifestazione contadina a Bari

La direzione del centro siderurgico tarantino ha sospeso 550 operai per stroncare la lotta per le qualifiche — I contadini pugliesi rivendicano il pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio — Astensioni dal lavoro alla Pirelli e all'Autobianchi

La direzione dell'Italsider di Taranto ha sospeso ieri 550 operai nel tentativo di stroncare la battaglia in atto contro le «paghe di posto» (si chiede un inquadramento sulla base delle qualifiche professionali). Lo sciopero di otto ore per turno dei lavoratori del grande stabilimento tuttavia è stato compattissimo. Oggi, in risposta alla provocatoria decisione padronale, si asterranno dal lavoro per 24 ore tutti i ventimila metalmeccanici della città. La lotta proseguirà inoltre in tutte le fabbriche del gruppo Italsider.

Stamane a Piombino avrà luogo l'annunciato sciopero unitario contro la minacciata cessione di fatto di quello stabilimento Italsider alla FIAT. Insieme con quelli di Piombino, contro le «paghe di posto», si asterranno dal lavoro anche i dipendenti dello stabilimento di Cornigliano.

A Genova sono in atto da ieri una serie di scioperi e manifestazioni di piazza indetti dai tre sindacati per reclamare immediati interventi straordinari da parte del governo per la ricostruzione della città e delle sue attività economiche sconvolte dall'alluvione.

Una grande azione di massa è anche quella intrapresa dai contadini pugliesi e sardi per iniziativa dell'Alleanza, del Centro delle forme associative e del Consorzio nazionale olivicoltori. Ieri a Bari (con la partecipazione delle ACLI) e a Cagliari si sono svolte grandi manifestazioni contadine per l'integrazione del prezzo dell'olio e per la approvazione della legge sull'affitto.

Nel quadro delle lotte aziendali per l'applicazione dei contratti, per la riduzione dell'orario di lavoro, i premi, i ritmi e le qualifiche hanno scioperato ieri i dipendenti dell'Autobianchi-FIAT di Desio, che hanno dato vita ad un animato corteo. A Milano i gommai della Pirelli hanno sospeso il lavoro per due ore ad ogni turno (escluso quello di notte) per il rinnovo del contratto. Il loro calendario di lotte è piuttosto nutrito. Entro il 13 novembre attueranno 72 ore di sciopero. Martedì prossimo si asterranno dal lavoro per l'intera giornata insieme con tutta la categoria. I lavoratori chiedono fra l'altro aumenti salariali uguali per tutti (20.000 lire al mese) e la riduzione dell'orario settimanale a 40 ore con sabato e domenica liberi. Sempre per il rinnovo del contratto scioperano oggi i dipendenti della Pirelli di Tivoli.

Alla stretta finale sembra giunta, intanto, la lunga e dura vertenza dei 40 mila dipendenti delle autolinee in concessione. Dopo dieci mesi di scioperi e manifestazioni il padronato sembra aver compreso la necessità di accettare la piattaforma di accordo prospettata dal ministro del lavoro. La firma del nuovo contratto, secondo fonti ufficiose, avrebbe luogo il 9 novembre. A PAGINA 4

Da oggi il Negus a Roma in visita ufficiale

La visita di Hailè Sellassiè — la prima in 35 anni, cioè dall'epoca dell'aggressione fascista — durerà nove giorni. L'imperatore d'Etiopia si incontrerà con Saragat, Colombo e Paolo VI. Visiterà anche stabilimenti e musei a Genova, Torino, Ivrea, Milano e Venezia. A PAGINA 8

occhio la signora

PER IL CASO, improbabile, che i nostri personali atteggiamenti vi interessino, sappiate che noi non perdiamo mai d'occhio i socialdemocratici e, in particolare, l'on. Cariglia che ne è, degnamente, il vice segretario. Riferivano i giornali ieri che costui ha parlato a Pistoia, dove la libertà di parola è unanimemente rispettata anche quando non procede dal pensiero, e ha, tra l'altro, «assicurato che il suo partito non intende prendere decisioni affrettate, ma non è disposto a sopportare al l'infinito gli attuali giochi di opportunismo e di trasformismo di una parte della DC e, purtroppo, del PSI».

Voi non potete immaginare come queste dichiarazioni ci confortino, perché ognuno di noi che si occupi in un modo o nell'altro di politica sa che per ogni giorno che passa le preoccupazioni del pubblico sono andate accrescendosi «Prendera il PSU — si domandava angosciata la gente — delle decisioni affrettate?» La baldanza, l'ardore, l'alacrità di questo partito sono noti. I social democrat ci hanno distrutto l'encefalite letargica, vinto l'insonnia, dispersò il coma. La «bella addormentata nel bosco» aveva fatto domanda di iscrizione al PSU: Tanassi l'ha respinta. E voi lo vedete, non ci sono innovazione, progresso, marcia in avanti che non trovino i socialdemocratici in prima fila, ma il popolo vuole che questa esemplare solerzia non diventi precipitazione e si attende dagli uomini di Cariglia che essi decidano con calma, pacatamente, pur rendendosi conto, come ha detto il loro vice segretario a Pistoia, che il PSU «non è disposto a sopportare all'infinito».

E' una dichiarazione non meno perentoria che impressionante, perché cade in un momento in cui tutte le sinistre, da quelle democristiane ai socialisti, ai socialproletari, ai comunisti, si interessano alle possibilità del momento ignorando nel modo più assoluto e totale i socialdemocratici. Quando si sente dire, come accade ormai sempre più spesso, che occorre formare una nuova maggioranza e che è urgente la instaurazione di nuovi rapporti tra le forze della sinistra italiana, venisse mai in mente a qualcuno di chiedere «E i socialdemocratici?». Essi sembrano diventati come quelle mogli malaticce che stanno sempre a casa. «Ah sono lieto di vederla, avvocato. E la signora?». «Sa, sempre con i suoi soliti disturbi...» E non ne parlano più. Ebbene, la signora è socialdemocratica.

Fortebraccio

DALLA PRIMA PAGINA

Parigi

tutta la trattativa sviluppata sì qui a Parigi fra le ambasciate italiana e cinese, come del resto quella parallela di Stoccolma tra cinesi e canadesi ha ruotato attorno alla questione di Formosa e al modo come accettare la dichiarazione di sovranità di Pechino sull'isola senza urtare troppo le preoccupazioni americane. Va da sè che una formula, come quella canadese, più o meno ripresa dall'Italia, costituisce un progresso — sia pure con tutte le circospezioni adottate nella dichiarazione unilaterale — rispetto ad altri riconoscimenti della Cina popolare da parte di governi come quello di Londra (1950) o di Parigi (1964) e costituisce un innegabile successo della diplomazia cinese.

Va sottolineato ancora che l'annuncio dello stabilimento di normali rapporti diplomatici fra Roma e Pechino arriva con appena un po' di anticipo sull'esame annuale del problema della ammissione della Cina all'ONU da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite: si sa infatti che il problema avrebbe dovuto essere affrontato il 3 novembre e che il dibattito sul Medio Oriente ne aveva rinviato di qualche giorno la discussione.

Quadripartito

no che l'Italia annuncia almeno l'astensione sulla mozione catenaccio degli USA.

Se l'annuncio ufficiale del riconoscimento di Pechino sarà dato oggi la notizia è stata sostanzialmente anticipata ieri dal vice presidente del Consiglio De Martino: «*La intesa che è stata finalmente raggiunta* — egli ha detto — *con i rappresentanti del governo di Pechino per il riconoscimento italiano della Cina rappresenta la positiva realizzazione di un antica richiesta del PSI*». Dopo avere ricordato i primi passi compiuti su questa strada da Nenni all'epoca in cui egli fu ministro degli Esteri, De Martino ha avuto un riconoscimento per il governo attuale e personalmente per Moro per il lavoro svolto «*con coerenza*». «*L'instaurarsi di relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Cina* — ha concluso — *porrà finalmente termine ad un vero e proprio assurdo storico e giuridico, giovera allo sviluppo dei rapporti tra i due paesi sul piano economico e su quello politico e costituirà un importante contributo per sottrarre la Cina al suo isolamento fatto essenziale per associare questo grande Paese alla responsabilità di salvaguardare la pace mondiale e consolidare l'amicizia tra tutti i popoli indipendentemente dalla diversità dei regimi politici e sociali*». Altre dichiarazioni — sulle quali riferiamo più oltre — sono state rilasciate da esponenti di diversi partiti.

Il riconoscimento della Cina da parte italiana avviene con l'approvazione e la pubblicazione di due documenti: il comunicato congiunto italo-cinese, il quale già contiene il giudizio di Pechino sulla questione di Formosa e la «presa d'atto» di questo giudizio da parte del governo italiano (vi è solo una leggera sfumatura diversa rispetto all'analogo testo con il quale è stato compiuto il riconoscimento da parte del Canada) e la dichiarazione unilaterale dell'Italia che serve al governo italiano per affermare la propria «*incompetenza*» a giudicare la questione di Formosa.

Ma veniamo all'altro polo del dibattito (e dello scontro) sui temi di politica estera: il voto italiano all'ONU sul Medio Oriente. Sull'astensione della nostra delegazione i repubblicani e socialdemocratici (spalleggiati dai liberali) hanno scritto cose deliranti chiamando personalmente in causa Colombo e Moro. L'agenzia che si richiama a Tanassi ha così titolato una noterella sul voto all'ONU: «*Politica estera italiana o sovietica?*». Il giornale del PSU sostiene che non esiste nessuna ragione «*di separarci dagli Stati Uniti*» e soggiunge che «*questi sono i risultati di una politica estera che abbiamo troppe ragioni di considerare condizionata dalla fondamentale amoralità e abulicità di uomini e schieramenti nel partito di maggioranza relativa*». La Malfa sulla *Voce repubblicana*, scrive che «*la responsabilità del nostro voto* (astensione e non voto contrario sulla mozione afro-asiatica NdR) *ricade esclusivamente sul Presidente del Consiglio e sul ministro degli Esteri e non sulla coalizione nel suo complesso*».

L'Italia secondo il segretario del PRI si sarebbe mossa in questa occasione «*sull'onda del trend di scollamento completo dell'Occidente*» favorendo così la «*vittoria delle posizioni sovietiche e filo arabe*». Il giornale repubblicano incorre anche in un significativo incidente scrivendo che sulla mozione latino-americana (accettata da Israele e bocciata) si concentravano «*le speranze del mondo occidentale*» (ma di quale «mondo occidentale», se le votazioni testimoniano uno schieramento dei maggiori paesi europei tanto sgradito ai nixoniani di casa nostra?).

Alle polemiche di PRI e PSU i democristiani hanno risposto tutti sul *Popolo* affermando che il ragionamento dei repubblicani è «*puerile nella sua foga*» poichè l'Italia — scrive il giornale dc — «*ha il pieno diritto a formarsi delle proprie convinzioni sulla possibilità di risolvere la crisi del Medio Oriente secondo linee che non possono sempre esattamente coincidere con quelle di Israele*».

L'*Avanti!* scriverà che la asprezza polemica di PRI e PSU è tale da apparire «*in funzion di mosse tattiche*» di politica interna diretta a creare «*motivi di tensione*» di cui Parlamento e governo non sentono nessun bisogno (segno evidente all'eventualità di una crisi).

FARNESINA In un primo tempo Palazzo Chigi ha cercato di minimizzare la polemica di PRI e PSU sul voto all'ONU. Colombo tra l'altro ha giustificato la mancata convocazione di un «vertice» quadripartito sull'argomento adducendo il motivo dello scarso tempo a disposizione in seguito anche ad un anticipo delle votazioni che si sarebbe verificato al Palazzo di Vetro. Nella tarda serata però dopo che Terri — parlando davanti alla Direzione del PSU — aveva fatto proprie le affermazioni del giornale del suo partito il ministero degli Esteri diramava una lunga nota di precisazione con la quale si ricorda che la risoluzione afro-asiatica «*è stata approvata con 57 voti favorevoli 16 contrari e 39 astenuti tra i quali ultimi quasi tutti gli occidentali*». La votazione era a maggioranza semplice senza il vincolo del *quorum* dei due terzi. Il governo italiano ha scelto l'astensione perchè la mozione «*non sembrava atta*» a raggiungere gli scopi dichiarati, un voto negativo dall'altra parte «*avrebbe posto l'Italia in contraddizione con la posizione di numerosissimi paesi mediterranei*». Obiettivo dell'Italia deve essere quello, afferma la nota della Farnesina di partecipare «*alla instaurazione della pace nel Mediterraneo tale da garantire i diritti delle due parti e da evitare che il mondo arabo veda nell'Occidente un avversario incapace di comprensione*».

Il ministro degli Esteri Moro ha anche fatto circolare ieri l'indiscrezione di un suo colloquio con Piccoli: il primo dopo un lungo periodo di rottura. Nei giorni scorsi Moro si era incontrato con Rumor per discutere sembra i problemi dell'assetto interno democristiano.

DICHIARAZIONI SU CINA Numerose sono state nella serata di ieri le dichiarazioni sul riconoscimento della Cina. Nenni ha ricordato tra l'altro i suoi incontri con i dirigenti cinesi ed ha precisato di considerare «*positiva*» la formula adottata per superare la questione di Formosa: «*si può pensare di Formosa ciò che si vuole il solo dato certo e che non ci sono due Cine ma una sola*». Bertoldi capogruppo del PSI alla Camera ha detto che «*questa iniziativa avrebbe dovuto essere presa da molto tempo se non fossero intervenute pressioni esterne che l'hanno impedita fino ad oggi*».

Il compagno Riccardo Lombardi ha sottolineato che sarebbe cosa meschina «*se il governo italiano ricorresse ancora una volta all'espediente di votare in sede ONU a favore del riconoscimento di Pechino (sebbene negli anni scorsi abbia votato addirittura contro) ma rendendo impossibile il voto vincolante dell'assemblea associandosi alla richiesta americana della necessità di una maggioranza qualificata*».

Anche Mancini riprende ieri sera la riunione della Direzione del PSI ha salutato molto positivamente il riconoscimento della Cina. La riunione proseguirà questa mattina in preparazione della sessione del CC che comincerà l'11.

PAJETTA E INGRAO Il riconoscimento della Cina popolare «*può avere* — ha dichiarato il compagno Gian Carlo Pajetta — *un significato politico per il nostro paese a condizione che non resti soltanto un atto formale*». «*Una politica estera autonoma e detta dalla difesa degli interessi nazionali* — ha aggiunto — *permetterà di risolvere altri problemi già maturi come il riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca della Repubblica Democratica di Corea e della Repubblica del Vietnam del Nord*».

Il compagno Pietro Ingrao dopo aver espresso la soddisfazione dei comunisti italiani per l'accordo di Parigi ha affermato che ora «*è logico che l'Italia si schieri per l'ingresso della Cina popolare all'ONU e per la restituzione ad essa del seggio usurpato dal governo fantoccio di Formosa*».

Tempestosa riunione notturna del Consiglio comunale

PALERMO: BATTAGLIA DELLE SINISTRE E DI MOLTI DC CONTRO CIANCIMINO

Un esponente basista invita il sindaco a ritirarsi — Tentativo del gruppo dirigente fanfaniano di controllare il voto segreto sulla Giunta — Affannosi mercanteggiamenti con liberali e monarchici — Appello del PCI a tutti i consiglieri democratici contro la mafia e la corruzione

PALERMO, 6 mattina

Tempestose ore, questa notte al Consiglio comunale di Palermo. Il protervo disegno del gruppo di potere dc di dare una giunta tripartita a Ciancimino si scontra con una fierissima serrata opposizione della maggioranza del Consiglio. Con i comunisti, i socialproletari, i socialisti, sono schierati, ormai apertamente, molti consiglieri della DC, oltretutto sdegnati dal tentativo aperto di imporre il controllo del voto segreto. Ha detto uno di loro (Alessi, della Base), rivolto a Ciancimino: «Lei e un sindaco discusso, democrazia vuole, soprattutto per la sua dignità personale, che si dimetta. Accolga questo invito per il bene suo, per il bene della nostra città, per il bene del mio partito». Ha incalzato Reina (andreottiano), appoggiando una mozione della sinistra che reclama la piena tutela dell'effettiva segretezza del voto.

Il dibattito — sono le due e trenta del mattino, mentre tra smettiamo — prosegue burrascoso e drammatico. Che Ciancimino e il suo gruppo intendano esercitare il controllo sul voto dei consiglieri dc del PSU, del PRI e di una «legione straniera» reclutata a destra, è stato pubblicamente denunciato, in aula, dal consigliere democristiano Alessi, senza che fosse smentito.

PALERMO 5

Drammatico braccio di ferro nella DC palermitana sul problema dei rapporti mafia-politica che si riassume ormai nel caso del sindaco Ciancimino inquisito dall'Antimafia e dalla Magistratura.

Da un cento c'è isolato ma protervo il gruppo di potere che con l'aperta complicità del PRI e del PSU (ma da come si è capito questa sera in Consiglio anche dei liberali e dei monarchici) vuole dare questa sera una giunta al notabile tenuto in sospetto financo dal capo della polizia. Del gruppo fanno parte i fanfaniani dell'ex vice segretario nazionale del partito Gioia i seguaci di Rumor e di Piccoli e gli amici dell'onorevole Moro: tali si definiscono senza essere stati ancora smentiti parenti e clienti del noto Mattarella cui Ciancimino deve i primi passi della carriera compreso il figlio dell'ex ministro che intervistato stamane ha protestato perchè la antimafia se la prende sempre con la DC e mai coi comunisti.

Contro costoro si sono apertamente schierate tutte le altre correnti. *Forze nuove*, *Nuova sinistra*, *Forze libere*, *Impegno democratico* e naturalmente la *Base*. I suoi due consiglieri Alessi e Galante erano stati i primi ad annunciare il loro «no» ad una operazione che ha tutto il sapore di una inammissibile provocazione di una sfida sfacciata alla coscienza civile del paese.

Che con il gesto di Alessi e di Galante si fosse messo in moto un meccanismo non più controllabile testimoniano i serrati clamorosi sviluppi che il caso ha avuto tra stanotte e questo pomeriggio.

Stamane nella direzione provinciale dc il cartello delle *minoranze* ha fatto una dichiarazione unitaria: «Non possiamo fare quadrato intorno a Ciancimino — è stato detto testualmente — Sarebbe un braccio di ferro senza speranza con tutta l'opinione pubblica nazionale. Si sospenda quindi ogni decisione in attesa che si pronunci Forlani (*ma Forlani tace non ha risposto ancora ad un telegramma inviatogli ieri* — ndr). Se questa proposta non viene accettata se non si rompe col tripartito e non si ricomincia *da zero* ci consideriamo liberi di agire secondo coscienza».

Rabbiosa la reazione di Gioia che da Palermo e su Palermo — è necessario insistere! — gioca una partita assai più grossa che quella per una poltrona di sindaco. Sono state rifiutate tutte le proposte (anche quella più conciliante e debole un rinvio della seduta del consiglio comunale), ed è stata addirittura imposta la votazione di un ordine del giorno di fiducia nei confronti di Ciancimino. La rottura era ormai aperta: le minoranze abbandonavano la riunione della direzione annunciando che stasera non avrebbero seguito «le direttive ufficiali» ma avrebbero agito «in piena libertà di iniziativa». In città i due schieramenti dc quasi si bilanciano: 19 pro Ciancimino ben 15 contro.

In questo clima si va stanotte in consiglio. Ed in questo clima il PCI ha lanciato un forte appello a tutte le forze democratiche e a tutti i consiglieri «disposti ad una battaglia aperta e chiara contro la mafia e la corruzione» perchè stasera siano utilizzati in modo aperto tutti i mezzi per rovesciare in occasione della elezione della giunta il sindaco Ciancimino.

Che d'altra parte tutti i mezzi la DC stia mobilitando nel tentativo di dare corpo alla sua sfida sono testimonianze dell'ultima ora sia gli affannosi mercanteggiamenti in corso con liberali e monarchici per ottenerne i voti determinanti ad eleggere la giunta e sia la improvvisa squallida «crisi» di un consigliere eletto nella lista del PCI che ha scelto proprio queste ore per dimettersi dal gruppo e dal partito. Ne è stata subito proposta la espulsione per indegnità politica.

Giorgio Frasca Polara

Lo afferma il presidente dell'Antimafia

L'indagine su De Mauro porta «molto in alto»

Analoghe dichiarazioni del colonnello Della Chiesa - Si parla di un «nome grossissimo» ma il cerchio non si stringe - A Palermo una commissione del Consiglio della magistratura per il caso Liggio

Dalla nostra redazione

PALERMO 5

Inchieste a catena in questa Palermo che scotta. In nottata era ripartita l'Antimafia («la situazione è più grave e allarmante di quanto si potesse prevedere» questo il giudizio conclusivo del presidente Cattanei) e stamane è arrivata la seconda Commissione referente del Consiglio superiore della magistratura.

La compongono quattro membri, e qualcosa di mezzo tra la commissione di disciplina e il giurì d'onore e l'unico strumento costituzionale di cui ci si può avvalere per rimuovere un magistrato solo che abbia «perso prestigio». Il suo intervento a Palermo è stato chiesto dalla commissione antimafia.

Immediato avvio dei colloqui a Palazzo di giustizia. Si vuol vedere chiaro (e individuare tutte le responsabilità) non solo nella scandalosa «scollatura» tra poteri pubblici — in particolare tra polizia e Procura — che consentì la fuga del feroce capomafia Luciano Liggio ma anche nel gravissimo sospetto avanzato l'altra sera dall'«Ora» che Liggio sia stato preventivamente informato da qualcuno sul *mandato di comparizione* che stava per raggiungerlo.

Sul piano degli sviluppi delle indagini per le recenti «clamorose vicende criminali della mafia» non si registrano invece sostanziali novità.

A Trapani secondo giorno di vane battute in quella periferia che una lettera anonima all'ANSA ha indicato come l'area in cui è stato nascosto il cadavere del giornalista De Mauro. A Palermo mentre il giudice istruttore interroga all'Ucciardone l'indiziato commercialista Buttafuoco nuove voci incontrollate sui presunti mandanti del sequestro tirano in ballo più senza farlo un altro «nome grossissimo». Si assicura addirittura che esso stavolta se verrà fuori, «metterà sotto choc» non soltanto Palermo ma l'Italia intera». Si sa che il presidente dell'Antimafia non ha nascosto ieri a Palermo il suo ottimismo sugli sviluppi dell'inchiesta sostenendo che la pista battuta «è molto grossa» porta insomma molto in alto. Questa convinzione è stata ribadita da Cattanei al suo rientro a Roma: «Si ha l'impressione che le indagini — ha detto il presidente dell'Antimafia — siano giunte ad una svolta definitiva. Posso dire che la strada percorsa va in salita e arriva molto in alto».

Nello stesso senso si è espresso oggi a Palermo il colonnello Della Chiesa dicendo: «Abbiamo messo gli occhi addosso a qualcuno che ci deve portare molto in alto». Peraltro sinora non si è avuto nessun passo avanti concreto.

Tutto apparentemente fermo anche nelle indagini sul sensazionale delitto allo ospedale di Palermo. Ravanusa, da dove quasi certamente è venuta la condanna a morte di Candido Ciuni — continua ad essere invasa da investigatori ma non si cava un ragno dal buco.

Domani intanto al tribunale di Agrigento si apre il procedimento nei confronti di undici mafiosi ravanusani arrestati un mese fa e proposti per il confino.

Si tratta di gente variamente collegata alla faida culminata nel barbaro assassinio di Ciuni. Anzi è stata avanzata l'ipotesi che i nomi degli undici siano stati suggeriti ai carabinieri proprio dal l'albergatore. Da qui la terribile vendetta.

Alla Camera

Interrogazione del PCI su Ciancimino

I compagni deputati Macaluso, Ingrao, Reichlin, Colajanni, Ferretti e Speciale hanno presentato una interrogazione al governo per conoscere:

1) come mai nel rapporto della questura di Palermo riguardante il sig. Vito Ciancimino trasmesso alla magistratura si leggono riferimenti alla sua vita personale che non hanno alcun riferimento con le pesanti accuse di cui è oggetto;

2) quali sono gli elementi di cui dispone il capo della polizia per esprimere riserve a proposito dell'elezione a sindaco del sig. Vito Ciancimino;

3) quali sono i motivi per cui di fronte a circostanziate accuse che per quindici anni sono state mosse agli amministratori di Palermo per gravi scandali edilizi da parte di gran parte della stampa nazionale, di parlamentari, di pubblici ufficiali e della commissione Antimafia la Procura non ha promosso nessuna azione giudiziaria;

4) se in riferimento alle rivelazioni fatte dal giornale palermitano *L'Ora* a proposito della fuga del mafioso Liggio sono stati adottati provvedimenti amministrativi e giudiziari nei confronti dei responsabili.

La battaglia si trasferisce da lunedì prossimo in aula

Il dibattito sul nuovo decretone concluso in commissione alla Camera

Il «comitato dei nove» dovrà riesaminare le norme sulle agevolazioni fiscali per le concentrazioni industriali e le società immobiliari - Oggi la commissione giustizia conclude la discussione sul divorzio

Il «decretone bis» e la legge sul divorzio da lunedì prossimo saranno discussi contemporaneamente nell'aula di Montecitorio.

Per il primo provvedimento la commissione finanze e tesoro della Camera ha ieri concluso l'esame degli articoli e dei numerosissimi emendamenti presentati alla nuova versione del decreto che l'opposizione di sinistra è impegnata a modificare nei punti essenziali sulla linea della battaglia parlamentare condotta contro il «vecchio» decretone.

In questa direzione vanno come è noto gli emendamenti che la settimana scorsa furono introdotti a diversi punti (primo fra questi quello dei massimali sugli assegni familiari) anche se non è stato possibile far saltare il pesante aumento del prezzo della benzina: emendamenti che il governo però ha già preannunciato di voler sopprimere in aula.

Ieri la commissione ha affrontato la parte del decreto relativa agli «incentivi» che il governo propone di concedere alle imprese nonchè alle esenzioni decise per le società industriali, finanziarie e immobiliari. L'opposizione di sinistra ha presentato a questa parte numerose proposte di modifica tendenti da un lato ad escludere in qualità e in quantità le provvidenze per le imprese minori (piccola e media industria artigianato cooperative ecc.) e a limitare — e comunque a subordinare a rigidi controlli con precisi emendamenti — le facilitazioni decise per le grandi imprese.

La commissione ad esempio ha ieri deciso discutendo gli emendamenti dei comunisti e del PSIUP di definire il «comitato dei nove» la proposta — che era già stata peraltro prospettata dal la commissione bilancio — di subordinare al parere del CIPE sulla concessione delle agevolazioni fiscali previste per le fusioni e concentrazioni di società alla condizione che si tenga conto dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione. Egualmente al «comitato dei nove» (e quindi a trattative con il governo) è demandata la definizione delle proposte comuniste per una diminuzione a favore delle cooperative delle imposte sulle società.

Un ampio dibattito si è poi aperto sulle agevolazioni fiscali per l'edilizia. Nel decretone n. 1 al Senato era stata introdotta una norma che costituiva un grosso premio alle società immobiliari e che di fatto metteva in discussione uno dei punti centrali dell'accordo governo-sindacati per una nuova politica della casa.

Anche dc e socialisti ne avevano chiesto la soppressione. Nel decretone bis il governo ha dato a questa scottante materia una soluzione ambigua e comunque insoddisfacente. Tanto che la stessa commissione lavori pubblici a larghissima maggioranza ha chiesto che l'articolo in questione subisca in sede di ratifica del decreto una radicale modificazione nel senso ovviamente di non concedere i benefici alle immobiliari e di garantire le agevolazioni fiscali alle imprese di edilizia popolare anche se private. Un emendamento in tal senso è stato presentato sempre ieri sera dai socialisti Lepre e dal dc De Ponti.

Oggi intanto la commissione giustizia concluderà l'esame delle modifiche apportate dal Senato alla legge Fortuna per il divorzio.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla Camera SENZA ECCEZIONE ALCUNA fin dall'inizio della seduta antimeridiana di oggi venerdì 6 novembre

---

Donat Cattin per un corpo unico dei medici delle mutue

PISA 5

Negli infortuni sul lavoro la situazione in Italia è la più grave di tutti i paesi della comunità europea: la responsabilità non solo va ricondotta alle insufficienti strutture pubbliche di intervento ma soprattutto alle forze imprenditoriali *scarsamente o per niente sensibili* alla tutela della integrità fisica e psichica dei lavoratori. Lo ha dichiarato il ministro del lavoro Donat Cattin parlando al congresso nazionale dei medici INAIL.

Il ministro ha affermato che i «tempi di realizzazione della riforma sanitaria sono estremamente ravvicinati» e si è dichiarato d'accordo con la richiesta formulata dal segretario uscente del sindacato medici INAIL prof. Spinelli per la costituzione nel tempo intermedio della riforma di un corpo sanitario unico dei 5 000 medici degli istituti di assistenza e previdenza.

In tal senso Donat Cattin ha garantito che per quanto riguarda il suo dicastero e se non vi saranno ostacoli da dicasteri finanziari verranno immediatamente avviate a conclusione le trattative con i medici di istituto per un nuovo stato normativo e giuridico.

Cordiale incontro di Longo e Berlinguer con la delegazione del CC dell'URSS

Nel corso di un incontro svoltosi ieri mattina i compagni Longo e Berlinguer hanno portato il cordiale saluto dei comunisti italiani al compagno Rasidov membro candidato dell'Ufficio politico del PCUS e primo segretario del CC del PC dell'Uzbekistan e agli altri compagni sovietici giunti in Italia su invito del nostro Partito per partecipare alle celebrazioni del 53° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Il compagno Longo ha poi consegnato ai compagni della delegazione del PCUS la medaglia commemorativa coniata dal PCI per il centenario della nascita di Lenin.

I compagni sovietici hanno voluto esprimendo l'alto apprezzamento per la intensa attività svolta dalle organizzazioni del PCI per la celebrazione del centenario di Lenin, hanno consegnato ai compagni Longo e Berlinguer la medaglia commemorativa coniata dall'URSS per la occasione.

All'incontro che si è svolto in un clima di fraternità amicizia e hanno anche preso parte l'ambasciatore dell'URSS a Roma Rijov il consigliere Smirnov e i compagni Cossutta, Ianniello, Pajetta e Segre.

La riunione della 1ª Commissione del C.C.

Impegno unitario del PCI per nuovi orientamenti di politica estera

L'introduzione del compagno G.C. Pajetta e le relazioni di Amendola e Peggio sui problemi dell'Europa e del Medio Oriente

La prima commissione del CC si è riunita sotto la presidenza del compagno G. C. Pajetta per affrontare due problemi che assumono oggi una urgenza particolare per la politica estera del nostro paese e per la pace: quello dell'Europa e quello del Medio Oriente.

Aprendo i lavori il compagno Pajetta ha rilevato che è stato scritto ancora recentemente che più che uno dei problemi della funzione dei comunisti nella vita politica italiana e quindi dei rapporti delle forze democratiche con il nostro partito la politica estera ne è un problema essenziale.

Si è voluto forse supporre che i comunisti non lo intendano o vogliano nasconderlo o temano comunque di affrontare quello che sarebbe il problema dei problemi. Non vogliamo qui soltanto richiamarci alla nostra costante preoccupazione di dare al nostro paese una politica estera nazionale di indipendenza e iniziativa di neutralità per il superamento dei blocchi come contributo italiano alla pace e alla politica di distensione. Non vogliamo soltanto riaffermare e ricordare la politica internazionalista ma di piena autonomia del nostro partito vogliamo sottolineare come momenti certo non nuovi ma che sono andati facendosi più evidenti la stretta connessione tra una politica democratica di difesa degli interessi nazionali con un chiaro impegno antimperialista e a favore della liberazione dei popoli e le possibilità nuove che sembrano aprirsi di considerare la politica estera non come una barriera e un elemento di divisione fra le forze popolari e democratiche ma come un momento non ultimo dei processi unitari in atto nel paese.

Sul primo punto ha riferito il compagno G. Amendola. Sia la sua relazione che gli interventi dei compagni Bufalini, Caliman, Cianca, D'Angelosante, Cuffaro, Segre, Natoli e Peggio muovendo dall'analisi dell'attività e dello stato attuale degli organismi europei (dalla CEE al Parlamento di Strasburgo) sotto il profilo economico politico e sociale delle conseguenze per le masse lavoratrici italiane ed europee hanno concordemente sottolineato i mutamenti in corso caratterizzati da una sempre più marcata tendenza alla distinzione e alla differenziazione delle opinioni e delle posizioni tra le varie componenti nazionali e politiche nell'ambito degli organismi comunitari ad una maggiore autonomia degli stessi governi rispetto alla politica degli USA e infine della ricerca di nuovi rapporti tra gli Stati soprattutto con gli Stati socialisti.

Ovviamente ciò pone da un lato al movimento operaio alle masse lavoratrici e alle loro organizzazioni il problema di una maggiore attiva presenza per tutte le implicazioni economiche e sociali che ne derivano e dall'altro lato esige l'iniziativa su scala nazionale ed europea delle forze politiche democratiche e di sinistra laiche e cattoliche che intendono dare a tutto questo complesso di problemi tra i quali quello più urgente della pace della sicurezza e della cooperazione tra tutti i paesi dell'Europa uno sbocco democratico e progressista.

Sul secondo punto ossia sull'attuale situazione nel Medio Oriente sui suoi sviluppi sul contributo che l'Italia può e deve dare ad una soluzione politica ha ampiamente riferito il compagno R. Ledda. Nella discussione sono intervenuti i compagni Calamandrei, Della Seta, Amendola, Savioli, Gouthier, G. C. Pajetta, Mechini, Pasquini.

Arrestato un operaio della Rhodiatoce

VERBANIA (Novara) 5

I carabinieri della squadra giudiziaria hanno arrestato stamane nella sua abitazione dove aveva fatto ritorno per salutare moglie e figli l'operaio Ruggero Del Mastro di 35 anni latitante da circa un mese.

Il Del Mastro era ricercato su ordine di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica di Verbania per il reato di blocco stradale aggravato avvenuto durante gli scioperi della Rhodiatoce ora è stato rinchiuso nelle carceri di Verbania.

I carabinieri hanno pure fatto irruzione nelle abitazioni di tre attivisti sindacali colpiti dallo stesso ordine di cattura senza trovarne traccia.

Il Del Mastro è dipendente di una ditta che aveva appaltato lavori all'interno dello stabilimento Rhodiatoce ed i cui dipendenti avevano scioperato per solidarietà.

Sconti FS per le elezioni del 22 novembre

In occasione delle prossime elezioni per il rinnovo di alcuni Consigli comunali previste per i giorni 22 e 23 novembre le ferrovie dello Stato accoderanno la riduzione del 70 per cento agli elettori residenti nel territorio nazionale sia per la prima che per la seconda classe.

Agli elettori residenti all'estero sarà invece accordato il viaggio interamente gratuito in seconda classe oppure a scelta la riduzione del 70 per cento in prima.

I biglietti (nominativi di andata e ritorno speciali) avranno validità di 20 giorni qualunque sia la data del l'acquisto e verranno rilasciati a condizione che il viaggio di andata inizi in tempo utile per raggiungere la sede elettorale prima della chiusura delle operazioni di voto.

NEL N. 44 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Gli approdi dell'Ottobre (editoriale di Alessandro Natta)
- Unità e diversità nel mondo sindacale (di Aniello Coppola)
- Italia e Cina alla vigilia del riconoscimento diplomatico della Repubblica popolare cinese (di Franco Bertone)
- Il finanziamento dei partiti (di Armando Cossutta)
- In gioco a Montecatini gli equilibri nella DC - Il convegno su «La regione nella fase costituente» (di Alarico Carrassi)
- In memoria di Zangrandi (di Antonello Trombadori)
- La politica di Cuba verso l'America latina (di Lina Tamburrino)

UNIVERSITA'

- Non sono solo i baroni (di Giuseppe Chiarante)
- A colpi di atenei la battaglia di Toscana (di Ottavio Cecchi)

- 50° del PCI: Un programma che nasca da tutto il partito
- La moda secondo Barthes: un pizzico di nulla (di Lamberto Pignotti)
- Oggetto e spazio in Fausto Pirandello (di Antonio Del Guercio)
- Ruzante dialoga col pubblico (di Edoardo Fadini)
- Nuove vie per essere «normali» (di Mino Argentieri)
- Chi è lo scrittore? l'imminente assemblea del Sindacato (di Mario Lunetta)

- Recensioni e note di Adolfo Scalpelli, Gian Carlo Ferretti, Luciano Albanese, Marisa Pittaluga, Camillo Pisani, Paolo Gambeserra, Giovanni Lombardi, Vito Amoruso, Giuliano Manicardi, Riccardo Ferrato

Editori Riuniti

A due anni dalla immatura morte della cara

LICIA SAVIOLI

la mamma, i fratelli, le cognate, i nipoti gli zii e cugini la ricordano con dolore sempre vivo a quanti la conobbero e le vollero bene.

FRANCESCO ed ANTONELLO ricordano

MAMMA LICIA

a tutti i loro cari.

Per venti anni i comunisti e tutte le forze democratiche si sono battuti affinchè l'Italia stabilisse rapporti diplomatici con il grande paese socialista asiatico

La lunga lotta per il riconoscimento della Cina

L'Unità del 9 ottobre 1949: la questione è di non essere coloro che giungono ultimi - Negli anni della guerra fredda e del ricatto atomico, la richiesta del riconoscimento ha accompagnato le grandi manifestazioni per la pace - Lo slogan « I cinque grandi all'ONU » - Pressioni sul governo in occasione di ogni assemblea delle Nazioni Unite - I viaggi delle delegazioni a Pechino: tra gli altri, Parri e Piero Calamandrei - Anche nei momenti di più aperta polemica tra i due partiti, il PCI ha sempre sottolineato i diritti della Cina - La nostra azione in Parlamento e nel Paese per il riconoscimento si è intrecciata con le ferme prese di posizione nei Comitati centrali e negli incontri internazionali

« Riconoscimento della Cina popolare » uno degli slogan che hanno accompagnato negli anni le manifestazioni popolari, dal tempo della guerra fredda a quello dell'aggressione americana al Vietnam

Il 1 ottobre 1949 nacque la Repubblica popolare cinese. *L'Unità* annunciò nel titolo « Mao Tse Dun presidente del governo popolare cinese. La nuova repubblica chiede all'ONU di non riconoscere il rappresentante di Ciang » Togliatti nell'infuocato dibattito di quei giorni sulla politica economica e sulla repressione scelbiana pronunciò alla Camera un discorso in cui salutava la nuova realtà del mondo socialista. Domenica 9 ottobre erano pubblicati sull'*Unità* il programma del governo cinese e un editoriale di Pietro Ingrao che affermava « L'interesse dell'Italia di tutti i ceti sani della nazione è di allacciare subito rapporti ufficiali con la nuova grande repubblica. La questione oggi appare a tutte le persone di buon senso non già quella di riconoscere o non riconoscere ma di non essere una volta tanto i servi sciocchi che giungono ultimi ».

Cina popolare riconosciuta dall'Italia e Cina popolare all'ONU sono le richieste che da allora il PCI ha portato avanti contro i « servi sciocchi » degli Stati Uniti. Queste due parole d'ordine hanno accompagnato ininterrottamente le grandi manifestazioni popolari, le raccolte di firme, la fervida attività dei comitati per la pace che nel clima della guerra fredda e del ricatto atomico riuscirono a far *contare* la volontà di pace dei popoli.

Il 11 ottobre 1949 Umberto Terracini presentò un'interrogazione urgente al presidente del consiglio e al ministro degli esteri per sapere « se per il bene del Paese non ritengano di dover procedere immediatamente al riconoscimento della Repubblica popolare cinese e allo stabilimento con il suo governo di normali rapporti diplomatici denunciando contemporaneamente quelli intrattenuti fino ad ora col governo del Kuomintang ». Proprio in quei giorni era riunito a Roma il comitato del congresso mondiale dei partigiani della pace che nel corso dei lavori — e delle grandi manifestazioni popolari — salutava il nuovo stato socialista. La Cina. Tra i delegati di 68 Paesi erano presenti Joliot Curie, Lukacs, Anna Seghers, Picasso a dare la misura della vastità del movimento e della adesione degli intellettuali alla lotta per la pace.

Il governo italiano si arroccò nel silenzio. Non osò neppure adeguarsi alla linea scelta con brutale chiarezza da Winston Churchill, allora capo della opposizione in Inghilterra, quando il 17 novembre 1949 disse ai Comuni: « La ragione per cui dobbiamo stabilire rapporti diplomatici non è quella di fare un favore ai cinesi, ma di salvaguardare i nostri interessi ». La Repubblica popolare cinese riconosciuta il 2 ottobre dall'URSS e subito dopo da tutti i paesi dell'area socialista, il 6 gennaio 1950 ottenne il riconoscimento inglese (il 9 dicembre 1949 era stata la Birmania il primo stato non socialista a stabilire relazioni diplomatiche con la Cina). Seguirono poi a breve distanza Danimarca, Israele, Svezia e Svizzera.

Si dimostrò allora l'ONU all'altezza dei suoi compiti? Lo organismo internazionale era sorto a San Francisco nel 1945 per volontà dei « cinque grandi »: URSS, USA, Inghilterra, Francia e Cina. Truman aveva detto: « Se noi cercheremo di servirci dell'ONU egoisticamente nell'interesse di questo o quel paese o di un piccolo gruppo di paesi noi saremo colpevoli di tradimento ». Nel 1949 gli Stati Uniti erano già « colpevoli di tradimento » non riconoscendo più l'universalità dell'ONU e rinunciando al principio di autodeterminazione dei popoli. Il governo di Pechino chiese invano l'ammissione alle Nazioni Unite il 18 novembre 1949 ma senza essere ascoltato. Al suo posto restò illegittimamente il rappresentante di Ciang Kai-sek con diritto di veto. Per molto tempo al centro della propaganda del PCI su questo argomento vi fu lo *slogan* « I cinque grandi all'ONU » il voto che spettava alla Repubblica popolare cinese nel massimo consesso internazionale era venduto con forza e con profonda convinzione dal nostro partito.

A partire dal 1950 ogni anno alla assemblea delle Nazioni Unite è posto all'ordine del giorno la « questione Cina » e ogni anno è scattato il veto dell'America. Puntualmente per venti anni consecutivi in quella occasione il Partito comunista italiano ha rilanciato in Parlamento e nel Paese la sua richiesta per l'ammissione della Cina all'ONU e per il riconoscimento del governo popolare cinese da parte dell'Italia. Tanto più forte è stata la nostra pressione sul governo a partire dal 1955 quando l'Italia entrò a far parte dello organismo internazionale esprimendovi però non una posizione illuminata e autonoma ma ancora una volta l'atlantismo che troppo a lungo ha fatto identificare il nostro paese con gli Stati Uniti. (E del '57 il primo « no » della rappresentanza italiana all'ONU e i « no » si sono succeduti fino ad oggi).

Ma l'azione del PCI non si è limitata a questa pur utile sollecitazione nei confronti dei governi italiani. Si è espressa su piani diversi e in modi diversi a cominciare da quello dell'*informazione* iniziata fin dal 1 ottobre 1949 quando Velio Spano comunicava all'*Unità* i suoi servizi da Pechino. Il quotidiano del PCI ha continuato poi ad informare i lettori attraverso le notizie del nostro corrispondente fisso che nel 1952 fu il primo inviato di un partito comunista dell'Occidente in Cina.

L'accordo economico del '64

In quegli anni furono i comunisti italiani a promuovere con la Repubblica popolare cinese rapporti in vari campi a cominciare da quello politico (anche Giancarlo Pajetta andò in Cina guidando la più recente delegazione di partito) che hanno rappresentato un filo di collegamento tra i due Paesi al di fuori dei vincoli e canali ufficiali. Il « Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina » in cui esponenti del PCI lavoravano insieme ad esponenti di altre forze politiche è stato con le sue iniziative una forza positiva di pressione per lo stabilirsi dei rapporti diplomatici tra Italia e Repubblica popolare cinese. Delegazioni di medici, di agronomi, di ingegneri, di pittori, di scienziati, di politici e di giornalisti italiani si recarono in Cina. Furono ospiti Pechino tra gli altri Nenni, Parri e Piero Calamandrei. Vennero a loro volta in Italia delegazioni di economisti cinesi, scienziati cinesi (L'ultima delegazione cinese giunse nel nostro Paese nel 61 su invito del comitato italiano per la pace. Vi fu anche a *latere* cogliendo tale occasione un incontro con il PCI reso pubblico con un comunicato in cui si faceva riferimento all'accordo tra i due partiti sulla questione del riconoscimento).

Sempre il Centro ottenne per numerosi studenti cinesi la possibilità di studiare nelle università italiane. È ancora nel '60 circa 800 docenti dei nostri atenei un vasto schieramento del corpo accademico sottoscrissero un documento per il riconoscimento della Cina. A questa iniziativa si aggiunsero le interviste con personalità di ogni settore della vita italiana e di ogni tendenza politica una documentazione di quanto grande fosse il distacco tra i rappresentanti ufficiali dell'Italia e il paese reale.

Attraverso contatti diretti italo-cinesi attraverso l'opera del Centro Cina per il comprensibile interessamento degli operatori economici il PCI nel periodo tra il '50 e il '60 contribuì anche all'avvio dei primi rapporti commerciali tra la Repubblica popolare cinese e l'Italia. Si giunse poi al l'accordo ufficiale del 27 novembre 1964 per lo scambio di rappresentanze commerciali tra i due Paesi non a livello di governo (avrebbe implicato il riconoscimento diplomatico) ma attraverso l'ICE (Istituto per il commercio estero). Alla Camera Saragat allora ministro degli Esteri il 4 dicembre 1964 rimandava alla consultazione con gli alleati sia il riconoscimento della Cina che il nostro voto per l'ammissione al l'ONU.

Il Partito comunista italiano ha continuato a sostenere la necessità del riconoscimento della Cina in ogni occasione offerta dagli avvenimenti interni e internazionali. Così avvenne quando alla conferenza di Ginevra il 26 aprile 1954 fu presente Ciu En Lai di ritorno in Europa *per la prima volta dopo la* rivoluzione cinese. E nell'aprile 1955 quando lo stesso Ciu En Lai prese parte alla conferenza dei Paesi africani e asiatici a Bandung. Non vi è stato dibattito parlamentare sulla politica internazionale, nel quale i massimi dirigenti del nostro partito non abbiano preso una ferma posizione incalzando da presso il governo italiano. Togliatti il 27 settembre 1961 disse alla Camera: « Come è possibile parlare di distensione fino a che si mantiene fuori del consesso dei popoli e degli Stati quello che è oggi per la sua popolazione e sarà tra alcuni anni anche per altri elementi il più grande Stato del mondo, la Repubblica popolare cinese? Chiediamo dunque formalmente al nostro governo la rottura delle relazioni col sedicente governo della colonia americana di Formosa, il riconoscimento del governo della Repubblica popolare cinese e una conseguente posizione nel dibattito che si sta per aprire all'Assemblea delle Nazioni Unite ».

La posizione della Chiesa

Ma se l'iniziativa del PCI su questo tema si è svolta *all'esterno* su tanti piani — politico, economico, culturale — in Parlamento, nelle piazze, sugli organi di stampa — non è certamente mai venuta a mancare nella vita interna del partito. Anche nei momenti di più acuta tensione politica e di polemica ideologica tra PCI e Partito comunista cinese e di più marcato isolamento internazionale della Cina il Partito comunista italiano non ha mai rinunciato a ribadire nel loro intimo dei suoi militanti le due richieste: riconoscimento di parte dell'Italia e ammissione all'ONU. Questi sono stati sempre punti fermi della nostra linea, riferiti alle conferenze internazionali dei partiti comunisti, nei comitati centrali e nei congressi del partito.

Al X congresso quello del più aperto confronto diretto con i compagni cinesi, il 2 dicembre 1962 Togliatti lo disse esplicitamente: « È nella risoluzione politica tra gli obiettivi di politica estera indicati dal congresso vi è la mia proposta di lotta sociale tra le più grandi dopoguerra. Era indicato tra che quello: la restituzione alla Cina del suo posto nelle Nazioni Unite e di tutto il suo territorio nazionale. Nel documento del Comitato Centrale del PCI del 24 ottobre 1963 era scritto: « Occorre battere in breccia le discriminazioni sul terreno politico e su quello economico verso i Paesi socialisti fare cadere gli assurdi disconoscimenti e divieti nei confronti della grande Repubblica popolare cinese e della RDT ». E nel suo rapporto al Comitato Centrale il compagno Berlinguer il 11 ottobre 1964 ripetè ancora: « Uno di questi problemi (aperti davanti al movimento operaio internazionale *n d r*) è proprio quello del modo con cui tutto il movimento comunista e operaio può aiutare alla soluzione su basi giuste del problema dell'affermazione dei diritti della Repubblica cinese come grande potenza e noi abbiamo su questo punto una posizione molto precisa e attiva che non intendiamo abbandonare ».

La pressione del PCI in questo senso ha sempre pesato — anche nella fase più delicata dei rapporti tra Partito comunista italiano e Partito comunista cinese — sull'opinione pubblica e sulle forze politiche del nostro Paese. Non a caso non cadde nel vuoto il discorso di Paolo VI all'ONU il 4 ottobre 1965 ma anzi ebbe in Italia grande risonanza. Fate — egli disse — che chi ancora è rimasto fuori desideri e meriti la comune fiducia e possa tutte quante nell'accordo ». E con un altro accenno esplicito al la Cina si richiamò all'universalizzazione dell'ONU dove dovevano avere un posto non « alcuni popoli » ma « tutti i popoli ». Perfino in quell'occasione dare rilievo alle parole del papa contro chi le voleva passare sotto silenzio fu parte dell'azione del PCI per allargare l'area delle adesioni al riconoscimento della Cina e alla sua ammissione all'ONU sia tra le masse popolari che negli ambienti politici e culturali.

Il 12 ottobre 1965 il compagno Longo illustrò alla Camera la mozione che chiedeva al governo un voto favorevole all'ammissione all'ONU del governo popolare « come unico rappresentante del popolo cinese » per dare « un contributo all'universalizzazione dell'ONU, all'autorità e al prestigio di questa organizzazione così difendendo gli interessi del nostro Paese e la causa della pace ». Poco tempo dopo 21 deputati democristiani appartenenti alle ACLI esprimevano la stessa richiesta richiamandosi al discorso di Paolo VI.

All'XI congresso del PCI (25 gennaio 1966) il compagno Longo ribadì ancora una volta la nostra posizione: « Respingiamo con fermezza ogni tentativo della propaganda imperialista di rendere responsabile la Cina della tensione esistente in Asia. Di questa tensione sono responsabili gli Stati Uniti, sono responsabili tutti coloro che si rifiutano di riconoscere la Cina e di restituirle i suoi diritti all'ONU e che pensano stoltamente di poterla isolare o di stendere attorno ad essa un cordone di basi aggressive ».

Due esempi di come fosse maturata in Italia già nel 1966 la questione del riconoscimento della Cina: su *Note di cultura* fu pubblicata una tavola rotonda tra Basso, Lombardi, il dc Corghi, La Malfa, il dc Galloni e il compagno Galluzzi tutti d'accordo sull'esigenza di far finire lo scandalo internazionale e nazionale dell'esclusione della Repubblica popolare cinese dall'ONU. E a Firenze si svolse nell'aprile il convegno nazionale di lavoratori promosso dalla CGIL della Galileo che si concluse con un appello per la pace nel Vietnam e per l'ammissione della Cina all'ONU.

Seguendo sommariamente la cronologia delle prese di posizione interne del partito su questo tema si giunge al XII congresso (8 febbraio 1969). Il compagno Longo affermando la necessità dell'uscita dell'Italia dalla NATO e della neutralità attiva fuori dalla politica dei blocchi ne vedeva le premesse nel riconoscimento della Cina, del Vietnam democratico, della Corea democratica, della RDT. Il 27 maggio ancora Longo alla sessione del CC e della Commissione centrale di controllo insistette: « Nonostante gli errori della attuale politica cinese che noi critichiamo la questione del riconoscimento dei diritti della Cina e del suo ruolo sulla scena internazionale resta un momento ineliminabile della prospettiva della pace e della coesistenza ».

Sempre nel 1969 a giugno nel corso della conferenza internazionale dei partiti comunisti a Mosca il confronto di posizioni con i compagni cinesi non esime il PCI dal ribadire la convinzione di sempre sul riconoscimento della Cina. Enrico Berlinguer affermò: « Per noi è fuori di dubbio che al fine della salvaguardia della pace una funzione preminente compete all'Unione Sovietica. Nel tempo stesso è evidente che una funzione non meno importante compete alle altre grandi potenze mondiali tra le quali è la Cina. Anche per ciò è urgente restituire alla Repubblica popolare cinese il posto e il ruolo che le competono alle Nazioni Unite ». E nel discorso alla Camera il 12 agosto 1970 dopo la formazione del governo Colombo il vicesegretario del partito ha di nuovo chiesto che l'Italia si pronunci e operi senza ambiguità per restituire alla Repubblica popolare cinese il seggio che le spetta legittimamente all'ONU ».

Poi le cronaca di questi ultimi giorni (e delle nostre ultime sollecitazioni anche al Senato) dell'anno 1970 che vede finalmente l'Italia riconoscere la realtà della Repubblica popolare cinese, più di venti anni dopo

---

A Parigi fra i negoziatori italiano e cinese dal febbraio 1969

VENTUNO MESI DI TRATTATIVE

Il programma del governo Rumor dopo la nuova avanzata del PCI e delle Sinistre nelle elezioni del 1968 - I primi colloqui dei plenipotenziari Gardini e Sung - Tre principi fondamentali posti dai cinesi: 1) il governo di Pechino è l'unico governo legale della Cina; 2) l'isola di Formosa fa parte integrante della Repubblica popolare; 3) il grande Stato socialista ha diritto di essere reintegrato all'ONU - Una prima posizione ambigua - La formula canadese per la questione dell'isola di Formosa

Dal nostro corrispondente

PARIGI 5

Il riconoscimento da parte del governo italiano della Repubblica popolare cinese, a ventun anni dalla sua fondazione, se sul piano politico rappresenta una grande vittoria delle forze democratiche italiane sugli orientamenti della guerra fredda sul piano diplomatico è il risultato di una lunga trattativa cominciata sviluppatasi e conclusasi positivamente qui a Parigi.

L'antefatto politico diplomatico va ricercato nel programma del governo Rumor uscito dalle elezioni del maggio 1968 che aveva visto una nuova avanzata delle sinistre e in particolare del PCI in quel programma che teneva conto almeno su questo punto appunto del responso delle urne, era detto che l'Italia avrebbe dovuto avviare entro la fine di quell'anno una trattativa per il riconoscimento della Cina popolare.

Qualche tempo dopo il ministro degli Esteri Nenni faceva un passo ulteriore affermando sostanzialmente questo da anni esiste il problema del « quando » e del « come » riconoscere la Repubblica popolare cinese. È venuto il momento del « quando » il « come » dovrà venire fuori affrontando concretamente il problema. Questa dichiarazione era già in sostanza un riconoscimento de facto della Cina popolare. Ma come passare al riconoscimento de jure?

Sondaggi discreti condotti presso l'ambasciata cinese a Parigi assicurano a quell'epoca che la dichiarazione di Nenni è stata accolta a Pechino con una certa soddisfazione e che il governo cinese è pronto a scambiare comunicazioni (con quello italiano) sulle modalità del ristabilimento di normali relazioni diplomatiche tra le due capitali.

A Roma si decide dunque che la trattativa venga condotta a Parigi tra il ministro plenipotenziario Gardini numero due dell'ambasciata italiana e un suo pari grado dell'ambasciata cinese. I colloqui cominciano nel febbraio 1969 dapprima faticosamente poi con una certa speditezza mentre il governo canadese prende un'iniziativa analoga che si svilupperà, parallela a quella italiana a Stoccolma.

Di fronte a Gardini sta il numero due dell'ambasciata cinese Sung profondo conoscitore dell'Occidente e dell'Europa recentemente avanzato al rango di ambasciatore nella Repubblica democratica tedesca. Tra Gardini e Sung poi tra Gardini e il successore di Sung avranno luogo in un anno e mezzo una trentina di incontri alcuni dei quali protrattisi per molte ore.

Formula ambigua

La discussione verte sui tre principi che i cinesi considerano fondamentali per lo stabilimento di normali relazioni con l'Italia: 1) il governo di Pechino è l'unico governo legale della Cina; 2) l'isola di Formosa fa parte integrante del territorio della Repubblica popolare cinese; 3) la Cina popolare ha diritto di essere reintegrata all'ONU.

In breve riconosciuta l'inecepibilità del primo e terzo principio (una volta che si entra nell'ordine d'idee di riconoscere il governo di un determinato paese è ovvio che quel governo sia l'unico legale di quel paese e che se ne accetta la presenza alle Nazioni Unite) rimane l'ossso di Formosa perché a Formosa c'è Ciang Kai Sek e soprattutto ci sono gli americani.

Pechino domanda a Roma una presa di posizione chiara sul problema e Roma se la cava con una formula ambigua circa la sovranità della Cina popolare sull'isola di Formosa: il governo italiano può tutt'al più prendere atto della dichiarazione di Pechino ma non dire « niente contro » e « niente a favore ». Niente contro ovviamente, perché nemmeno i sostenitori della vecchia finzione delle « due Cine » possono negare che Formosa sia cinese. Niente a favore per evitare un impegno che se la logica suggerisce, lo opportunismo e la preoccupazione di complicazioni politiche e giuridiche sconsiglia ai prudentissimi governanti italiani.

Tuttavia il signor Sung accetta queste spiegazioni e in pratica nella seconda metà del 1969 la discussione « sui principi del riconoscimento » viene considerata chiusa. Da questo momento sorge il problema inevitabile e previsto, del « come » avvenirà il ristabilimento dei rapporti diplomatici tra i due paesi cioè del contenuto del comunicato congiunto che dovrà essere lanciato dai governi di Pechino e di Roma. Perché è evidente che le autorità cinesi esigono che in quel comunicato figuri a tutte lettere la sovranità della Repubblica popolare cinese su Formosa e l'Italia come sappiamo non vuol dire « nulla contro » ma soprattutto nulla a favore ».

Davanti al negoziato e cinese sono quello italiano su istruzioni ricevute da Roma propone due soluzioni o pubblicare congiuntamente una dichiarazione anodina, simile a quella che servì a De Gaulle nel 1964 per annunciare il riconoscimento della Cina popolare (dichiarazione secca sul ristabilimento dei rapporti diplomatici tra Parigi e Pechino senza alcun riferimento alla questione di Formosa) o pubblicare un testo contenente un esplicito riferimento alla sovranità della Repubblica popolare cinese su Formosa al quale però il governo italiano avrebbe fatto seguire una dichiarazione unilaterale di disimpegno in rapporto alle implicazioni giuridiche e politiche derivanti dall'affermazione dei diritti di Pechino su Formosa.

Come si vede, due soluzioni di compromesso sulle quali si blocca il negoziato, perché il governo Rumor si dimette e Roma non può continuare la trattativa.

Ma, mentre questa e poi la successiva crisi di governo fanno stagnare il problema del riconoscimento della Cina popolare da parte dell'Italia — e va dato atto al negoziatore italiano Gardini di non essere responsabile di questo insabbiamento — a Stoccolma i canadesi proseguono i contatti con le autorità cinesi e trovano finalmente la formula che sarà poi quella adottata nel comunicato congiunto dello scorso 13 ottobre. « Il governo cinese riafferma che Taiwan (Formosa) è una parte inalienabile del territorio della Repubblica popolare di Cina. Il governo canadese prende atto di questa posizione del governo cinese. Il governo canadese riconosce il governo della Repubblica popolare di Cina come il solo governo legale della Cina ».

Una buona occasione

Va notato a conferma delle strette consultazioni sviluppatesi tra Roma e Ottawa sul problema del riconoscimento della Cina popolare che il ministro degli Esteri canadese Sharp fa seguire la dichiarazione congiunta da un suo commento ufficiale nel quale afferma che il governo canadese « non appoggia né contesta la posizione del governo della Cina popolare sulla questione di Formosa e che le autorità di Ottawa « sono coscienti dell'importanza attribuita da Pechino a questa questione ».

Se giusto modo la soluzione adottata dal canadese è la stessa di quella che era già stata prevista dalla diplomazia italiana, il fatto che Ottawa sia arrivata a una conclusione del negoziato in anticipo su Roma indispettisce i responsabili della nostra diplomazia e per ragioni evidenti in effetti la dichiarazione canadese costituisce di per se un fatto nuovo, che non può essere ricalcato senza fare apparire in ritardo una forma analoga eventualmente adottata dall'Italia. E per i cinesi questa dichiarazione è un passo avanti rispetto alla formula adottata da Parigi nel 1961.

In altre parole se per Pechino la formula canadese è oramai una base accettabile per la diplomazia italiana di tenta difficile adottare la stessa formula senza apparire al rimorchio o in ritardo sul Canada. Crisi di governo o no l'Italia ha perso ancora una volta una buona occasione per manifestare una propria originalità e il nuovo dinamismo della sua diplomazia rischia di apparire quello che è più veleggiano che effettivamente autonomo. Non è forse vero che proprio in questi giorni una agenzia americana ha rivelato che Washington seguirà da vicino le trattative cino italiane e si preoccuperà del modo in cui Roma avrebbe superato lo scoglio di Formosa?

Comunque la dichiarazione cino canadese diventa un motivo per tagliare corto alle ottiquezze formali e così arriva alla conclusione annunciata.

Intanto anche Roma dopo 21 anni di vita della Repubblica popolare cinese ha compiuto il passo necessario e l'ha riconosciuta. Il bilancio? Oltre 30 sedute in 21 mesi ma un anno intero speso a trovare la formula che permette se al governo italiano di riconoscere la Cina popolare e in modo condizionale la sua sovranità su Formosa senza tuttavia troppo irritare gli amici di Ciang Kai Sek.

Augusto Pancaldi

Il capoluogo ligure rivendica interventi decisivi e immediati

Tutta la popolazione di Genova scende in lotta per la rinascita

Ieri sciopero a Voltri, oggi a Sestri Ponente, Valpolcevera e Valbisagno - La speculazione edilizia all'origine del disastro - La protesta indetta dai tre sindacati - Matura fra la cittadinanza una nuova coscienza unitaria

Per una città nuova

A GENOVA oggi come nelle tremende giornate dell'alluvione classe operaia e giovani, organizzazioni politiche dei lavoratori e sindacati, consigli di quartiere e di fabbrica in un intreccio di iniziative e di movimento di massa offrono il vero volto di una città decisa a imporre nuove scelte politiche capaci di dare dimensione nazionale ai propri problemi. Ai provvedimenti disorganici e insufficienti del governo, alla manifesta volontà del centro sinistra di non affrontare i nodi decisivi della crisi strutturale della città risponde un movimento di lotta vasto e articolato (che sfocia oggi in scioperi e assemblee popolari) espressione del rapporto stretto che esiste tra le esigenze immediate e le grandi questioni di una struttura industriale e portuale destinata all'ulteriore degradazione senza un rapido cambiamento di indirizzo.

A un mese dall'alluvione malgrado la congiura del silenzio della RAI-TV e della stampa borghese grandi masse di lavoratori e di cittadini sentono più acutamente che mai la contraddizione tra le necessità elementari di una vita civile e il dissennato sviluppo della città: uno sviluppo che ha sconvolto tutti gli equilibri, con l'unico obiettivo di garantire il profitto speculativo sulle aree urbane. Dalle colline distrutte dagli enormi quartieri dormitorio è calata la grande massa di acqua che ha trovato i piccoli torrenti sbarrati dai nuovi palazzi provocando vittime e danni ma insieme ponendo in drammatica evidenza la realtà di quartieri senza scuole, verde pubblico, attrezzature sportive, veri ghetti in cui vivono centinaia di migliaia di persone. È in questa città che si registra uno dei più bassi tassi di occupazione femminile con una classe operaia e tecnici ad alta specializzazione che non trovano lavoro e una struttura produttiva essenziale per l'espansione del paese che viene emarginata dalle scelte operate dalle grandi concentrazioni monopolistiche.

Speculazione e rendita, subordinazione dell'intervento pubblico alle scelte della classe dominante: queste le costanti della politica della DC e del centro sinistra, le cause di fondo di una situazione non più tollerabile. Da qui, dalla coscienza del rapporto organico tra l'organizzazione capitalistica del lavoro e la struttura della città nasce il concreto intrecciarsi tra le esperienze di lotta per riportare i quartieri a una dimensione umana e le questioni dell'espansione dell'apparato industriale e portuale al fine di garantire un'occupazione alle decine di migliaia di senza lavoro e sottoccupati.

La questione di Genova è questione nazionale perchè nazionali sono i problemi della sistemazione idrogeologica del suolo, delle scelte delle partecipazioni statali, dell'economia marittima, della utilizzazione delle risorse. Si pone dunque nel vivo di uno scontro politico e di classe ravvicinato il problema dell'unità della classe operaia e dei suoi alleati con le grandi masse del Mezzogiorno perchè l'industria pubblica sia utilizzata per una politica che risponda alle esigenze dell'espansione industriale dell'intero paese.

Una espansione produttiva orientata verso questi obiettivi può e deve fare di Genova e dell'intera regione ligure un cardine fondamentale per una nuova politica economica tale da rovesciare gli attuali indirizzi per imporre una nuova scala di priorità e di valori nelle scelte degli investimenti. Alla degradazione del Mezzogiorno, alla politica delle non riforme, a scelte negative nell'espansione industriale del nostro paese ha corrisposto una crisi permanente dell'intero apparato economico di Genova e della Liguria proprio perchè il carattere prevalentemente pubblico della sua economia può svilupparsi solo in funzione di un disegno alternativo rispetto alle attuali tendenze. La lotta che si sta sviluppando in Parlamento per apportare radicali modifiche all'insufficiente e disorganico decreto del governo per Genova si salda dunque a un movimento di massa unitario e articolato che ha costruito piattaforme nelle quali si riconoscono le forze politiche.

I fatti e le esperienze ci dimostrano quanto vacui e persino ridicoli siano i tentativi di imbrigliare queste esperienze nel quadro di schieramenti politici superati nella coscienza delle masse proprio nel momento in cui la democrazia, quella reale, tende a divenire partecipazione attiva e consapevole per costruire una città nuova.

Piero Gambolato

Dalla nostra redazione

GENOVA, 5

Oggi a Voltri e domani nelle altre zone industriali di Genova decine di migliaia di lavoratori sospendono l'attività produttiva. La città vive così due giornate di lotta caratterizzate dalla fermata delle fabbriche (l'orario di uscita è anticipato alle 16,30), dalla chiusura di molti negozi e botteghe artigiane, dall'invio di delegazioni a Roma e da cinque manifestazioni popolari promosse da CGIL, CISL e UIL. Questo pomeriggio una prima assemblea è stata tenuta a Voltri, la delegazione colpita per prima dal nubifragio nella notte fra il 7 e l'8 ottobre; domani sarà il turno di Sestri Ponente, della Valpolcevera e della Valbisagno. Nello stesso tempo a palazzo Madama il Senato discute quella sorta di «opera pia» che è il «decretino» per Genova.

Sono trascorse settecento ore dal temporale d'ottobre (perchè non va dimenticato che si è trattato solo di un temporale, pur violento che fosse) e da allora la natura sembra avere concesso una tregua alla città.

Grazie al fatto che non è più piovuto conserviamo un equilibrio colossalmente instabile che diffonde una sensazione di sicurezza illusoria. Ma quanto durerà la tregua?

Cerchiamo di capire su che cosa poggia questo equilibrio. A Genova esiste la città che frana, la città che rischia di essere sommersa e la città che può esplodere. E' una distinzione arbitrariamente schematica nel senso che le «tre città» spesso si sovrappongono l'una all'altra cumulando paure e pericoli. Forse da nessuna altra parte come a Genova lo spartiacque appenninico è tanto vicino alla costa. I vecchi genovesi che conoscevano il significato di questa caratteristica orografica hanno sempre costruito le case lontano dai dirupi e dalle pareti malsicure. Poi venne il *boom* edilizio e l'assalto alle colline con l'edificazione di quartieri dormitorio su rocce dove predominano le argilloscisti e le infiltrazioni d'acqua. Questa è la città che frana nel senso letterale della espressione: è accaduto in via Ristori nel 1953, a Quezzi nel 1955, a Pegli nel 1956, in via Bologna nel 1960, a Marassi nel 1963, in via Digione nel 1968 (diciannove morti), al «Biscione» di Quezzi il 18 ottobre 1970: il grande «quartiere modello» pensato come un'oasi di verde per cinquemila abitanti è stato assediato da novanta palazzi e la pioggia delle licenze edilizie continua.

Poi ecco la città che rischia di essere sommersa non dall'Arno o dal Po ma da ruscelletti così piccoli che spesso basta spiccare un salto per passarli; da [illegible] e infine la città polveriera della Valpolcevera dove alla paura dell'acqua si aggiunge quella del fuoco perchè case e giganteschi depositi di carburante sorgono le une accanto agli altri in un paesaggio al limite dell'assurdo.

Già il 9 ottobre, mentre il dramma era ancora in pieno svolgimento, CGIL, CISL e UIL avevano osservato che se «in condizioni normali il tessuto urbano ormai profondamente deteriorato offre condizioni di vita collettive e individuali a livelli inaccettabili, nei momenti di emergenza giunge a mettere a repentaglio la vita e i beni dei singoli e la stessa struttura produttiva della città. Dopo questo nuovo disastro è certamente necessario ricostruire, ma non già le cose così come erano prima».

Qui è il senso delle giornate di lotta indette oggi e delle iniziative che seguiranno: protagonisti gli operai, gli artigiani, i commercianti, i consigli di quartiere e tutto il nuovo tessuto democratico sorto dopo l'alluvione.

Commissione Finanze e Tesoro del Senato

PER IL GOVERNO SOLO ASSISTENZA

Il governo rimane chiuso in una logica di intervento assistenziale o al massimo riparatore dei danni subiti dalla città e al di là dei fatti elude la prospettiva dello sviluppo: questa posizione è stata ribadita alla commissione Finanze e Tesoro del Senato ieri — prima di passare al voto su singoli articoli del decreto recante i provvedimenti straordinari per Genova e il suo entroterra e per le province piemontesi sconvolte dalla recente disastrosa alluvione — dal ministro del Tesoro *Ferrari Aggradi* e dal ministro delle Partecipazioni Statali *Piccoli*.

Ferrari Aggradi infatti ha confermato che il governo non si smuove dalle sue scelte di fondo: tutt'al più è disposto ad accogliere marginali modifiche purché non incidano sulla logica del decreto; e il ministro delle partecipazioni statali *Piccoli*, anziché venire a presentare — come richiesto dal PCI — concrete proposte per il settore delle aziende IRI (che per sua ammissione avrebbero avuto danni per non meno di 30 miliardi) si è limitato a prospettare le sue buone «disposizioni» a incontrare il Consiglio regionale per aprire con esso un discorso sui problemi delle imprese pubbliche che preesistevano all'alluvione.

Una delegazione unitaria del Consiglio regionale e dei Consigli provinciale e comunale è stata ricevuta dalla Commissione. Il presidente della giunta regionale Dagnino ha fatto a nome di tutti una dettagliata relazione sottolineando in particolare l'insufficienza degli interventi finanziari disposti dal governo. Va peraltro rilevato che i soli democristiani non hanno sottoscritto gli emendamenti unitari concordati in sede regionale dalle forze politiche. Il che dimostra che la DC nazionalmente marcia su binari diversi da quelli imboccati in Liguria. Un'ambiguità che i senatori comunisti hanno fermamente denunciato.

La Commissione ha ricevuto anche una delegazione di commercianti, ambulanti ed artigiani genovesi.

La conclusione dell'esame degli articoli è stata rinviata a questa mattina. La commissione invece ha deciso di mettere all'ordine del giorno di martedì prossimo la legge per Assisi. Il presidente Martinelli ha preannunciato che sarà richiesta l'urgenza per la discussione in aula. Come noto con la legge per Assisi vengono concesse grosse agevolazioni che in sede di applicazione sono state addirittura dilatate a dismisura a favore degli industriali della zona di Assisi.

PROTEZIONE CIVILE la legge è in discussione alla Camera

I comunisti chiedono che la direzione delle operazioni di soccorso in caso di disastri o calamità naturali sia affidata alle Regioni, ai Comuni e alle Province — Respinta dalla DC la proposta di stralcio per i vigili del fuoco

È venuta ieri in aula alla Camera la proposta di legge governativa sulla protezione civile il cui obiettivo dichiarato è quello di dare «organicità» e di «aggiornare» l'intervento dei pubblici poteri in caso di disastri e calamità naturali. Si tratta di una esigenza profondamente sentita dalle popolazioni e resa addirittura drammatica da esperienze sconvolgenti come quelle — per citare solo gli esempi più gravi — del Vajont, dell'alluvione di Firenze, del terremoto in Irpinia e in Sicilia, del recente nubifragio a Genova. Ma come del resto altre volte in passato la DC e il governo approfittano di questa esigenza per varare misure pericolose e inaccettabili che mirano a tenere in vita e addirittura rafforzano le vecchie strutture burocratiche e accentratrici, come se fra l'altro proprio queste vecchie strutture non fossero state protagoniste di clamorosi fallimenti nel campo specifico di cui si discute. Di qui la lunga battaglia condotta dai comunisti per modificare radicalmente la legge, cioè per ottenere che la direzione delle operazioni di soccorso venga affidata alle regioni, alle province e ai comuni anzichè ai commissari governativi previsti dal provvedimento e per far rientrare nell'ambito della programmazione — strappandole al ministero dell'Interno cui vorrebbe attribuirle la legge — le competenze relative all'opera di prevenzione delle calamità naturali e dei disastri.

Il protrarsi del dibattito prima in commissione ed ora in Assemblea ha portato con sè anche un ritardo nella soluzione dei problemi che interessano la riorganizzazione del corpo dei vigili del fuoco e che sono compresi nella legge governativa.

Proprio per questo fatto che la DC ha tentato di strumentalizzare a fini propagandistici anticomunisti i deputati del PCI avevano da tempo chiesto che la parte riguardante i vigili del fuoco venisse stralciata e approvata separatamente, ciò che richiederebbe pochissimo tempo. Ma la DC non ha mai voluto.

La posizione dei comunisti è stata illustrata dal compagno FLAMIGNI. La legge del governo ha detto si colloca nella scia di quelle numerose con le quali si è tentato negli ultimi venti anni di sfruttare per scopi completamente diversi l'esigenza della protezione civile. Flamigni ha ricordato i precedenti delle leggi Scelba del 1950, Tambroni e Taviani, tutte affossate dalla decisa resistenza dell'opposizione di sinistra. Alla base del provvedimento ora in discussione, a parte la cancellazione degli aspetti più vistosamente gravi, rimane la stessa impostazione di fondo autoritaria, burocratica, accentratrice che pone nelle mani del ministero dell'Interno e delle sue propaggini poteri straordinari in materia di protezione civile. Nello stesso tempo viene riservato agli organi di autogoverno locale un ruolo puramente consultivo e del tutto subalterno. Venendo proprio all'indomani dell'attuazione delle Regioni questo è un fatto che qualifica tutto un indirizzo, tutta una concezione politica.

Dopo avere sottolineato con forza che i problemi della protezione civile possono essere risolti soltanto attraverso una organizzazione che abbia la sua struttura portante nella partecipazione dei cittadini, dei giovani, delle comunità locali, Flamigni ha definito equivoco il rifiuto opposto dal governo e dalla maggioranza alla proposta comunista di stralciare le questioni attinenti al corpo dei vigili del fuoco. Tanto più egli ha ricordato che in proposito vi era stato un preciso impegno il 21 settembre scorso da parte dell'onorevole Andreotti, capogruppo della DC. Questo rivela una volontà di servirsi delle giuste rivendicazioni dei vigili del fuoco per far accettare le norme politiche della legge che richiedono invece un esame serio e approfondito. Successivamente ha parlato l'onorevole LATTANZI (Psiup).

m. gh.

PIOMBINO: potenti ipoteche sul Piano siderurgico

Perchè l'IRI vuole vendere alla FIAT

L'acquirente privilegiato diventa padrone — Un'industria costruita sui debiti — Finanziamento statale o intensificazione dello sfruttamento operaio

Richiesti delle ragioni per le quali desiderano cedere alla FIAT il complesso siderurgico di Piombino i dirigenti dell'IRI avrebbero detto che la ragione sta nel fatto che «la FIAT è un forte acquirente» (*Financial Times* di mercoledì). Pretesto peggiore non potevano trovare: sarebbe come dire che per il fatto di essere un forte acquirente di gomma sintetica Pirelli dovrebbe acquistare gli impianti ANIC di Ravenna. Se gli acquisti FIAT fossero divenuti condizionanti del resto i dirigenti dell'IRI ci darebbero oggi il più forte argomento contro la loro politica [illegible] perchè il mercato italiano — dipendente dall'estero per milioni di tonnellate, mancante di specializzazioni — ha offerto loro in questi anni le migliori condizioni possibili per «ridimensionare» l'acquirente torinese a favore di altri settori della domanda interna. Ma nel 1969 chi cercava ferro per l'edilizia si è visto sbattere la porta in faccia proprio dall'industria a partecipazione statale.

Una scelta a favore della FIAT dunque sarebbe stata fatta in passato. Non ci sono però ragioni per continuarla e ancora meno farne un fattore condizionante del nuovo Piano siderurgico. Tanto più che come si legge nella relazione 1970 del ministero delle Partecipazioni statali «l'aggiornamento al 1973 dei programmi dell'IRI in corso di attuazione consentirà al gruppo di portare la propria produzione di acciaio in tale anno dagli attuali 10-11 milioni di tonnellate a oltre 13 milioni con un incremento del 25%. Tenendo conto dell'apporto dell'industria privata è realistico ipotizzare che nel 1973 la siderurgia italiana raggiunga un livello produttivo di 21,5 milioni di tonnellate in equivalente acciaio grezzo. Ciò comporterebbe, in base alle previsioni di consumo sopra indicate, un deficit di offerta pari in tale anno a 2 milioni di tonnellate destinato a salire a 4 milioni di tonnellate nel 1975 e a 7 milioni di tonnellate nel 1980. Tali disavanzi potrebbero manifestarsi con un anticipo anche di due anni qualora si manifestasse una accelerazione dei consumi».

FINANZE — Il desiderio dei dirigenti dell'IRI e del governo sembra incontrarsi con quello della FIAT su un terreno diverso altrettanto concreto: quello del finanziamento del Piano siderurgico. L'Italsider attualmente ha soli 62 miliardi di capitale a fronte di 760 miliardi di debiti finanziari a lungo termine e di altri 330 miliardi di debiti fluttuanti. [illegible] Stato [illegible] della capacità produttiva programmata non si può realizzare [illegible] Per attuare i 1.400 miliardi di investimenti previsti occorre conferire nuovo capitale per centinaia di miliardi. Il governo invece ha già deciso di conferire solo 680 miliardi in 4 anni per l'intero programma IRI, compresi cioè i settori elettronico, dell'industria elettronucleare e meccanica, aerospaziale e alimentare. Il governo dunque vuol fare le nozze con i fichi secchi. Ma c'è di più: il 44% del capitale della Finsider è dei privati mentre l'Italsider appartiene per il 55,7% alla Finsider, per il 16,6% alla SME, per il 6% direttamente all'IRI e per il rimanente ai privati. In caso di aumento dei capitali — e si tratta di triplicarli — i più grossi azionisti privati si troveranno di fronte alla necessità di sborsare il loro apporto oppure di vedere ridotta la propria quota a favore di quella statale. È chiaro che essi preferiscono non affrontare questa eventualità: pretendono che i capitali si accumulino calcando la mano sullo sfruttamento operaio e — possibilmente — facendo operazioni come la vendita di Piombino.

IL PIANO — Ci sono dunque diversi modi di intendere il Piano siderurgico e cioè 1) come adeguamento alla domanda e incremento dell'accumulazione a spese degli operai (e la FIAT in tal caso è un partner obbligato); 2) come fattore di sviluppo della base industriale italiana collegato alla creazione di nuove industrie elettromeccaniche, elettroniche, di meccanica fine ecc. basato su investimenti finanziati direttamente dall'accumulazione pubblica (e questo comporta un mutamento d'indirizzi). La prima ipotesi porta a sacrificare non solo Piombino ma alla distanza anche Bagnoli e Cornigliano, siderurgici che possono evolversi soltanto sviluppando la specializzazione e le seconde lavorazioni. Si tenga presente che a questi centri siderurgici non si possono semplicemente aggiungere altri altoforni (sono inseriti nel tessuto urbano): hanno bisogno di trasformazioni a lunga prospettiva. Anche per questo la cessione di Piombino alla Fiat è una condanna per Piombino, a cui la FIAT può dare anche nuova espansione ma soltanto per agglomerazione attorno agli attuali impianti.

Il Piano siderurgico in sostanza soddisferà i lavoratori se la nuova produzione istallata nel Mezzogiorno non sarà destinata alla *esportazione* ma troverà utilizzazione nelle nuove industrie meccaniche, nell'edilizia, nell'agricoltura ecc. del Mezzogiorno, mentre gli altri centri produttivi potranno essere gradualmente indirizzati verso nuovi tipi di produzione garantendo il livello d'occupazione ed un incremento dell'intervento pubblico nell'economia [illegible] la domanda [illegible] attraverso una serie di azioni coordinate.

Renzo Stefanelli

Taranto

Provocazione all'Italsider Immediata risposta operaia

TARANTO, 5

Sono 550 i lavoratori sospesi: un ricatto senza precedenti alla Italsider di Taranto. La direzione ha parlato di una decisione tecnica ma in realtà si tratta di una rappresaglia contro lo sciopero articolato per reparti in atto in questi giorni per il superamento delle paghe di classe.

Per domani si preannuncia in risposta alla grave decisione del complesso uno sciopero di tutti i 20 mila metalmeccanici della zona industriale della città pugliese. La decisione è stata presa dai tre sindacati che in un manifesto stigmatizzano il provvedimento e condannano tutta l'impostazione della politica dell'Italsider.

La Federazione comunista di Taranto fa rilevare in un comunicato che la lotta dell'Italsider si collega a quella più generale per le riforme e le libertà sindacali.

Su richiesta del gruppo comunista è stato convocato con carattere di urgenza per domani alle 19 il Consiglio provinciale per discutere sulle sospensioni e sulla politica portata avanti dall'Italsider di Taranto, mentre il sindaco e un gruppo di consiglieri comunali domani mattina faranno un passo presso il prefetto per chiedere la revoca del provvedimento. Passo analogo è stato compiuto con un telegramma inviato al ministro del Lavoro Donat Cattin e al ministro delle Partecipazioni statali Piccoli dall'on. [illegible] D'Ippolito e dal senatore Nicola De Falco, entrambi del PCI. Infine segnaliamo un comunicato stampa emesso dal gruppo di fabbrica Italsider delle ACLI nel quale si definisce il provvedimento come «un tentativo demagogico di instaurare un clima di paura, di timore per dividere la classe operaia». È un tentativo maldestro che dimostra i limiti della logica padronale cui i lavoratori sapranno dare una risposta matura, responsabile nello sviluppo di una mobilitazione su tutti i piani: sindacale, sociale e politico.

Consiglio della Confederazione Mondiale del Lavoro

Il Consiglio della Confederazione Mondiale del Lavoro (CMT) si è aperto ieri mattina a Milano alla presenza di 200 delegati rappresentanti organizzazioni sindacali e operaie di 80 paesi di tutti i continenti.

Dopo il saluto del presidente provinciale delle ACLI di Milano Pietro [illegible] il Consiglio ha iniziato la discussione della relazione presentata dal Segretario della Organizzazione Regionale Europea Jean Kulakowski sul problema dei rapporti sindacali internazionali. Questa discussione e le decisioni che ne scaturiranno sono considerate di grande importanza per l'azione operaia a livello mondiale e per le necessarie relazioni con movimenti di altre tendenze come la CISL internazionale e la FSM e con le organizzazioni autonome di vari paesi.

La Confederazione Mondiale del Lavoro (CMT) [illegible] definito [illegible] di principi [illegible] tutta la logica [illegible] sviluppo solidale di tutti gli uomini.

Caporeparto aggredisce operaie alla Borletti

MILANO, 5

Doppio sciopero ieri alla Borletti di via Washington dopo una grave provocazione che ha [illegible] reparti di produzione un clima di forte tensione [illegible]

[illegible]

Per l'integrazione sul prezzo dell'olio

Migliaia di contadini per le strade di Bari

La manifestazione indetta dalle organizzazioni di categoria e dalle ACLI — Un interminabile corteo

Un grande corteo di contadini e braccianti ha percorso ieri le vie di Bari. Manifestavano per il mancato pagamento dell'integrazione sul prezzo dell'olio e per chiedere radicali riforme in agricoltura

Dal nostro corrispondente

BARI, 5

Nel capoluogo pugliese non si verificava da diversi anni una manifestazione contadina imponente come quella svoltasi oggi. Migliaia e migliaia di contadini, coltivatori diretti, fittavoli, coloni — giunti dai centri piccoli e grandi del Barese a cui si aggiungevano forti delegazioni delle altre province della Puglia — hanno sfilato in corteo per le vie della città paralizzando per diverse ore il traffico.

Approvazione della legge sull'affitto nel testo già approvato dal Senato, pagamento dell'integrazione sul prezzo dell'olio di oliva (ai contadini e non agli agrari) ed emanazione del decreto per la campagna 1970-71, finanziamento ed esecuzione delle opere del piano generale di irrigazione ed elaborazione dei piani zonali di sviluppo al fine di trasformare non solo l'olivicoltura ma tutta l'agricoltura attraverso anche lo associazionismo e la cooperazione nelle campagne. Per questi obiettivi che sono stati alla base della protesta di oggi si erano svolte nei giorni scorsi decine e decine di manifestazioni in tutta la provincia e nell'intera regione a cui hanno partecipato anche contadini aderenti alla Coltivatori diretti. Queste manifestazioni come quella di oggi sono state indette da un vasto fronte di organizzazioni del mondo contadino: il Consorzio olivicolo pugliese, le Acli, il Centro per le forme associative, l'UCI, l'Alleanza dei contadini, la Federbraccianti, la Lega delle cooperative e mutue. Ordini del giorno per la soluzione dei problemi indicati in questa manifestazione sono stati approvati anche da decine di consigli comunali e hanno avuto l'appoggio di diversi enti tra cui l'Ente di sviluppo agricolo di Puglia.

La manifestazione aveva inizio sin dal primo mattino quando giungevano in corso Mazzini le varie delegazioni che formavano singoli cortei. Il grosso dei manifestanti si dirigeva quindi in piazza Prefettura. Qui mentre una delegazione di contadini si recava dal prefetto aveva luogo un primo comizio nel corso del quale prendeva la parola l'on. Ognibene, responsabile del Centro nazionale delle forme associative, e il dirigente regionale delle Acli Pietro Magno. Terminato il comizio il corteo continuava a percorrere le vie della città raggiungendo il teatro Petruzzelli dove aveva luogo la manifestazione conclusiva. Prendevano la parola l'on. Giannini, presidente regionale dell'Alleanza dei contadini, il contadino Salente di Palo del Colle, il dr. Giuseppe Vitali del Consorzio olivicolo nazionale, Cristiano dell'UCI, Antonio Mari, segretario regionale della Federbraccianti, il dott. Occhiofino, presidente delle Acli, e un operaio della fabbrica Unibloc che portava ai contadini la solidarietà dei suoi compagni che da diverse settimane occupano la fabbrica in difesa del posto di lavoro.

Italo Palasciano

Sardegna

La Regione per l'approvazione della legge sull'affitto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5

Durante un'imponente manifestazione in piazza Palazzo e davanti a centinaia di delegazioni provenienti da tutti i comuni dell'isola, ai dirigenti dell'Alleanza nazionale, ai sindaci e amministratori comunisti, socialisti, socialproletari e sardisti il consiglio regionale ha votato a larghissima maggioranza (col voto contrario delle destre) un odg che invita la Camera dei deputati ad approvare con carattere d'urgenza nel testo licenziato dal Senato la legge sulla nuova disciplina dei canoni di affitto dei fondi rustici. Il consiglio invita inoltre la giunta regionale sarda ad intraprendere le iniziative politiche e i contatti idonei per ottenere la più rapida approvazione della legge sulle affittanze agrarie.

L'importante presa di posizione della maggioranza di sinistra e autonomista laica e cattolica dell'assemblea sarda è venuta a conclusione del dibattito di una legge che stanzia tre miliardi di lire per l'acquisto di mangimi a favore dei pastori e degli allevatori rimasti gravemente danneggiati dalla siccità. I problemi dell'agricoltura e della pastorizia — sottolinea il consiglio — non si possono però risolvere con provvedimenti di emergenza frammentari e dispersivi [illegible] modificando i rapporti di produzione e di proprietà attraverso una politica di riforme che modifichi profondamente le strutture fondiarie, agrarie e di mercato.

Per lo scandalo di «Sotto processo»

La Fils-Cgil denuncia la faziosità della RAI

Lo scandalo della trasmissione «Sotto processo» che è stato messo in luce da più parti e denunciato con fermezza dalle forze democratiche ha avuto ripercussioni anche all'interno della RAI-TV. Il sindacato RAI della FILS-CGIL ha preso infatti posizione con il seguente comunicato:

«Magistratura democratica nel denunciare all'opinione pubblica l'esclusione di propri esponenti e conseguentemente dei temi da essi portati avanti da una trasmissione televisiva (Sotto processo) dedicata al funzionamento della magistratura fa appello alle forze progressiste e quindi ai lavoratori che operano all'interno dell'azienda radiotelevisiva. Magistratura democratica rileva che nella trasmissione vengono trascurati i più importanti problemi che stanno di fronte alla magistratura e alla società italiana, problemi che la radiotelevisione non ha il diritto di nascondere ai fruitori del servizio radiotelevisivo: il distacco dei giudici dalla realtà sociale e politica del paese, l'assenza della giustizia nei campi di maggiore incidenza sociale, il rapporto con il potere esecutivo, la struttura gerarchica degli uffici giudiziari, l'applicazione della Costituzione e delle sentenze della Corte costituzionale ecc.

L'esclusione dal dibattito di Magistratura democratica e degli indirizzi che essa porta avanti appare particolarmente grave nel momento in cui si tenta ancora una volta (e le 14.000 denunce che hanno colpito i lavoratori in conseguenza delle lotte sindacali dell'autunno del 1969 ne sono un'indicazione) di avvalersi delle carenze dell'ordinamento giudiziario e della sopravvivenza di norme in contrasto con i principi democratici per reprimere le lotte, contestare l'applicazione dei contratti e dello statuto dei lavoratori, impedire che giungano in porto le riforme».

La FILS-CGIL raccoglie e fa propria la protesta di Magistratura democratica e nel sottolineare l'urgenza di una riforma democratica della RAI che ne esalti il carattere di servizio pubblico invita la direzione della RAI a non frapporre ostacoli a che tutte le opinioni espresse oggi dalla magistratura trovino spazio nel servizio televisivo dedicato al funzionamento dell'ordinamento giudiziario».

Promossi dai tre sindacati

Convegni unitari degli edili

Scioperano i civili della Difesa - Nuove astensioni dei calzaturieri

Nel quadro delle importanti intese unitarie recentemente sancite dalla FILLEA-CGIL, FILCA-CISL e FENEAL-UIL e per un ampio confronto con tutte le istanze provinciali e regionali delle tre organizzazioni sui problemi della casa, della riforma urbanistica e della contrattazione sono stati indetti convegni regionali unitari che avranno luogo nelle seguenti date: Sicilia (16 novembre Palermo), Calabria (19 novembre Vibo Valentia), Puglia-Lucania (19 novembre Bari), Campania (18 novembre Napoli), Lazio-Abruzzi (11 novembre Roma), Umbria-Marche (17 novembre Ancona), Toscana (9 novembre Firenze), Emilia Romagna (16 novembre Bologna), Piemonte-Liguria (10 novembre Torino), Lombardia (11 novembre Milano), Veneto-Trentino A.A. (12 novembre Padova), Friuli (13 novembre Trieste), Sardegna (20 novembre Cagliari).

A ciascun convegno parteciperanno le segreterie nazionali delle federazioni dei lavoratori delle costruzioni.

CALZATURIERI — Continua la lotta articolata (dodici ore di sciopero alla settimana in ogni fabbrica) dei 130 mila lavoratori calzaturieri impegnati per il rinnovo del contratto di lavoro.

LAVORATORI DIFESA — Le segreterie nazionali dei sindacati dei lavoratori della Difesa aderenti alla CGIL, CISL e UIL riunitesi hanno constatato che finora non è pervenuta da parte dell'amministrazione della Difesa alcuna concreta manifestazione della volontà di risolvere i problemi del personale prospettati da tempo.

Sono stati indetti pertanto due scioperi generali: uno per l'11 novembre e l'altro per [illegible] dicembre. Nel periodo tra i due scioperi si svolgeranno astensioni articolate dal lavoro.

Le richieste del personale [illegible] la Difesa [illegible] l'ampliamento dei ruoli.

Un maresciallo dei carabinieri in pensione colto da una crisi di follia dopo un litigio di tre ore

Massacra moglie e cognate e si uccide

Tutto il palazzo segue la strage dietro le tende

Antonio Morgante ha infierito con coltello e rasoio contro le tre sorelle - « Non ne posso più di tenere le parenti in casa... » - La tragedia in cucina e sul balcone del cortile interno - I VVFF per fermarlo hanno adoperato gli schiumogeni

Un litigio di tre ore, con mezzo quartiere in finestra a sentire distrattamente le grida che venivano dal cucinino, poi la strage. Il maresciallo dei carabinieri ha massacrato a coltellate la moglie, le due cognate, si è squarciato la gola con una rasoiata, si è ferito ancora alla testa mentre i vigili del fuoco per catturarlo gli scaraventavano addosso getti di schiumogeno. È morto poco dopo in ospedale chiudendo così questo capitolo sanguinoso, l'ennesimo in pochi giorni a Roma. Tragedia della follia come è stata subito etichettata niente testimoni né spiegazioni o forse quell'idea che ossessionava da parecchi mesi il militare: il dover ospitare in casa l'anziana cognata. Si era sfogato diverse volte con i colleghi che erano andati a trovarlo da quando lo avevano messo in riserva dopo la trombosi cerebrale che l'aveva colpito: «non si può andare avanti così — ripeteva — vecchio e malato come sono debbo tenere ancora in casa i parenti di mia moglie».

L'altra mattina quando i vicini hanno sentito le urla non ci hanno fatto troppo caso: le scenate in quell'appartamento al quarto piano erano quotidiane così come i reclami al portiere, poi alle 10,10 una apparizione fulminea: la moglie del maresciallo grondante sangue che si affacciava sul terrazzino aggrappandosi alla ringhiera e lui che la trascinava dentro continuando a colpirla. Una scena seguita vissuta da decine di persone attraverso la tendina svolazzante del balcone. I primi che hanno messo piede nell'appartamento nella stretta cucina lo hanno trovato mentre si asciugava le mani, a quella tendina, accanto ai cadaveri delle tre sorelle, e gridava *« mi hanno rovinato, quei disgraziati »*. Poi sotto i loro occhi, si è tagliato la gola.

Follia dunque. E si va a cercare nel passato di Antonio Morgante, 59 anni, vent'anni nell'arma dei carabinieri prima in servizio alla compagnia di *San Lorenzo in Lucina* poi alla stazione di piazza Venezia. Si occupava di pratiche amministrative: lo chiamavano il « reverendo », il soprannome glielo aveva affibbiato un generale Pinna al termine di una recita di militari in cui Morgante aveva il ruolo appunto di un curato di campagna. Poi nel luglio 69 era stato colpito da paresi facciale in conseguenza della trombosi: lo avevano tenuto per tre mesi nell'ospedale militare del Celio quindi dopo un periodo passato nella « forza assente » dei carabinieri era stato congedato il 18 febbraio. Della malattia gli era rimasto visibile soltanto l'estrema difficoltà nel pronunciare le parole, ma naturalmente adesso i suoi amici sostengono che era diventato irascibile, intrattabile, *insomma* che aveva i nervi a pezzi.

Non sopportava la cognata

È il palazzo nuovissimo di via Caranello 39 (una traversa senza uscita di via dell'Acqua Bulicante) rimasto spesso delle sue minacce. Nel*le tre stanze mobili vecchi* consunti abitava con la moglie Letizia D'Urbani 55 anni infermiera al Forlanini la cognata Adelina 58 anni, la figlia Adriana 16 anni. Gli altri due figli del sottufficiale Gianni e Alfredo di 22 e 24 anni si sono infatti sposati e vivono in altri quartieri. A pochi passi poi, nella stessa via Caranello al numero 35 abitava anche l'altra sorella di Letizia D'Urbani Francesca di 56 anni, sposata con Arcangelo Tarquini anch'essa infermiera.

Era proprio la presenza delle sorelle della moglie — e in particolare di Adelina — a infastidire il maresciallo. Così almeno sostengono i vicini, il portiere, i commilitoni del Morgante, tutti quelli insomma con i quali il sottufficiale si *sfogava* o *che più semplicemente* erano testimoni dei litigi. Anche ieri mattina probabilmente tutto è cominciato così. Alle 7 appena sveglio Antonio Morgante è stato visto affacciarsi sul balconcino della cucina per respirare una boccata d'aria: questo balconcino dà nel cortile interno chiuso dalle facciate posteriori di quattro grandi edifici. Insomma decine e decine di finestre e balconi si affacciano proprio sul cortile e da ognuno di questi si può scorgere il teatro della tragedia.

Alle 7,30 come sempre la ragazza Adriana è uscita per recarsi a scuola (frequenta l'istituto tecnico commerciale di viale Manzoni) e più o meno a quest'ora è iniziata la discussione tra Morgante, la moglie e la cognata. Verso le 8 poi è giunta anche Francesca che doveva fare una iniezione alla sorella Letizia. Su queste due ore e mezza che il sottufficiale ha passato con le tre donne buio completo: le voci son salite di tono, qualcuno ha borbottato « ci risiamo », altri si sono affacciati per dare una occhiata al balcone per vedere cosa stesse succedendo. Una lite come tante. Alle 10,10 in punto l'epilogo.

Il massacro nella cucina

« Un raptus, una crisi di follia omicida — dice la polizia — aveva nella destra un coltello nella sinistra un rasoio: si è scagliato contro le tre donne, forse la prima a cadere è stata Francesca intervenuta per difendere le sorelle: tutto comunque si è svolto in cucina, le altre stanze sono in ordine: lì invece una cosa incredibile da museo degli orrori ».

Ma per qualche attimo la tragedia si è svolta sotto gli occhi dei vicini soprattutto donne sconvolte terrorizzate incapaci di muoversi. « Gridavano così forte che ci eravamo affacciate tutte — hanno ripetuto piano per piano le inquiline dei palazzi sul cortile — a un tratto è venuta fuori lei la moglie: era tutta piena di sangue col viso irriconoscibile, ha gettato un urlo e si è aggrappata alla ringhiera, poi è sbucato il marito con una mano l'ha afferrata per tirarla dentro con l'altra la colpiva col coltello anche quando l'ha trascinata dentro ha continuato: lei era finita per terra distesa e lui in ginocchio la colpiva: una cosa da togliere il fiato, sembrava *una scena al rallentatore* interminabile ».

In tre si sono precipitati sul pianerottolo del quarto piano: Uno studente Alfredo Pietroletti 21 anni, il marito di Francesca Arcangelo Tarquini e il portiere Igino Fernani. I primi due a spallate hanno sfondato la porta e sono entrati nella cucina: le sorelle erano riverse in diversi angoli della stanza sfigurate crivellate dai colpi. Antonio Morgante era accovacciato accanto al cadavere della moglie con le armi ancora in pugno. « Mi hanno rovinato quei disgraziati, lasciatemi morire » ha urlato. Poi ha lanciato il coltello contro Arcangelo Tarquini che per difendersi lo ha colpito al capo con una sedia il sottufficiale. « Andatevene o ammazzo anche voi » ha gridato ancora Antonio Morgante poi in un lampo col rasoio si è squarciato la gola.

I due sono fuggiti terrorizzati dall'appartamento in attesa dell'arrivo della polizia. Gli agenti hanno impiegato quasi mezz'ora per raggiungere via Caranello: nonostante la terribile ferita Antonio Morgante ha reagito, ha ingaggiato una colluttazione con i poliziotti. È stata questione di attimi, poi sono accorsi i vigili del fuoco che per fermarlo gli hanno scagliato contro i violenti schiumogeni degli estintori. Ma ancora prima di farsi immobilizzare il maresciallo ha avuto la forza di colpirsi nuovamente alla testa col rasoio. « Non sarebbe sopravvissuto in nessun caso » hanno detto i medici del Policlinico dove l'uomo è morto poco dopo le 11 senza aver mormorato una parola.

La casa nel quartiere sconvolto è stata presa in consegna dalla polizia per i rilievi. Ben poco: un rasoio e un coltello a serramanico dalla lama di 20 centimetri, i segni di una lotta furiosa, impossibile stabilire quante volte sono state colpite le tre donne. « Tutto quel sangue, la chiamavano chiudere in fretta e andarcene » hanno spiegato i funzionari della Mobile. Sotto centinaia di persone in un vero e proprio assedio alla casa e ogni tanto qualcuno che scoppiava in singhiozzi tra queste Nerina Tarquini la figlia di Francesca che stava tornando a casa senza sapere nulla e altri parenti che nel caos nessuno è riuscito a identificare. Adriana Morgante è stata invece bloccata all'uscita di scuola e portata da alcuni congiunti fuori Roma.

Alle 11 il portone si è spalancato per far passare le tre barelle tra la folla silenziosa. Il furgone si è allontanato, le auto della polizia sono partite, sulla porta sfondata sono rimasti i sigilli e d'un tratto la strada si è spopolata e si sono spenti gli ultimi commenti, quelli di sempre del barista, del droghiere, del casche... « Però era sempre così gentile, elegante, si affannava a portare la spesa alla moglie: sembra incredibile che sia successo proprio qui e all'improvviso ».

Il palazzo della tragedia, in via Caranello al Prenestino. La cucina e il balcone dove il maresciallo ha massacrato le tre sorelle. Indicata dalla freccia si intravede la salma di una delle vittime. Nella foto del titolo: Antonio Morgante

Nelle campagne di Roma

ASSASSINATO A REVOLVERATE E BRUCIATO NELL'OVILE

Vittima un pastore di 58 anni — La macabra scoperta nel tardo pomeriggio presso Ardea. Le *indagini orientate in un primo tempo verso* la disgrazia — Numerosi bossoli nella capanna

Un pastore di 58 anni è stato assassinato a revolverate nelle campagne di Roma: l'assassino ha poi dato fuoco al cadavere forse nel tentativo di ritardare l'identificazione. Il corpo orribilmente ustionato disteso su un pagliericcio all'interno di un ovile è stato scoperto nel pomeriggio da un altro pastore che ha avvertito i carabinieri. I militari in un primo tempo hanno pensato a una disgrazia, a un colpo di sonno, un malore e alla sigaretta che aveva incendiato il giaciglio. Poi nella capanna sono stati trovati alcuni bossoli e un medico più tardi ha confermato che il pastore era stato fulminato a revolverate.

Intorno al caso si conoscono soltanto pochi dati. Gabriele P[illegible] nato a Vallelunga di Leonessa (Rieti) girava infatti per le campagne col suo gregge alla ricerca di nuovi pascoli, quindi almeno nelle prime ore di indagini i carabinieri non sono riusciti a rintracciare nessuno che lo conoscesse in modo non superficiale. Tra l'altro si sono perse ore preziose proprio perché gli investigatori non ritenevano di trovarsi di fronte a un delitto. Soltanto a notte praticamente si è avuta la certezza che il P[illegible] era stato ucciso ed è stato a mezzanotte passata che da Roma è partito il magistrato, il dottor Nicola Amato (lo stesso che era intervenuto al Prenestino per la strage del maresciallo dei carabinieri) per recarsi in località Ponte della Fossa a tre chilometri dalla stazione dei carabinieri di Ardea, dove è stato scoperto il cadavere.

Il nuovo omicidio — il sesto episodio sanguinoso a Roma nello spazio di nove giorni — presenta aspetti del tutto particolari. Finora gli inquirenti non hanno alcun indizio anche se ovviamente si prospetta l'ipotesi di una rapina (fra l'altro tutte le pecore del P[illegible] erano nel recinto attorno all'ovile). I carabinieri pensano piuttosto a un litigio, forse a una rivalità o a una vecchia questione di rancore sfociata tragicamente.

La scoperta del cadavere è avvenuta intorno alle 18,30: un pastore si è avvicinato al recinto, in pratica alcune corde legate a dei paletti, dentro il quale pascolava il gregge del P[illegible] e ha sbirciato all'interno dell'ovile, una capanna improvvisata con assi di legno. Il cadavere del P[illegible] era disteso supino su un pagliericcio: il volto, le mani, il torace erano tremendamente ustionati, la coperta e il giaciglio semicarbonizzati.

Terrorizzato dalla scoperta il pastore è fuggito recandosi quindi dai carabinieri di Ardea per avvertirli. Una pattuglia di militari ha raggiunto la capanna e dopo qualche sbrigativa occhiata ha opinato per la disgrazia: l'uomo si era addormentato con la sigaretta accesa e [illegible] aveva provocato l'incendio. Nelle tasche dell'uomo non è stato trovato un documento per l'identificazione: insomma tutto sembrava pulito. Ma al momento di rimuovere il corpo i militari si sono resi conto che qualcosa non quadrava: sul petto nonostante le bruciature vi erano i fori delle *pallottole*. Frugando accanto al giaciglio poi sono stati trovati dei bossoli.

Un medico chiamato d'urgenza ha stabilito che Gabriele P[illegible] era stato ucciso con alcune revolverate [illegible]. Poi l'assassino (o gli assassini) aveva dato fuoco agli abiti del pastore forse pensando che le fiamme si sarebbero estese *all'intera capanna* distruggendo ogni traccia del crimine. Il medico non è stato in grado di accertare date le condizioni del cadavere quanti colpi hanno raggiunto il P[illegible]. L'autopsia che avrà luogo stamane dovrebbe fornire la risposta a numerosi interrogativi. Il sanitario comunque ha stabilito che la morte era recente, probabilmente risaliva alla mattinata.

Né un indizio finora e quindi solo ipotesi. Come di consueto in piena notte i carabinieri hanno organizzato una battuta nelle campagne vicine soprattutto per cercare di rintracciare altri pastori e fra questi qualcuno che conoscesse il P[illegible]. Tutte le indagini vere e proprie cominceranno soltanto oggi. In un primo tempo [illegible] militari avevano anche avanzato quella di un omicidio casuale [illegible] il pastore [illegible] poi avrebbe cercato di [illegible] ogni traccia. L'ipotesi però è caduta quando si è accertato che i colpi sono stati sparati con una pistola. Restano in piedi quindi i moventi [illegible] [illegible] il colpevole. **p.**

Omicidio bianco in un lussuoso (e abusivo) complesso a Posillipo

Sepolto in cantiere davanti al figlio

Il muratore, padre di otto ragazzi, assunto con il suo terzogenito di 13 anni — Tutto contro ogni norma: la costruzione, il lavoro minorile, le misure di sicurezza — E' crollato un terrapieno

NAPOLI — Dopo due ore di scavo, affiora il corpo del muratore ucciso

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 5

Un operaio edile è rimasto ucciso ieri pomeriggio sotto gli occhi del figlio tredicenne mentre lavorava alla costruzione di una villa sul mare di Posillipo.

Nel cantiere mancavano i più elementari dispositivi di sicurezza e pare anche che la nuova costruzione sorgesse senza la prescritta licenza edilizia.

Il luogo in cui è avvenuta l'orribile sciagura è di quelli che i turisti vanno a vedere dall'alto della collina di Posillipo e che sono stati presi d'assalto da alcuni anni da ricconi e speculatori. Nel tratto fra la via Posillipo e il mare quindi sono sorte decine di nuove costruzioni spesso in spregio di ogni norma e quasi sempre mediante la distruzione del verde e del panorama.

L'infortunio mortale è avvenuto durante i lavori per la costruzione di una nuova villetta in via Posillipo 51, villetta che sorge proprio a pochissimi metri dal mare.

Per sostenere la villa era anche in corso la costruzione di un muro di contenimento in tufo ormai quasi ultimato al momento in cui è avvenuto l'incidente.

Il crollo si è verificato alle 16,15 come ha raccontato un operaio, Roberto Infantino di 21 anni, ai cronisti che sono giunti sul posto poco dopo i vigili percorrendo i vialetti privati che dal cancello d'ingresso portano alle varie villette.

«Avevamo quasi finito di scavare — ha detto l'Infantino — alla profondità di una ottantina di centimetri. Io ho fatto in tempo a tirarmi da parte, il mio compagno invece è rimasto sotto». L'operaio sepolto è un uomo di 42 anni, Edoardo Bacigalupo, domiciliato con la moglie Concetta Bivone e gli otto figli nel quartiere periferico di S. Giovanni a Teduccio. Alla sciagura ha assistito da pochi metri di distanza il figlio tredicenne dell'operaio investito, Alberto, pure lui al lavoro nel cantiere.

Il ragazzo ha visto il padre scomparire sotto il terrapieno, ha gridato disperatamente mentre gli altri operai cercavano di portare i primi soccorsi.

Sono stati avvertiti i vigili del fuoco che sono arrivati a tutta sul luogo dell'incidente; data la conformazione del terreno è stato visto subito che per il povero Bacigalupo non c'era niente da fare. L'operaio era rimasto schiacciato sotto il cumulo di terriccio, terribile e di pietre, una diecina di metri di [illegible] che gli sono precipitati addosso.

I vigili del fuoco hanno potuto subito constatare che la natura del terreno nella zona del crollo è tale che sarebbero state necessarie misure di sicurezza per proteggere la vita degli operai. Queste protezioni invece mancavano del tutto. Nel [illegible] in cui gli operai scavavano c'erano solo alcune tavole del tutto inutili. Un vigile solo toccando con una mano il tratto in cui il muro ha ceduto ha provocato un'altra piccola frana di terriccio.

A quanto pare per la costruzione mancava anche la necessaria licenza edilizia. Sul *posto almeno non c'era nessun* cartello, non era indicata la direzione dei lavori né il proprietario della costruzione.

Si è appreso poi che i lavori si svolgevano per conto dello avvocato Alfonso Semmola, direttore ne era l'ing. Lorenzo Benincasa, e realizzatrice era l'impresa Antonio Alberto.

Fino a tarda sera i tre risultavano irreperibili.

L'operaio vittima di questo ennesimo omicidio bianco aveva, come abbiamo detto, otto figli. Il più grande ha 17 anni, l'ultimo 3. Il ragazzo che lavorava con lui era il suo terzogenito. Abitava al corso San Giovanni a Teduccio 191.

f. p.

Raf Minichiello davanti ai giudici

«Perchè ho dirottato il jet? Volevo tornare in Italia»

« Ho combattuto per tredici mesi nel Vietnam dove sono stato ferito ad una gamba. Ho partecipato a ben ventitre azioni di guerra e quando sono tornato non ho trovato tutti i soldi risparmiati che avevo inviato e che dovevano essere sul mio conto. Dopo aver reclamato decisi di rubare del denaro e qualche oggetto allo spaccio militare. Mi ubriacai e mi addormentai: così venni scoperto. Chiesi un'inchiesta sui dollari che avevo mandato e che non si trovavano più. Invece mi preparavano un processo davanti alla corte marziale. Fu per questo che comprai un fucile, salii su un *reo e lo feci dirottare*. Volevo tornare in Italia ».

Così Raffaele Minichiello il marine che il 31 ottobre dello scorso anno dirottò su Roma un Boeing 707 della TWA ha iniziato il suo racconto davanti ai giudici della III sezione del tribunale di Roma presieduta dal dottor Salemi.

Poi il ragazzo ha continuato: « Io sono italiano anche se ho combattuto per gli Stati Uniti ». Minichiello ha appena compiuto i 21 anni (*è diventato maggiorenne domenica scorsa*) e a 18 anni era già combattente nel Vietnam come volontario. Figlio di italiani (la madre, un [illegible] e altri parenti erano presenti in aula) non ha mai perso la cittadinanza del nostro paese. Piuttosto alto con i capelli scuri il giovane ha risposto alle domande del tribunale, dei suoi difensori Sotgiu e Zappico e del pubblico ministero Scoppelliti in un italiano stentato pieno di inflessioni ed espressioni dialettali.

Quasi tutta l'udienza di ieri mattina peraltro se n'è andata nella discussione di alcune eccezioni preliminari presentate dalla difesa che ha chiesto la scarcerazione del giovane marine. Gli avvocati sostenevano che per la nuova legge sulla carcerazione preventiva Minichiello doveva essere messo in libertà provvisoria avendo scontato già oltre un anno. La richiesta è stata respinta dal tribunale. Poi è iniziato l'interrogatorio.

Raf Minichiello ha sostenuto di essere salito a bordo dell'aereo con un'arma scarica e solo quando vide gli agenti dell'FBI che l'attendevano ad uno degli scali che fece l'aereo prima della [illegible] (il Boeing [illegible] dalla rotta Los Angeles-San Francisco) mise un proiettile in canna. Proiettile che accidentalmente poi esplose per il nervosismo. « *Ci rimasi* [illegible] » ha detto concludendo la deposizione ieri mattina — « *che non* [illegible] *volevo solo tornare in Italia* ».

Aveva licenziato tre giovani operai

Padrone anti-capelloni condannato in tribunale

RENNES, 5

La tragedia di Albert Lefort, l'operaio diciottenne che si era ucciso alla maniera dei bonzi perché il suo padrone gli aveva imposto di tagliarsi i capelli sotto pena di licenziamento ha avuto oggi il suo epilogo giudiziario. Il tribunale di Vitré ha condannato il proprietario della fabbrica di mobili Fauquet, sita ad Argentré du Plessis, a versare ai tre compagni di Albert Lefort licenziati in tronco per non aver tenuto conto della stessa ingiunzione non solo l'indennità di licenziamento ma anche una somma a titolo di risarcimento del danno morale e materiale da loro subito in seguito ad una « applicazione abusiva di disciplina contraria alla legislazione ».

I tre giovani, Raymond Bachelin, Camille B[illegible], entrambi diciottenni, e Henri Mo[illegible] di 19 anni, avevano sopportato a lungo insieme al compagno Albert Lefort gli ironici commenti del padrone sui loro capelli lunghi. Il 21 settembre scorso infine il signor Fauquet li aveva chiamati ad uno ad uno ingiungendo loro di tagliarsi i capelli. Di fronte al rifiuto opposto, il [illegible] aveva convocato qualche giorno dopo i loro genitori per metterli di fronte al dilemma [illegible] imposto ai ragazzi [illegible]. Il padre di Albert aveva accondisceso [illegible]. Il 25 settembre questi si era presentato alla fabbrica con i capelli corti. Ma a mezzogiorno [illegible] stabilimento [illegible] cosparso gli abiti di benzina e vi aveva appiccato il fuoco.

Arrestato un prete a Milano

Era stato il confessore a ricattare la signora

MILANO, 5

[illegible]

Manifestazione internazionalista nel 53° anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre

Con le bandiere rosse da tutte le sezioni domenica alla celebrazione del Supercinema

Parleranno i compagni Tortorella e Rascidov — Incontri dei comunisti romani con la delegazione sovietica — Assemblee in tutte le sezioni — Stasera Napolitano parla a Monteverde Nuovo — Positivi risultati per il tesseramento — Impegni per un più elevato contributo finanziario

Domenica alle ore 10 il 53 anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre sarà ricordato al « Supercinema » in una grande manifestazione internazionalista, nel corso della quale parleranno i compagni Aldo Tortorella direttore dell'Unità e S R Rascidov, membro candidato dell'Ufficio politico del PCUS

Le bandiere di tutte le sezioni e dei circoli giovanili saranno presenti all'incontro tra i comunisti e i democratici romani e la delegazione sovietica in onore della Rivoluzione d'Ottobre Intenso è il lavoro delle sezioni per assicurare una forte partecipazione organizzata dei compagni, dei lavoratori, dei giovani romani Oltre ai pullman già annunciati altri ne sono previsti da S Basilio e da Pietralata e al « Supercinema » affluiranno, inoltre numerose carovane motorizzate con striscioni e bandiere dai quartieri e dalle borgate della città e dai comuni della provincia

Proseguono, intanto le assemblee convocate in tutte le sezioni Questa sera alle ore 20 il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del Partito parlerà nella sezione di Monteverde Nuovo Altre assemblee hanno luogo inoltre a San Saba (ore 21 con Ciofi), a Civitavecchia (ore 19 con Raparelli) a S Maria delle Mole (ore 19 con Quatrucci) a San Lorenzo (ore 19 con Ferrara) a Italia (ore 20,30 con Trombadori), a Villalba (ore 19 con Mammucari), a Ponte Milvio (ore 20 30 con Marra), a San Paolo (ore 19 con Berti) ad Aguzzano (ore 18 con Funghi), a Tor San Lorenzo (ore 19 con Colasanti), a Civitella (ore 19,30 con Ferilli) a Centro (ore 20 con Nicese), a Tor Lupara (ore 20 con Tiberi)

Incontri operai avranno luogo sempre oggi, alle ore 13 alla Pirelli con la partecipazione del segretario della Federazione Luigi Petroselli e alle 15 30 e alle 17,30 al Poligrafico di Piazza Verdi con la compagna Leda Colombini

La manifestazione di domenica segnerà anche la prima tappa della campagna di tesseramento e proselitismo, che si va ovunque sviluppando ricca di risultati assai significativi Alla cellula Stefer Fiuggi è stato già superato il numero degli iscritti del 1970 e alla Stefer Magliana 40 compagni su 50 hanno già rinnovato la tessera in questi giorni La sezione Donna Olimpia ha già ritessera to più di 100 compagni, 50 compagni hanno già rinnovato la tessera ad Appio Latino e al Quadraro, 80 a Nuova Tuscolana Alla Fatme il 60% dei tesserati, tra i quali 5 nuovi iscritti, hanno fatto la tessera per il nuovo anno Numerosi anche i reclutati che affluiscono al Partito 5 donne si sono iscritte ieri nel corso di un'assemblea indetta sui problemi della scuola a Villa dei Gordiani

Notevoli i risultati che si registrano anche nel rafforzamento della FGCI Un bilancio complessivo dell'attività realizzata in questa settimana sarà presentato domenica al « Supercinema », dove funzioneranno gli uffici amministrativi della Federazione del Partito e della FGCI per raccogliere i versamenti delle sezioni per il tesseramento

Forte rispondenza sta intanto incontrando nelle sezioni l'invito ad elevare il contributo finanziario al Partito con un maggiore prezzo della tessera Le sezioni di Aricia, Grottaferrata e Cocciano verseranno per le tessere il 65% in più rispetto allo scorso anno, Nomentano e Aguzzano il 50% in più, Vescovio e Cecchina il 40% in più la sezione ATAC, il Tufello, Frascati e Castelnuovo di Porto il 33% in più, Genzano il 25% in più, Marino Ciampino e Frattocchie il 20% in più Tutte le sezioni del Sublacense si sono impegnate a un sensibile aumento delle loro quote per contribuire ad accrescere i mezzi finanziari messi a disposizione del Partito per far fronte alla sua attività

QUESTA NOTTE NEL CENTRO DELLA CITTA'

I baraccati hanno occupato palazzi delle immobiliari

Oltre cento famiglie provenienti dai borghetti sono entrate in un grande stabile di via Cavour Presenti sul posto i dirigenti delle consulte e del Partito comunista — Gli inquilini di viale Eritrea. « no » al ricatto dell'Immobiliare — Occupata da senza tetto la Quarta circoscrizione

Oltre cento famiglie di baraccati hanno occupato stanotte un grande edificio disabitato di proprietà di una società immobiliare, in via Cavour 218 Donne e bambini provenienti da Tiburtino III, da Tormarancio, dalla Garbatella portando con loro le masserizie, sono entrati dopo la mezzanotte nello stabile di cinque piani, dove aveva sede fino a qualche anno fa un istituto magistrale, insediandosi nelle decine e decine di stanze vuote Sul posto si sono subito recati dirigenti del PCI e delle Consulte Popolari Altre case sono state occupate da altre centinaia di famiglie a Largo Brancaccio e in via della Scarperia alla Magliana

Nel corso di una affollatissima assemblea le famiglie del palazzo di viale Eritrea 91 hanno respinto il ricatto dell'Immobiliare che minaccia di sfrattare gli inquilini se non compiono gli appartamenti a prezzi esorbitanti Gli inquilini di viale Eritrea 91 circa 300 famiglie si sono visti recentemente alcuni giorni fa una lettera della società che ingiungeva loro di comprare gli appartamenti affittati da anni o chi non accetta — concludeva l'Immobiliare — deve abbandonare la casa

Il provvedimento segue quello di un anno fa preso nei confronti delle 150 famiglie di altri palazzi di viale Eritrea e di via Massaciuccoli che ricevettero una identica lettera In entrambi i casi gli abitanti per lo più anziani pensionati o famiglie di modesta condizione non possono permettersi i prezzi elevatissimi richiesti dall'Immobiliare

Durante l'assemblea di ieri sera che si è tenuta nel cortile del caseggiato ha preso la parola il compagno Aldo Tozzetti dell'Unione nazionale inquilini infine gli inquilini hanno costituito un comitato che coordinerà le iniziative e le proteste Al termine della riunione è stato approvato un ordine del giorno che è stato inviato alla società Il comunicato rilevando come gli inquilini sono decisi a resistere nei loro appartamenti mantenendo gli attuali fitti sottolinea che « gli alloggi sono soggetti a blocco totale dei fitti e dei contratti previsto sia dai provvedimenti legislativi emessi nell'immediato dopoguerra sia dal recente accordo fra governo e sindacati che blocca fitti e contratti fino al 31 dicembre 1973 « Per queste ragioni gli inquilini di viale Eritrea sono decisi — prosegue l'ordine del giorno — a non subire intimidazioni e ricatti e a difendere con la legge e con ogni mezzo democratico il proprio diritto a mantenere la casa che occupano da tanti anni »

Sempre nella serata di ieri oltre un centinaio di baraccati fra cui numerose donne e bambini hanno occupato a Tiburtino la sede della circoscrizione in via Sante Bargellini. Le famiglie di baraccati tutte di Tiburtino III e di Pietralata protestano contro la grave situazione che ormai si trascina da anni che le vede costrette ad abitare in miserie e squallide capanne senza che le autorità intervengano per dare loro un tetto decente

Impegni per la diffusione straordinaria di domenica

Cominciano a pervenire gli impegni delle sezioni in occasione della diffusione straordinaria dell'*Unità* dedicata al 53 anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre Ecco il quadro dei principali impegni la sezione di Albano diffonderà 300 copie Allumiere 90 Civitavecchia 700 Bagni di Tivoli 350 Campino 200 Primo Romano 100 Genazzano 150 Grottaferrata 150 Marcellina 80 Marino 200 Monterotondo Centro 700 Monterotondo Scalo 350 Nettuno 300 Villa Adriana 150 Vigna Mangani 150 Mario Alicata » 250 Pietralata 250 Tiburtina 200 Tiburtino III 350 Centocelle 300 Appio Latino 150 Cinecittà 250 Nuova Tuscolana 200 Monteverde Vecchio 120 Trullo 500 EUR 150 Ostiense 100 S Paolo 100 Monte Spaccato 150 Primavalle 200 Fiumicino 100 Cassia 100 Ostia Lido 400

Manifestano al Ramazzini per la riforma sanitaria

Una manifestazione per la riforma sanitaria si terrà domani pomeriggio davanti al vecchio sanitario Ramazzini » nei pressi di Porta Furba Alla manifestazione che si terrà alle 16 30 parteciperanno lavoratori e cittadini di Centocelle Torpignattara Cinecittà Nuova Tuscolana Quadraro e Appio Nuovo

Oltre ai temi generali della riforma sanitaria al centro dell'iniziativa è la richiesta dei cittadini di costituire un centro di prevenzione e di pronto soccorso nell'area del vecchio sanitario I cittadini chiedono anche la costruzione di un ospedale nella zona di Centocelle e l'istituzione di un secondo ufficio igiene in una palazzina della Gescal nei pressi di Largo Spartaco Su questi problemi è in corso una petizione che ha già raccolto migliaia di firme nei quartieri interessati

Un particolare che accresce le ombre attorno al tragico episodio di Trastevere

SPARITO L'INCASSO DELL'UCCISO?

La moglie sostiene che quella domenica Mario De Angelis aveva molto denaro nel cassetto - I dubbi del magistrato dopo l'autopsia - Una ipotetica ricostruzione: qualcuno è entrato nel negozio quando le bambine sono fuggite e s'è allontanato prima che accorresse molta gente - Saranno interrogati i parenti delle 2 ragazze

Erano tutti convinti (e forse molti lo sono ancora) che Mario De Angelis il salumiere di Trastevere trovato nel suo negozio domenica scorsa crivellato di coltellate si fosse ucciso sconvolto dalla vergogna, dopo aver cercato di fare violenza a due bambine Ora invece cominciano ad affiorare i dubbi e dubbi consistenti C'è già qualcuno tra gli investigatori che parla apertamente di delitto di « giustizieri » penetrati nella pizzicheria in via del Mattonato subito dopo che ne erano fuggite le due ragazzine Angela Ciaffoni e Anna Cerroni ferite Certo che dubbi ne ha anche il sostituto procuratore della Repubblica Franco Marrone che conduce l'inchiesta

È stata l'autopsia a gettare le prime ombre sulla vicenda I periti hanno infatti accertato che le ferite cinque riscontrate sul corpo del salumiere erano state inferte con due coltelli Due colpi sicuramente dicono i medici legali sono mortali quello al petto e quello al ventre Prima è stata vibrata la coltellata che ha lacerato il polmone Allora si chiedono *periti e magistrato De Angelis* come ha fatto a vibrarsi la coltellata al ventre?

Ma non basta Durante l'autopsia è stato accertato che le ferite mortali presentano alla fine tre punte come se l'arma fosse stata estratta a metà e di nuovo infilata per alcune volte Uno che si uccide con un coltello vibra il colpo e si accascia dicono i periti in questo caso però ci troveremmo di fronte ad un caso unico Così come è molto raro negli annali di criminologia dicono gli investigatori trovare casi di suicidio con due coltelli

Infine contro la tesi del suicidio ci sarebbero le parole del salumiere il quale prima di morire ha detto « Mi hanno colpito » È possibile che dopo essersi *accoltellato Mario de* Angelis abbia voluto ingarbugliare le cose per sviare le indagini?

Durante l'interrogatorio cui il magistrato l'altra sera ha sottoposto le due bambine si sarebbero venuti fuori alcuni particolari che hanno finito per alimentare i dubbi Una delle piccole si sarebbe anche lasciata sfuggire una frase come « L'hanno colpito ma non siamo state noi Quando siamo fuggite dal negozio era ancora vivo »

D'altra parte anche i periti sono convinti che le due bambine non avevano la forza sufficiente per colpire con tanta violenza il salumiere da spaccargli il polmone Allora c'è stato un altro o meglio altri visto che i coltelli che hanno colpito sono stati due Tre lame insanguinate sono state trovate nel negozio?

Gli investigatori non escludono più con sicurezza come avevano fatto i primi giorni questa ipotesi Anzi hanno rizzato anche una ricostruzione del « giallo » partendo dall'ipotesi che Mario De Angelis è rimasto vittima di « giustizieri »

Le due bambine verso le 10 di domenica sarebbero entrate nella pizzicheria e per un poco sarebbero aggirate tra i banconi Poi il raptus l'aggressione la serranda abbassata la lotta furiosa Quando le bambine sono riuscite a colpire il salumiere con un coltello e lo hanno ferito con alcuni oggetti che gli lanciavano contro qualcuno nella strada aveva già sentito il rumore della lotta le grida La saracinesca si è alzata e le piccole ferite sono fuggite Uno o due persone sono entrate e hanno colpito Mario De Angelis che nel tentativo di difendersi ha spezzato con un colpo di mannaia il filo della corrente (il taglio infatti è netto e quindi non è stato strappato) Cadendo a terra si è attaccato ancora al filo e si è ustionato le mani I « giustizieri » a questo punto sarebbero usciti e avrebbero chiuso la saracinesca allontanandosi Poi arriverranno altre persone e la serranda sarà riaperta Il resto è ormai assodato eccetto che un particolare sembra che dal negozio sia scomparso l'incasso di due giorni del salumiere

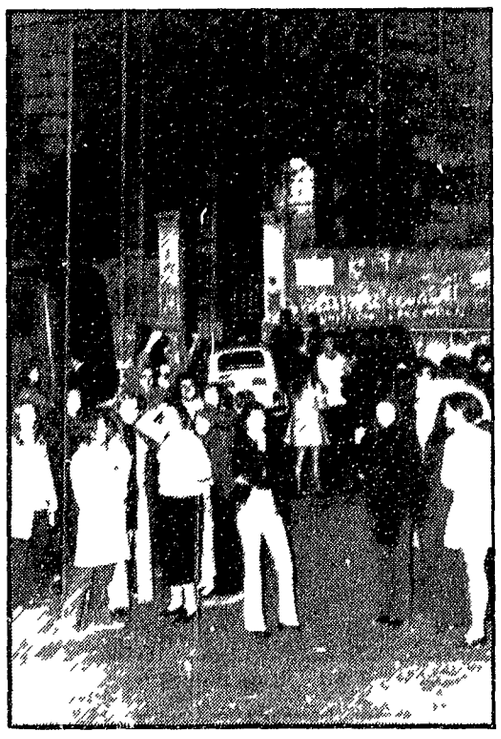
Questo certo è un elemento che può gettare una tinta ancora più fosca sul dramma di via del Mattonato Ogni lunedì mattina il De Angelis aveva l'abitudine di andare alla cassa della Banca Commerciale di piazza Sonnino per versare lo incasso della settimana precedente l'ultimo lunedì per esempio aveva fatto un versamento di circa 700 mila lire Quanto doveva versare questa volta? Non si sa anche perché l'uomo raramente metteva la moglie a parte dei suoi affari di bottega Certamente però doveva trattarsi di alcune centinaia di migliaia di lire Questo denaro almeno finora non è stato trovato Dove è finito? La sua sparizione potrebbe essere posta in relazione con il *modo* — in cui l'hanno ucciso che chiaro in cui il De Angelis è morto L'atto fa sì presunto « giustiziere » a portar via soldi O è stato uno sciacallo » mescolatosi alla folla piombata nel negozio subito dopo la tragedia

Certo la ricostruzione dei fatti che vuole la presenza di un « giustiziere » ha tinte di romanzo poliziesco ma *dice il magistrato* bisogna vagliare tutte e poste Si sentirà i testimoni tra coloro *che subito dopo la scoperta* del salumiere hanno passato davanti al negozio e hanno visto qualcuno che si dileguava

Alla « Vittorino da Feltre »

Le studentesse scacciate dai «celerini»

Le ragazze occupavano la scuola da sei giorni contro i doppi turni — Proseguono le proteste di genitori e alunni di via Collatina



La polizia ieri sera ha sgomberato l'istituto professionale Vittorino da Feltre » occupato da una settimana dalle studentesse per protestare contro i doppi turni il superaffollamento nelle aule appena 13 per 800 ragazze Gli agenti chiamati dal preside hanno fatto uscire tutte le giovani occupanti riunite in quel momento in assemblea procedendo con grande atteggiamento ad una vera e propria schedatura in atti i poliziotti hanno preso i nominativi di tutte le studentesse che si stanno battendo insieme ai loro compagni dello scientifico Paolo Sarpi » contro la grave carenza di aule per una scuola migliore

La lotta al « Vittorino da Feltre » è iniziata da quando hanno cominciato le lezioni le 850 studentesse hanno scioperato per giorni e giorni contro i doppi turni per avere aule le giovani protestano anche per i servizi igienici cui (un solo gabinetto) mentre esiste una sola palestra in comune con gli alunni delle medie Ma fino ad ora la Provincia non ha accolto nessuna delle loro richieste

Frattanto prosegue l'agitazione dei genitori e degli alunni della scuola elementare « Burgo » sulla Collatina che protestano contro i turni cui sono costretti i 600 bambini Alcune aule delle poche e scarse esistenti infatti sono state chiuse sul crollo di parte del soffitto Stamattina l'apertura della sezione acquisti della II Ripartizione si è accesa con i genitori in via Collatina all'incrocio con via Crotone per esaminare le proposte di alcuni dei genitori

Come è noto le madri e gli alunni hanno già voto bloccato la Collatina in dimostrazione sono infatti in Campidoglio hanno tenuto una manifestazione hanno eseguito anche la cosiddetta « Cresenza » nella scuola bloccata Per sollecitare la soluzione i genitori chiedono l'affitto di locali nelle vicinanze in attesa che il Comune si decida finalmente a costruire le nuove scuole sull'area già vincolata da anni in via Valente Famiglie inoltre sottolineano come l'inizio dell'anno scolastico sia stato costruito ben 3000 appartamenti cioè abitanti in palazzi di poche mura e ed hanno nel quartiere Ma una scuola sente e ancora quella precedente inagibile costituita da una fila per appena 30 alunni I costruttori tra cui Appio e Monte Mario Colombo non vogliono cedere in nessun appartamento di abitare per la scuola o ad aule mentre la lotta continua tesa

MILANO *Indagine della « Vittorino da Feltre » da parte di istituto dopo l'intervento della polizia*

Provincia

Il PCI: inchiesta sul manicomio di Guidonia

La gravissima situazione esistente nell'ospedale psichiatrico della Divina Provvidenza di Guidonia è stata denunciata ieri sera anche al Consiglio provinciale Una folta delegazione dei quattrocento dipendenti dell'ospedale che proprio in questi giorni hanno terminato uno sciopero contro gli inumani sistemi adottati dalla direzione ha seguito la forte denuncia fatta in aula dai consiglieri del gruppo comunista e in particolare dal compagno Agostinelli

Nell'ospedale di Guidonia sono attualmente ricoverati 1306 malati di mente mille dei quali degenti assistiti per conto della Provincia di Roma Per questa assistenza vengono corrisposti alla direzione un miliardo e duecento milioni Ma la cifra secondo una delibera dell'Amministrazione provinciale dovrà essere aumentata di 470 milioni Poiché l'aumento fino ad oggi non è stato corrisposto la direzione del hospedale si trincera dietro questo ritardo per giustificare la mancata applicazione del nuovo accordo sindacale ai dipendenti e per assistere in modo inadeguato i malati

Agostinelli ha denunciato una serie di gravissimi episodi che dimostrano come l'assistenza ai malati e del tutto insufficiente Fra l'altro i degenti sono costretti a bere il latte in polvere invece di quello fresco che la POA invia di dieci anni all'ospedale sabato scorso molte il *menù* è stato di un formaggino e di una salsiccia a testa per ogni malato

Agostinelli e successivamente Mattoni hanno chiesto che si provveda in modo corrispondente al aumento reale del costo della vita e nello stesso tempo per la Provincia di aprire un inchiesta sul trattamento riservato ai malati e al personale della direzione dell'ospedale

Messa ai voti la proposta comunista dell'inchiesta è stata approvata La Giunta è stata battuta con 16 voti contro 15

Sciopero generale dalle 12 alle 16

Aprilia si ferma oggi per la lotta alla Yale

Oggi 2 ore bloccati i grandi cantieri - In lotta i 400 della Cris-Chraf in difesa del posto di lavoro - Prossimo uno sciopero provinciale dei postelegrafonici? - Costituito il comitato di coordinamento per i trasporti

Oggi per gli occupanti della Yale sciopero generale ad Aprilia dalle 12 alle 16 tutti i lavoratori di ogni categoria e di ogni settore si fermano per protestare contro le manovre illegittime e antisindacali dei padroni che da mesi tentano di mortificare qualsiasi battaglia aziendale Il gravissimo disegno è sfociato nello stabilimento della Yale occupato una settimana fa dopo che il direttore sig. Zanisi presidente dell'Assopontinia si era reso responsabile di una vera aggressione nei confronti di un membro di CI con il licenziamento di sessanta operai

Lo sciopero generale — che è stato proclamato dalle tre organizzazioni sindacali — avrà un suo momento particolarmente significativo nella manifestazione indetta per le 13 e che si svolge a nella piazza principale di Aprilia Intanto i sindacati dei metalmeccanici e il comitato di coordinamento della Yale hanno inviato a tutti i gruppi democratici del Comune di Aprilia una lettera in cui si chiede un immediato intervento contro l'azienda e si invitano le forze di sinistra a giungere quanto prima alla requisizione della fabbrica in difesa del posto di lavoro dei 404 dipendenti

EDILI — Scioperano oggi gli edili dei grandi cantieri della città nel quadro della intensificazione della lotta per il rinnovo del contratto provinciale stabilita dalle tre organizzazioni di categoria Si fermano dalle 10 alle 12 i lavoratori della Sogene delle Condotte d'acqua dei cantieri Olgiati Provera e Catassi Codelfa e Alosa Durante lo sciopero si svolgeranno assemblee

ROMANA GAS — Hanno scioperato anche ieri i lavoratori della Romana Gas addetti ai servizi di pronto intervento che chiedono tra l'altro l'abolizione delle doppie mansioni l'eliminazione del comportamento antisindacale dell'azienda — che come è noto ha minacciato di chiudere due reparti e sospendere 250 lavoratori — il compagno Pochetti ha rivolto un interrogazione al ministro del lavoro e a quello delle Partecipazioni statali in cui chiede « se data la delicatezza del servizio la palese violazione dei diritti sindacali e la diretta responsabilità che nella vicenda ha l'ENI non intengano di dover intervenire per favorire la soluzione della vertenza onde evitare le pesanti conseguenze che un interrompimento del medesimo avrebbe per la popolazione »

CRIS CHRAF — I 400 lavoratori della società Cris Chraf una azienda metalmeccanica di Fiumicino che costruisce motocarri hanno iniziato ieri uno sciopero articolato di 3 ore al giorno in difesa del posto di lavoro Dopo la riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 40 ore l'azienda ha fatto circolare nei giorni scorsi la richiesta di una forte riduzione di personale e cioè di circa 70 operai

POSTELEGRAFONICI — Si aggrava la situazione dei servizi postali e delle condizioni di lavoro Le segreterie provinciali dei sindacati postelegrafonici riunite ieri pomeriggio in un comunicato precisano che lo stato di permanente agitazione dei lavoratori e la corrispondente insensibilità mostrata dall'amministrazione si chiedono l'intensificazione della lotta (attualmente sono in sciopero l'ufficio di Torpignattara mentre si è concluso la protesta dell'ufficio postale Roma e mentre gli autisti tornano ad astenersi oggi e domani)

TRASPORTI — Si è costituito nei giorni scorsi il comitato di coordinamento tra i sindacati aderenti alla CGIL del settore trasporti l'iniziativa presa da la segreteria nazionale della CGIL rappresenta un passo importante per la costituzione di una Federazione dei lavoratori del trasporto Il nuovo comitato nella sua prima riunione ha eletto quale segretario il compagno Bruno Vettraino un comitato esecutivo composto da compagni tra cui i compagni De Benedetti Pace Sesti e Bucchieri

CROCE ROSSA — Si sono svolte le elezioni per la commissione interna dell'ospedale « Croce Rossa » di Colleferro La CGIL ha riportato tra il personale sanitario 84 voti e 2 seggi e tra quello impiegatizio 31 e un seggio

Assolta l'infermiera: l'amico si è ucciso

L'infermiera austriaca Hedwig Hinner di 14 anni che nell'aprile dello scorso anno fu condannata a quattro anni di reclusione per aver ucciso con una iniezione di veleno il suo amante Manfred Gernat insieme al quale intendeva suicidarsi è stata assolta oggi per insufficienza di prove dalla corte di Assise di appello

La Hinner era accusata di omicidio di persona consenziente Il procuratore generale dott Montelione aveva chiesto la conferma della precedente condanna La sentenza è stata pronunciata in assenza della Hinner la donna infatti dopo aver ottenuto la libertà provvisoria è tornata in Austria In occasione del processo ha chiesto di poter venire in Italia ma la magistratura del suo paese le ha rifiutato il permesso in quanto intende processarla nuovamente in Austria per il reato che le fu contestato nel nostro paese

La sconcertante vicenda di cui è stata protagonista insieme con Gernat l'infermiera austriaca risale al luglio del 1967 Hedwig Hinner conosciuto Gernat due mesi prima in un trattoria l'aveva ospitato in casa sua dove vivevano anche venti gatti ed un cane che la donna aveva raccolti per strada

La vita dei due amanti in quell'ambiente illuminato da venti lampadine era di improvvisa difficoltà economiche decisero entrambi di commettere insieme secondo quanto sostenne la donna il suicidio

Per portare a termine l'intento decisero di incatenarsi al volano a base di cemento denominato « Limix » costato per abbattere gli animali ammalati La sostanza venne fatta bere prima sia due amanti affinché gli effetti Infatti mentre Gernat morì la Hinner si salvò

Alla Provincia

Contraddittorie le accuse del commissario

I sei imputati negano di avere lanciato pietre ed opposto resistenza ai poliziotti Sgomberata l'aula - Un'udienza di 12 ore

È iniziato il processo per direttissima contro i sei giovani arrestati il 23 ottobre scorso davanti alla scuola media « Giovanni Battista » a Torre Maura dove manifestavano per la mancanza di aule e contro i doppi turni È stata una vera e propria battaglia dibattimentale l'udienza di ieri davanti ai giudici della IV sezione del tribunale penale presieduta dal dott Berardi è durata più di 12 ore

Eccezioni della difesa due lunghe riunioni in camera di consiglio interrogatorio degli imputati lo sgombero dell'aula ordinato dal presidente perché una risata del pubblico aveva accompagnato una frase pronunciata durante la deposizione del commissario Ruotolo il principale teste d'accusa Questi i fatti salienti che hanno caratterizzato una discussione iniziata al mattino e terminata poco prima della mezzanotte

Nelli mattinata gli accusati (Michele Addonizio studente 22 anni Emanuele Casagrande vetraio 35 anni Paola Calabrini studentessa 21 anni Augusto Marini studente 20 anni Franco Guerrieri fachino 19 anni Antonio Molinari studente 23 anni) si sono rifiutati di presentarsi al processo Il pubblico ministero dottor Paolino Dell'Anno ha ordinato « l'accompagnamento coatto » degli imputati Le accuse sono molto pesanti vanno dal blocco stradale all'oltraggio alla violenza al interruzione di pubblico servizio Gli imputati sono stati così trasportati dal carcere nella città giudiziaria di piazzale Clodio Poco dopo le 11 è iniziato quindi il processo Gli avvocati difensori (Di Giovanni Venditti De Matteis Mattina Lo Monaco) hanno sostenuto che il rifiuto degli imputati di presentarsi al processo non permetteva di procedere per direttissima Il pm si è opposto I giudici dopo una riunione di camera di consiglio durata circa due ore hanno respinto le richieste della difesa

Intanto dietro la tribuna dei rappresentante della pubblica accusa era stato notato un uomo che annotava di continuo su un taccuino I difensori hanno indicato il fatto al presidente del tribunale ed è così salito fuori che l'improvvisato cronista era un maresciallo di PS La difesa ha sollevato ancora eccezioni ma dopo un altra lunga riunione in camera di consiglio i giudici le hanno respinte

Alle 18 è incominciato l'interrogatorio degli accusati Tutti si sono dichiarati innocenti hanno affermato nelle deposizioni di non avere effettuato blocchi stradali e di non aver lanciato pietre contro gli agenti Hanno sostenuto di essere stati malmenati nel cortile del commissariato dai poliziotti che li hanno tenuti per sette ore ammanettati Lo studente Michele Addonizio ha detto che un agente gli puntò contro la pistola « Lei che cosa fece allora? ha chiesto il presidente La domanda ha suscitato ilarità tra il pubblico È stata quindi la volta del commissario del Castiglino Nuovo dott Ruotolo che ha riconosciuto di essere stato colpito con una pietra dietro la schiena dall'imputato Marini che ha sostenuto di aver riconosciuto nonostante in quel momento egli volgesse le spalle ai dimostranti Ruotolo ha insistito a voce alta su questa versione contraddittoria rispondendo alle contestazioni avanzate dalla difesa È stato a questo punto che il pubblico ha rumoreggiato e riso Tutti fuori » ha ordinato a questo punto il presidente del tribunale Poi è salito sulla pedana dei testimoni il preside della scuola media « Fattori » prof Luigi Porzio Il processo continua mercoledì prossimo

Il processo per i fatti di Torre Maura

Contraddittorie le accuse del commissario

I sei imputati negano di avere lanciato pietre ed opposto resistenza ai poliziotti Sgomberata l'aula - Un'udienza di 12 ore

È iniziato il processo per direttissima contro i sei giovani arrestati il 23 ottobre scorso davanti alla scuola media « Giovanni Battista » a Torre Maura dove manifestavano per la mancanza di aule e contro i doppi turni È stata una vera e propria battaglia dibattimentale l'udienza di ieri davanti ai giudici della IV sezione del tribunale penale presieduta dal dott Berardi è durata più di 12 ore

Eccezioni della difesa due lunghe riunioni in camera di consiglio interrogatorio degli imputati lo sgombero dell'aula ordinato dal presidente perché una risata del pubblico aveva accompagnato una frase pronunciata durante la deposizione del commissario Ruotolo il principale teste d'accusa Questi i fatti salienti che hanno caratterizzato una discussione iniziata al mattino e terminata poco prima della mezzanotte

Nelli mattinata gli accusati (Michele Addonizio studente 22 anni Emanuele Casagrande vetraio 35 anni Paola Calabrini studentessa 21 anni Augusto Marini studente 20 anni Franco Guerrieri fachino 19 anni Antonio Molinari studente 23 anni) si sono rifiutati di presentarsi al processo Il pubblico ministero dottor Paolino Dell'Anno ha ordinato « l'accompagnamento coatto » degli imputati Le accuse sono molto pesanti vanno dal blocco stradale all'oltraggio alla violenza al interruzione di pubblico servizio Gli imputati sono stati così trasportati dal carcere nella città giudiziaria di piazzale Clodio Poco dopo le 11 è iniziato quindi il processo Gli avvocati difensori (Di Giovanni Venditti De Matteis Mattina Lo Monaco) hanno sostenuto che il rifiuto degli imputati di presentarsi al processo non permetteva di procedere per direttissima Il pm si è opposto I giudici dopo una riunione di camera di consiglio durata circa due ore hanno respinto le richieste della difesa

Intanto dietro la tribuna dei rappresentante della pubblica accusa era stato notato un uomo che annotava di continuo su un taccuino I difensori hanno indicato il fatto al presidente del tribunale ed è così salito fuori che l'improvvisato cronista era un maresciallo di PS La difesa ha sollevato ancora eccezioni ma dopo un altra lunga riunione in camera di consiglio i giudici le hanno respinte

Alle 18 è incominciato l'interrogatorio degli accusati Tutti si sono dichiarati innocenti hanno affermato nelle deposizioni di non avere effettuato blocchi stradali e di non aver lanciato pietre contro gli agenti Hanno sostenuto di essere stati malmenati nel cortile del commissariato dai poliziotti che li hanno tenuti per sette ore ammanettati Lo studente Michele Addonizio ha detto che un agente gli puntò contro la pistola « Lei che cosa fece allora? ha chiesto il presidente La domanda ha suscitato ilarità tra il pubblico È stata quindi la volta del commissario del Castiglino Nuovo dott Ruotolo che ha riconosciuto di essere stato colpito con una pietra dietro la schiena dall'imputato Marini che ha sostenuto di aver riconosciuto nonostante in quel momento egli volgesse le spalle ai dimostranti Ruotolo ha insistito a voce alta su questa versione contraddittoria rispondendo alle contestazioni avanzate dalla difesa È stato a questo punto che il pubblico ha rumoreggiato e riso Tutti fuori » ha ordinato a questo punto il presidente del tribunale Poi è salito sulla pedana dei testimoni il preside della scuola media « Fattori » prof Luigi Porzio Il processo continua mercoledì prossimo

Elenchi SIP

È iniziata in questi giorni la distribuzione dei nuovi elenchi telefonici per il 70 71 Ogni abbonato riceverà i volumi due alfabetici e uno delle pagine gialle (elenco per categorie) Al secondo volume è allegato un inserto telescrittivo nel quale sono riportati i prefissi degli 8055 comuni

il partito

ASSEMBLEE — Monteverde Nuovo ore 20 (G Napolitano) Civitavecchia ore 19 (Raparelli) S Lorenzo ore 19 (Ferrara) Ponte Milvio ore 20 30 (Marra) San Saba ore 21 (Ciofi) Villalba ore 19 (Mammucari) Centro ore 20 (Nicese) Aguzzano ore 18 (Funghi) Tor S Lorenzo ore 19 30 (Colasanti) Civitella ore 19 30 (Ferilli) Tor Lupara ore 20 (Tiberi) S Paolo ore 19 (Berti) Italia ore 20 30 Assemblea 51 (Trombadori) S Maria della Mole ore 20 (Quattrucci)

PESTACCIO ore 20 riunione segretari sezioni S Saba Testaccio Ostiense Porto Fluviale Trastevere (Somogyi)

POLIGRAFICI — Sezione Parioli — ore 15 30 e 17 30 incontro con i lavoratori (Colombini)

CD DI SEZIONI Appio Latino ore 20 (Costa Fredda) Alberone ore 18 Mazzano ore 17 30 (Smiraldi) Quarto Miglio ore 20 30 (Treddozzi)

ZONA ROMA SUD ore 15 in Federazione segreteria di Zona

ZONA ROMA SUD ore 17 30 Torpignattara gruppo di lavoro fabbriche (Alberetti)

PALOMBARA ore 19 riunione Mandamento iniziativa agrario (Agostinelli Ferretti)

CORSI IDEOLOGICI Campo Marzio ore 18 dibattito sulla II lezione Monte Sacro ore 21 V lezione (Peenti)

COMMISSIONI DI CONTROLLO ore 18 in Federazione

PDUP ore 18 30 — Sezione Giovanni — Alfa Tu Spera — Attivo

Domani pomeriggio alle 17 alla sezione Aldeatina piazza Lorenzo Lotto 2 avrà luogo la festa dell'Unità

TIBURTINO IV ore 18 30 assemblea sulla scuola con Tina Ciuffini

MONTEVERDE NUOVO ore 20 30 assemblea con Napolitano

ORE 17 in Federazione segreterie ALAC SELTER ferrovieri e cassisti (Benelini)

Sezione universitaria

Questa sera alle ore 21 30 si terrà la riunione del collettivo universitario della sezione Università Domani mattina si terrà l'assemblea della cellula di Architettura

Rinviato il XVII Festival del cinema di Rapallo

RAPALLO, 5.

Il comitato organizzatore del Festival di Rapallo (rassegna internazionale di cinematografia - teleconfronto internazionale) comunica che, allo scopo di realizzare la sua ristrutturazione sul piano economico e su quello organizzativo (finanziamento, formula, sede, dato di svolgimento) la manifestazione viene sospesa e la XVII edizione, prevista dal 2 al 6 gennaio prossimo, è rinviata. L'organizzazione del Festival si è infatti resa conto — è detto nel comunicato — che «lo sviluppo ed il crescente interesse acquisiti dalla manifestazione impongono ormai il suo totale rinnovamento sulla base di una nuova formula, allo scopo di dare un più fattivo e concreto contributo allo studio e alla divulgazione dei mezzi d'espressione e di informazione, su concrete basi culturali, senza dispersione e conseguenti carenze strutturali».

Sarà realizzato nell'URSS

Film sulla rivolta contadina di Stepan Razin

«Sono venuto per darvi la libertà» segnerà l'esordio nella regia del giovane scrittore Vassili Sciukscin

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

Vassili Sciukscin è un giovane e noto autore di racconti sulla vita contadina. I suoi testi letterari — che sono apparsi più volte su *Novi Mir* — hanno sempre destato interesse. Ora, Sciukscin passa alla regia cinematografica con un film dal titolo *Sono venuto per darvi la libertà*. Per il momento, comunque, si tratta solo di un progetto perchè prima della realizzazione completa dell'opera passeranno circa tre anni; tanti ne occorreranno, infatti, per approntare le ricerche storiche e per ricostruire la complessa vita del personaggio centrale del film: Stepan Razin.

E' lo stesso neoregista ad illustrare ai giornalisti il suo progetto: «L'opera sarà dedicata alla storia del movimento contadino di Stepan Razin, un capo popolare del '600, la cui figura risulta ancora oggi complessa, poliedrica, contraddittoria. Ho deciso di rivolgermi non a caso ad un tema storico e remoto: per me — prosegue Sciukscin — Stepan Razin ha un significato particolare in quanto si collocò al centro degli avvenimenti di una delle svolte storiche nel difficile cammino dei contadini russi. E l'argomento mi è anche caro perchè, in un mio romanzo, *I Lubavin*, ho affrontato la problematica contadina degli anni Venti. Del resto, io stesso sono di origine contadina».

Sciukscin continua rilevando che, se oggi si vogliono comprendere a fondo i processi che si sono verificati nelle campagne russe, è necessario «esaminarli da lontano». «Il movimento di Stepan Razin non fu un *ammutinamento*, ma un vero *movimento contadino*, alimentato da aspirazioni contadine, pagato col sangue e col taglio delle teste. Non a caso è conosciuto come la *Seconda guerra contadina*».

«Nella sua irrefrenabile aspirazione alla libertà — dice il neoregista — Razin è pienamente contemporaneo, adeguato alla nostra epoca. Eppure, rimane un uomo del suo tempo, ed io non vorrei quindi trasferirlo ai giorni nostri».

«Ma c'è un artista — prosegue Sciukscin — che ha creato una immagine tutta sua del capo della rivolta, una immagine che nessuno riuscirà a superare: questo artista è il *popolo*, e *a nulla sono* valse le scomuniche che la Chiesa ha lanciato nel corso dei secoli: la figura di Razin è rimasta nelle tradizioni popolari».

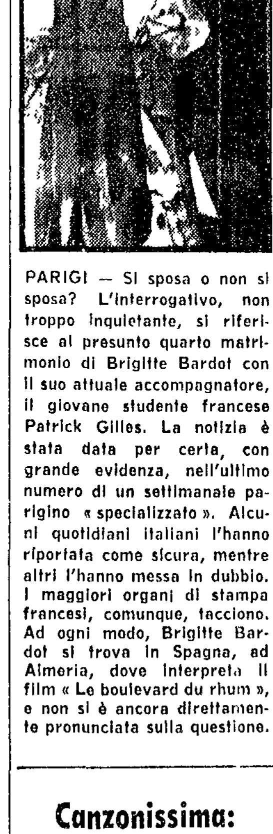
Nel film, Sciukscin cercherà quindi di presentare Razin nella veste più vera, quella di un sincero progressista, smentendo tutti coloro che avevano cercato di accreditare la figura di un «capo» che cerca uno «zar buono». L'eroe popolare, infatti, è passato alla storia perchè, dopo aver spinto i contadini in una guerra di liberazione, non comprese che le masse erano, nello stesso tempo, le uniche forze che potevano condurre alla vittoria finale. Razin incontrò una seria resistenza a Simbirsk, la attuale città di Ulianovsk, ed abbandonò i mugichi tentando di rifugiarsi sulle rive del Don. La sommossa, così, finì, repressa nel sangue e lo stesso Razin fu ucciso.

Per quanto riguarda la realizzazione concreta del film, c'è ancora tempo: ma già il neoregista ha compiuto una prima «ispezione» al Nord, lungo il Don e il Volga, nelle città di Ulianovsk e di Volgograd, dove si trovava la fortezza di Tsaritsin.

«La storia di Razin come quella di altri personaggi dell'epoca, il patriarca Nikon e lo zar Alexei Mikhailovic — prosegue Sciukscin — è legata al Nord del paese. Siamo, comunque, andati nelle zone più sperdute anche per ritrovare la lingua russa del '600. E' stata una ricerca difficile perchè le tracce del linguaggio di quei tempi si sono perse nei villaggi, ma la nostra ricognizione è pur servita a qualcosa. I luoghi che abbiamo visitato, gli stessi cioè che videro le gesta di Razin, sono però cambiati: non c'è nulla che possa ricordare gli avvenimenti del '600: dovremo ricostruire la fortezza di Tsaritsin e quella di Simbirsk. E' in queste località che cercheremo di ricreare lo spirito dei tempi della rivolta; in particolare a Volgograd, la città situata sulla strada maestra della Russia, che è sempre stata al centro degli avvenimenti, che tanto ha sofferto nel corso della storia. Una città — conclude il neoregista — dallo spirito libertario, che risale fino ai tempi di Razin perchè furono gli abitanti di Tsaritsin a spalancare le porte della città al capo contadino e a seguirlo: così, riandando al passato si riesce a capire meglio la forza di resistenza di un popolo che nell'ultima guerra si è coperto di gloria».

Carlo Benedetti

Sì o no per BB?



PARIGI — Si sposa o non si sposa? L'interrogativo, non troppo inquietante, si riferisce al presunto quarto matrimonio di Brigitte Bardot con il suo attuale accompagnatore, il giovane studente francese Patrick Gilles. La notizia è stata data per certa, con grande evidenza, nell'ultimo numero di un settimanale parigino «specializzato». Alcuni quotidiani italiani l'hanno riportata come sicura, mentre altri l'hanno messa in dubbio. I maggiori organi di stampa francesi, comunque, tacciono. Ad ogni modo, Brigitte Bardot si trova in Spagna, ad Almeria, dove interpreta il film «Le boulevard du rhum», e non si è ancora direttamente pronunciata sulla questione.

le prime

Musica

Nuova Consonanza

Ultimo concerto moderno, l'altra sera (peccato: quel che fanno i contemporanei dopotutto, ci interessa almeno quanto ciò che han fatto gli antichi), a cura di Nuova Consonanza.

E' emersa, in genere, una tendenza a suoni lungamente tenuti, nonchè ad uno *slittamento* di sonorità e, quindi, anche ad un garbo, a una delicatezza timbrica da registrare proprio come un recupero. Si è sentito in *For Five or Ten People*, di Christian Wolff (Nizza, 1934) e, soprattutto, in una «Incompiuta» di Salvatore Sciarrino (Palermo, 1947), cioè in due movimenti - terzo e quarto - d'una composizione che ne prevedeva cinque, ma è rimasta per aria. Si intitola ... *da un Divertimento*, ed è simpatica per vivacità ritmica oltre che per un cesellato preziosismo timbrico.

Di Earle Brown, americano, coetaneo di Feldman e anche lui preso da una certa visione del mondo, appartata e risentita, si è ascoltato *From here* (1963) - coro e orchestra — non senza interesse per certi incroci di fasce sonore — vocali e strumentali — e anche per il loro divergere.

Un'antica pagina di Sylvano Bussotti, *Mit einem gewissen sprechenden Ausdruck* «Con una certa espressione parlante»: è un'indicazione beethoveniana), risalente al 1966, registra — non tanto per polemica nei confronti di chi temeva una musica muta, paga del gesto (il gesto del suonare, del cantare, del dirigere), quanto proprio per un'intima esigenza — il superamento di atteggiamenti gestuali. Gli strumenti, dunque, riprendono a suonare e a voler «esprimersi» quasi parlando. C'è un po' d'ironia (e così il brodo fonico si insaporisce), e c'è anche uno strano pudore, per cui l'orchestra viene nascosta al pubblico da una sfilza di paraventi (quattro, ciascuno di tre ante) che lasciano spazio appena al direttore. L'ironia, a proposito, può investire la «parlante» malinconia (corno inglese) del *Tristano*.

Il concerto era diretto da Marcello Panni, un giovane che seguiamo da tempo e che continuiamo ad apprezzare anche per la sua scelta severa. Poteva buttarsi al facile, si è messo invece dall'altra parte, riuscendo ora a far passare il difficile con piglio sicuro e rassicurante, con gesto convinto e convincente. Bravissimo. Unanimi i consensi, e festeggiati gli autori presenti in sala: Sciarrino, Brown e Bussotti (senza paraventi, con giacca damascata, calzoni rossi, gambaletti avana).

e. v.

Canzonissima: Morandi-Sannia in testa con le cartoline-voto

Marisa Sannia e Gianni Morandi sono nettamente al comando della classifica della quinta puntata di *Canzonissima*; delle 570 mila cartoline arrivate fino a ieri sera ne sono state scrutinate 350 mila, e 240 mila voti sono andati appunto alla coppia Sannia-Morandi che, classificatasi al secondo posto durante la trasmissione di sabato scorso, è ora in prima posizione. Ornella Vanoni e Tony Del Monaco hanno avuto dalle *cartoline 90 mila voti*, mentre alla coppia Ombretta Colli-Renato ne sono andati 25 mila.

Ciclo di film della Garbo da oggi al Filmstudio '70

La Cineteca nazionale e il Filmstudio '70 presentano un omaggio a Greta Garbo, comprendente tre dei più famosi film dell'attrice.

Le proiezioni avranno luogo al Filmstudio '70, via degli Orti d'Alibert 1-c (via della Lungara, tel. 650.464) col seguente calendario:

venerdì 6: «Anna Christie», di Clarence Brown (1930); sabato 7: «Grand Hotel» di E. Goulding (1932); domenica 8: «Camille» (*Margherita Gautier*) di G. Cukor (1937) con Greta Garbo, Robert Taylor e Lionel Barrimore Orario: 20,30 e 22,30

ITALIA	ANNUO (lire)	6 MESI (lire)	3 MESI (lire)	2 MESI (lire)	1 MESE (lire)
SOSTENITORE	30.000				
7 numeri	21.000	10.850	5.600	3.850	1.950
6 numeri	18.000	9.350	4.850	3.350	1.700
5 numeri	15.000	7.850	4.200	—	—
4 numeri	12.100	6.350	3.350	—	—
3 numeri	9.350	4.850	2.750	—	—
2 numeri	6.350	3.350	—	—	—
1 numero	3.350	1.700	—	—	—

controcanale

UNITA' SINDACALE — *Non è facile che la televisione presti la debita attenzione ai più vistosi ed urgenti problemi sindacali; nemmeno attraverso Turno C la rubrica tuttavia dedicata alla* attualità e problemi del lavoro. *Degna di segnalazione, dunque, e l'attenzione che la trasmissione — sventuratamente collocata in un'ora di ascolto ridottissimo e comunque fatto in gran maggioranza di casalinghe con una bassissima percentuale di operai — ha riservato al tema dell'unità sindacale, così com'è stato prospettato nel corso della riunione dei tre consigli generali della Cgil, Cisl e Uil svoltasi a Firenze. Mezz'ora, certo, non è molto. Ma c'è da sperare che, avendo sottolineato l'importanza del tema,* Turno C *lo faccia proprio, trasformandolo nel filo conduttore delle prossime settimane.*

Questa esigenza appare tanto più viva considerando il risultato immediato emerso dalla inchiesta: una spinta pressocché unanime affinché l'unità venga realizzata al più presto e l'indicazione di come in alcune fabbriche il processo sia già ampiamente avviato come iniziativa di base. Turno C è giunto a questa conclusione — espressa sempre attraverso interviste dirette — portando telecamere e microfoni fra gli operai della Solvay, della Saint-Gobain, della Cirio, della MCM e della Zoppas. Offrendo, cioè, un panorama non soltanto geografico della condizione sindacale in Italia (da aziende a forte partecipazione sindacale si passa a percentuali ridottissime; da momenti di elevata coscienza unitaria si scivola su situazioni dove appare ancora evidente la tensione e l'incomprensione).

*Sotto questo punto di vista, la trasmissione si presenta dunque ricca di dati ed elementi stimolanti; sottolineati là dove il discorso viene giustamente allargato al tema dell'*autonomia *dai partiti politici.*

Un contributo alla discussione, dunque. E tuttavia un limite —e rilevante — c'è. Proprio nel momento in cui il servizio tende a presentarsi come espressione diretta della base operaia (dove quindi potrebbero essere meno pressanti le attese tattiche e qualche reticenza strategica) c'era da sperare che risultasse particolarmente sottolineato il tema centrale del dibattito (tema, del resto, emerso chiaramente a Firenze): le ragioni di fondo — o più precisamente di classe — dell'unità da costruire. Tuttavia, soltanto un operaio delle MCM di Napoli — se non andiamo errati — afferma che «la base cerca una unità di classe»; ma l'indicazione non viene raccolta per approfondire questa angolazione di ricerca. Evidentemente la Rai-Tv è ancora ben lontana dai sopportare un autentico approfondimento di quella che è la ragione stessa della faticosa ricerca di una unità: la quale non è un obiettivo fine a se stesso, astratto dalle condizioni di una lotta quotidiana contro il padrone. Ma del «padrone», appunto, in tv si parla ancora con estrema difficoltà: anche in una rubrica specificamente sindacale, semi-clandestina e in una occasione così vistosa come l'assise di Firenze.

vice

Programmi Rai-TV

TV nazionale

12,30 Sapere
«La natura e l'uomo» a cura di Franco Piccinelli

13,00 L'italiano brevettato
La simpatica trasmissione di Franco Monicelli e Giuliano Repossi

13,30 Telegiornale

17,00 Per i più piccini

17,30 Telegiornale

17,45 La TV dei ragazzi
Avventura, Thibaud il cavaliere bianco

18,45 Concerto del pianista Michele Campanella

19,15 Sapere
«Alla scoperta del gioco» a cura di Assunto Quadrio Aristarchi

19,15 Telegiornale Sport
Cronache italiane
Oggi al Parlamento

20,30 Telegiornale

21,00 America Latina: Capire un continente
Un servizio speciale del telegiornale realizzato da Mino Criscenti e Sergio De Santis

22,00 Le donne balorde
Prosegue il ciclo degli originali televisivi scritti da Franca Valeri per la televisione

23,00 Telegiornale

TV secondo

17,00 Sport
Ippica: da Bologna telecronaca della corsa tris

21,00 Telegiornale

21,15 Il caso Calmette
Rievocazione di un famoso processo intentato contro alcuni medici di una clinica privata in Germania che somministrarono a un gruppo di piccoli degenti il vaccino anti-tubercolare scoperto dal medico francese Calmette.

22,30 Habitat
Tre servizi questa sera per la rubrica curata da Giulio Macchi

Radio 1°

Giornale radio - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 20,30; 6: Mattutino musicale; 6,45: *Almanacco*; 7,10: Taccuino musicale; 7,30: Musica espresso; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 12,10: Contrappunto; 12,43: Quadrifoglio; 13,15: Campionissimi e musica, Nino Benvenuti; 13,30: Una commedia in trenta minuti; 14: Buon pomeriggio; 16: I ragazzi delle Regioni; 16,20: Per voi giovani; 18,15: Millenote; 18,30: Canzoni in casa vostra; 18,45: Italia che lavora; 19: Le chiavi della musica; 19,30: Luna park; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Le biblioteche italiane; 20,50: Arcíroma; 21,15: Concerto sinfonico Direttore Gabriele Ferro; 22,25: Solisti di musica leggera; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

Giornale radio - Ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il Mattiniere; 7,24: Buon viaggio; 7,59: Cantano I Poohi; 8,40: I protagonisti Direttore Antonino Votto; 9: Le nostre orchestre di musica leggera; 9,45: Florence Nightingale; 10: Poker d'assi; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,35: Appuntamento con Peppino Gagliardi; 13: Hit Parade; 13,45: Quadrante; 14,05: Juke-box; 15,15: Per gli amici del disco; 15,40: Le nuove canzoni italiane; 16,10: Pomeridiana; 17,35: Classe unica; 17,55: Aperitivo in musica; 18,30: Speciale GR; 18,45: Stasera siamo ospiti di...; 19: Serio ma non troppo; 19,55: Quadrifoglio; 20,10: Invito alla sera; 21: Libri-stasera; 21,45: Piccolo dizionario musicale; 22,15: Novità discografiche francesi; 22,40: La figlia della portinaia; 23,05:

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 10,45: Musica e immagini; 11,05: Archivio del disco; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,20: L'epoca del pianoforte; 13: Intermezzo; 14: Musiche per strumenti a fiato; 14,30: Ritratto di autore: Charles Ives; 16,20: Ludwig van Beethoven; 17,25: Fogli d'album; 17,45: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Movimenti d'avanguardia e underground; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Il futuro nello chirurgia dei trapianti; 21: Il Giornale del Terzo;

SCHERMI E RIBALTE

Gli abbonamenti all'Opera

Domani si chiude improrogabilmente la sottoscrizione agli abbonamenti per la stagione lirica 1970-71, che si inaugurerà il 16 novembre con il «Nabucco» di Verdi, concertato e diretto dal maestro Vittorio Gui. Sono previsti cinque turni di *abbonamento: alle prime, seconde*, terze e quarte serali e, inoltre, alle diurne. Sono riservate facilitazioni sia agli studenti che ai CRAL Aziendali. L'ufficio abbonamenti con ingresso in via Firenze 72 (tel. 461755) è aperto dalle ore 9 alle 13 e dalle 17 alle 19

CONCERTI

ASS. AMICI CASTEL S. ANGELO
Domenica alle 17 concerto del Duo Cerroni Soprano M. Cerroni pianista L. Cerroni Musica, Mozart, Schubert, Schumann, Schoemberg, Berg e Brahms (Tel. 655036).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
Domani alle 17,30 all'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano 38) conferenza sull'interpretazione delle opere di Beethoven a cura di Piero Rattalino. Ingresso libero

TEATRI

ABACO TEATRO CLUB
Mercoledì alle 21,30 «prima» romana del «Re Lear da una idea di gran teatro di William Shakespeare» di Mario Ricci. Produzione G S T. 015

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 Tel 8452674)
Domani e domenica alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta «Il nemico delle donne» di Silvio Zambaldi. Seguirà «Maritiamo la suocera» di Colorno (prezzi familiari).

CENTRALE (Tel 687.270)
Alle 21,30 la C.ia «I Sodali» presenta «Il guardiano» di Harold Pinter con F. Di Federico, A. Lala, D. Tedeschi. Regia R. De Baggis

DEI SATIRI (Tel 561.311)
Alle 21,30 la C.ia di Prosa Italiana diretta da Alessandro Ninchi in «Oreste» di V. Alfieri con A. Ninchi, R. Negri, G. Bertacchi, S. Puntillo, E. Toscano Regia di Al Ninchi

DEI SERVI (Via del Mortaro n. 11 Tel 66.71.30)
Alle 21,30 quarta settimana Arnaldo Ninchi, T. Ricci, G. Fortis, B. Galvani, A.M. Setaccioli presenta «Jacques o l'avvenire è nelle uova» di Jonesco con A. Malvica Regia G. Dal Pozzo

ELISEO (Tel 462.114)
Alle ore 21 il Teatro Stabile di Genova presenta «Madre Coraggio e i suoi figli» di B. Brecht Regia L. Squarzina Scene e costumi di G. Padovani.

FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea 6 - Teatro Restaurant - Tel. 5890671)
Alle 21 5° mese dello spettacolo del folklore romano, napoletano e altre regioni con «I Canterini» di Roma.

FILMSTUDIO '70 (Via Orti d'Alibert 1-C - Tel. 650.464)
Alle 20,30-22,30 omaggio a Greta Garbo «Anna Christie» di Brown con Greta Garbo (1930)

FOLKSTUDIO
Alle 22 i Folkstudio Singers programma di spirituals e gospel con A. Savage, B. Ward.

GOLDONI
Domani alle 21,15 la C.ia Italiana diretta da Luigi Bernardini presenta «Spirito allegro» commedia brillantissima di Noel Coward

IL PUFF (Via dei Salumi, 36 - Tel. 5810721 - 5800989)
Alle 22,30 «Scimmione l'Africano» di Amendola e Corbucci con L. Fiorini, R. Licary, G. D'Angelo, M. Ferretto e E. Grassi All'organo E. Bellucci Regia A. Fenoglio

LA FEDE (Via Portuense, 78 - Porta Portese - Tel. 5819177)
Alle ore 21,15 C.ia del Teatro La Fede presenta «A. come Alice» di G. Nanni da Lewis Carroll con M. Kustermann, R. Amidei, M. Fedele, A. Perlini, C. Solari, A. Vanoni, P. Vidali Regia G. Nanni

NINO DE TOLLIS (Via della Paglia 32)
Martedì alle 21,30 «I Folli» presentano «Le baccanti» di Euripide con Faggi, Fontana, Pasti, Selva, Vazquez, Serafino Regia De Tollis

NUOVO DELLE MUSE (Via Forlì 41 - Tel. 862.948)
Alle 21,30 4a settimana di successo A. Millo, A. Casagrande, M. Pagano, F. Acampora in «Io, Raffaele Viviani» versi prosa e musica di Viviani a cura di A. Ghirelli e A. Millo Regia di A. Millo

PARIOLI (Via G. Borsi, 1 - Tel. 874.951)
Alle 21,30 C. Dapporto e L. Orfei, G. Bonagura in «Il visone viaggiatore» regia C. Di Stefano Scene e costumi di V. Lucchi Musiche di M. Nascimbene

QUIRINO (Tel 675.485)
Alle 21,45 Garinei e Giovannini presentano Paolo Stoppa, E.M. Salerno in «Giochi da ragazzi» di Marasco Versione italiana di F. Brusati con B. Pambieri, T. Bianchi, V. M. Morosi, G. Platone. Regia di E.M. Salerno.

ROSSINI (P.zza S. Chiara - Tel. 652770)
Alle 21,15 Stabile di Prosa Romana di Checco e Anita Durante con L. Ducci in «Ah vecchiaia maledetta» di Faini Regia di Checco Durante

SANGENESIO
Lunedì alle 21,30 in anteprima la C.ia Cosimo Cinieri rappresenterà «Alleluia requiem» (L'occidente è morto) di Cosimo Cinieri

SISTINA (Tel 485.480)
Alle 21,15 «HAIR» testi e liriche di G. Ragni e J. Rado. Musica G. Mac Dermot. Versione italiana G. Patroni Griffi Regia U. Spinetti

TEATRINO DEI CANTASTORIE (V.lo dei Panieri, 57 - Tel. 585605)
Alle 22,30 F. Di Leo presenta «Nell'Eva spaziale» con P. De Clara, D. Gara, B. Mortinaro, G. Spadaccino e C. Delle Piane, V. Frangareggi, T. Di Mitri, T. Cosenza

TEATRINO MARIONETTE (al Pantheon)
Domani alle 16,30 «Pollicino»

TEATRO D'ARTE DI ROMA
Alle 19 a grande richiesta «Nacque al mondo un sole» (San Francesco) Laude di J. da Todi Regia G. Maestà. Ingresso ad offerta

TEATRO DI VIA STAMIRA 55 (Tel. 425109)
Domani alle 21,30 unico eccezionale recital di John e Jim nel loro repertorio underground

TEATRO TOR DI NONA (Via Acquasparta 16)
Alle 21,30 «I Cenci» di Artaud Regia G. Cortesi

USCITA (Via Banchi Vecchi n. 45 Tel. 652.277)
Alle 21,30 film cinesi «La linea di demarcazione».

VALLE
Alle 21,45 la C.ia Teatro San Babila presenta «Il seduttore» di D. Fabbri Regia Lantaio Picolli.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 73.03.316)
Monty Walsh un uomo duro a morire con L. Marvin A ◆◆◆ e rivista Patti-Giusti

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Uomini e cobra, con K. Douglas (VM 14) DR ◆◆

ALFIERI (Tel 290.251)
Città violenta, con C. Bronson (VM 14) DR ◆

AMBASSADE
Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G. M. Volonté (VM 14) DR ◆◆◆◆

AMERICA (Tel 586.168)
Uomini e cobra, con K. Douglas (VM 14) DR ◆◆

ANTARES (Tel 890.947)
Metello, con M. Ranieri DR ◆◆◆◆

APPIO (Tel 779.638)
Nell'anno del Signore, con N. Manfredi DR ◆◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Getting straight

ARISTON (Tel 353.230)
Quando le donne avevano la coda, con S. Berger (VM 14) SA ◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Borsalino, con J.P. Belmondo G ◆

AVANA
Dossier 212 destinazione morte con S. Audran (VM 14) DR ◆

AVENTINO (Tel 572.137)
Colpo da 500 milioni alla National Bank, con U. Andress SA ◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Charlot in un mare di guai, con C. Chaplin C ◆◆◆◆

BARBERINI (Tel. 471.707)
Concerto per pistola solista, con A. Moffo G ◆

BOLOGNA (Tel 426.700)
Omicidio al neon per l'ispettore Tibbs, con S. Poitier (VM 14) G ◆

CAPITOL (Tel 393.280)
Topolino Story DA ◆◆

CAPRANICA (Tel 672.465)
Nell'anno del Signore, con N. Manfredi DR ◆◆

CAPRANICHETTA (T. 672.465)
Airport, con B. Lancaster DR ◆

CINESTAR (Tel 789.242)
Indio Black, sai che ti dico: sei un gran figlio di.. con Y. Brynner A ◆

COLA DI RIENZO (T. 350.584)
Omicidio al neon per l'ispettore Tibbs, con S. Poitier (VM 14) G ◆

CORSO (Tel 67.91.691)
Arriva Charlie Brown DA ◆◆◆

DUE ALLORI (Tel 273.207)
Omicidio al neon per l'ispettore Tibbs, con S. Poitier (VM 14) G ◆

EDEN (Tel. 380.188)
Metello, con M. Ranieri DR ◆◆◆◆

EMBASSY (Tel. 870.245)
Il presidente, con A. Sordi SA ◆

EMPIRE (Tel. 855.622)
Waterloo, con R. Steiger DR ◆◆

EURCINE (Piazza Italia 6 EUR Tel 591.0986)
Omicidio al neon per l'ispettore Tibbs, con S. Poitier (VM 14) G ◆

EUROPA (Tel 865.736)
Arriva Charlie Brown DR ◆◆◆

FIAMMA (Tel 471.100)
Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆

FIAMMETTA (Tel 470.464)
Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆

GALLERIA (Tel. 673.267)
M A S H, con D. Sutherland DR ◆◆◆

GARDEN (Tel 582.848)
Colpo da 500 milioni alla National Bank, con U. Andress SA ◆

GIARDINO (Tel 894.946)
Colpo da 500 milioni alla National Bank, con U. Andress SA ◆

GOLDEN (Tel. 755.002)
Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G.M. Volontè (VM 14) DR ◆◆◆◆

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326)
Quando le donne avevano la coda, con S. Berger (VM 14) SA ◆

KING (Via Fogliano, 37 - Telefono 83.19.541)
Nell'anno del Signore, con N. Manfredi DR ◆◆

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Airport, con B. Lancaster DR ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Cromwell, con R. Harris DR ◆◆

MAZZINI (Tel 351.942)
Colpo da 500 milioni alla National Bank, con U. Andress SA ◆

METRO DRIVE IN (Telefono 60.90.243)
Airport, con B. Lancaster DR ◆

METROPOLITAN (T. 689.400)
Nini Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M. Vitti SA ◆◆

MIGNON D'ESSAI (869.493)
I tulipani di Harlem, con C. André DR ◆◆

MODERNO (Tel. 460.285)
Le piacevoli esperienze di una giovane cameriera, con U. Jacobsson (VM 18) S ◆

MODERNO SALETTA (Telefono 460.285)
De Sade, con K. Dullea (VM 18) DR ◆

NEW YORK (Tel 780.271)
Uomini e cobra, con K. Douglas (VM 14) DR ◆◆

OLIMPICO (Tel. 302.635)
Concerto R.A.I.

PALAZZO (Tel 49.56.631)
Uomini e cobra, con K. Douglas (VM 14) DR ◆◆

PARIS (Tel. 754.368)
Boatnik (I marinai della domenica), con R. Morse C ◆

PASQUINO (Tel 503.622)
Chisum (in english)

QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119)
Boatnik (I marinai della domenica), con R. Morse C ◆

QUIRINALE (Tel. 462.658)
Tora Tora Tora, con M. Balsam DR ◆

QUIRINETTA (Tel. 67.90.012)
L'inafferrabile invincibile Mr Invisibile, con D. Jones C ◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca) con M. Mastroianni

REALE (Tel 580.234)
Soldato blu, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆

REX (Tel. 864.165)
Airport, con B. Lancaster DR ◆

RITZ (Tel 837.481)
Soldato blu, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Anonimo veneziano, con T. Musante (VM 14) DR ◆◆◆

ROUGE ET NOIR (T. 864.305)
Le castagne sono buone, con G. Morandi (VM 14) S ◆

ROYAL (Tel. 770.549)
Tora! Tora! Tora! con M. Balsam DR ◆

ROXY (Tel 870.504)
Airport, con B. Lancaster DR ◆

SALONE MARGHERITA (Telefono 67.91.439)
Il gobbo, con G. Blain DR ◆◆

SAVOIA (Tel. 865.023)
Il prete sposato, con L. Buzzanca (VM 18) SA ◆◆

SMERALDO (Tel 351.581)
I girasoli, con S. Loren S ◆◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Il presidente, con A. Sordi SA ◆

TIFFANY (Via A. De Pretis Tel. 462.390)
Il prete sposato, con L. Buzzanca (VM 18) S ◆◆

TREVI (Tel. 689.619)
Il prete sposato, con L. Buzzanca (VM 18) SA ◆◆

TRIOMPHE (Tel. 838.0003)
Città violenta, con C. Bronson (VM 14) DR ◆

UNIVERSAL
Topolino Story DA ◆◆

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Airport, con B. Lancaster DR ◆

VITTORIA (Tel. 571.357)
Città violenta, con C. Bronson (VM 14) DR ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

Seconde visioni

ALCYONE: Easy rider, con D. Hopper (VM 18) DR ◆◆◆
ATLANTIC: I girasoli, con S. Loren S ◆◆
ACILIA: Aspettando Caroline, con A. Stewart (VM 18) DR ◆
ADRIACINE: Riposo
AFRICA: Il californiano, con C. Bronson A ◆
AIRONE: I girasoli, con S. Loren S ◆◆
ALASKA: Katmandù, con D. O'Brien DR ◆
ALBA: Joe Bass l'implacabile, con B. Lancaster A ◆◆
ALCE: Il magnifico Tony Carrera
AMBASCIATORI: Germania, 7 donne a testa (VM 18) DO ◆
AMBRA JOVINELLI: Monty Walsh un uomo duro a morire con L. Marvin A ◆◆◆ e riv.
ANIENE: Per favore non mordermi sul collo, con R. Polanski SA ◆◆
APOLLO: Il tiranno di Siracusa con D. Burnett SM ◆
AQUILA: Cat Ballou, con Jane Fonda A ◆
ARALDO: Il re dei barbari, con J. Palance SM ◆
ARGO: Le ore nude, con R. Podesta (VM 18) DR ◆◆
ARIEL: Dramma di una sposa DR ◆
ASTOR: Non è più tempo d'eroi
AUGUSTUS: Io non scappo... fuggo, con A. Noschese C ◆
AURELIO: Una pillola per Eva, con R. Larsen (VM 18) S ◆
AUREO: I girasoli, con S. Loren S ◆◆
AURORA: La battaglia del Sinai
AUSONIA: Metello, con M. Ranieri DR ◆◆◆◆
AVORIO: L'armata Brancaleone, con V. Gassman SA ◆◆
BELSITO: Io non scappo fuggo con A. Noschese C ◆
BOITO: Passeggiata sotto la pioggia di primavera, con I. Bergman DR ◆
BRANCACCIO: Giulio Cesare, con M. Brando DR ◆◆◆
BRASIL: Infanzia vocazione e prime esperienze di Giacomo Casanova veneziano, con L. Whiting (VM 14) S ◆◆
BRISTOL: I diavoli della guerra, con G. Madison A ◆
BROADWAY: Il boom, con A. Sordi SA ◆◆◆
CALIFORNIA: Colpo da 500 milioni alla National Bank, con U. Andress S ◆
CASSIO: Intrigo a Stoccolma con P. Newman G ◆
CASTELLO: Un tipo che mi piace con A. Girardot S ◆◆
CLODIO: Gott Mit Uns (Dio è con noi), con R. Johnson DR ◆◆◆
COLORADO: Joe Bass l'implacabile con B. Lancaster A ◆◆
COLOSSEO: La carta vincente, con D. Janssen (VM 14) DR ◆◆
CORALLO: Scusi lei conosce il sesso? (VM 14) DO ◆
CRISTALLO: Simon Bolivar, con Max Schell DR ◆
DELLE MIMOSE: Non uccidevano mai la domenica, con J. Palance A ◆
DEL VASCELLO: La ragazza di Tony, con R. Benjamin (VM 18) S ◆◆
DIAMANTE: Sette senza gloria con M. Caine DR ◆
DIANA: Colpo da 500 milioni alla National Bank, con U. Andress SA ◆
DORIA: Satiricosissimo, con Franchi-Ingrassia C ◆
EDELWEISS: Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman (VM 18) DR ◆◆◆
ESPERIA: I girasoli, con S. Loren S ◆◆
ESPERO: Franco e Ciccio sul sentiero di guerra C ◆
FARNESE: Bella di giorno, con C. Deneuve (VM 18) DR ◆◆◆◆
FARO: Paranoia, con C. Baker (VM 18) G ◆
GIULIO CESARE: La carovana dell'Alleluia, con B. Lancaster A ◆◆
HOLLYWOOD: Un maggiolino tutto matto, con D. Jones C ◆
IMPERO: Una pistola per Ringo con M. Wood A ◆
INDUNO: Metello, con M. Ranieri DR ◆◆◆◆
JOLLY: Io non scappo...fuggo, con A. Noschese C ◆
JONIO: Il suo nome gridava vendetta
LEBLON: Una storia d'amore, con A. Moffo (VM 18) S ◆
LUXOR: Dossier 212 destinazione morte, con S. Audran (VM 14) DR ◆
MADISON: L'uomo venuto da Chicago
NEVADA: Agguato al sole
NIAGARA: La battaglia del deserto, con R. Hossein DR ◆
NUOVO: Io non scappo fuggo, con A. Noschese C ◆
NUOVO OLIMPIA: La gatta sul tetto che scotta, con E. Taylor (VM 16) DR ◆
PALLADIUM: Topaz, con F. Stafford G ◆
PLANETARIO: La prigioniera, con E. Wiener (VM 18) DR ◆
PRENESTE: Io non scappo... fuggo, con A. Noschese C ◆
PRINCIPE: Alice nel paese delle meraviglie DA ◆◆
RENO: 99 donne, con M. Schell (VM 18) DR ◆
RIALTO: Zabriskie Point, di M. Antonioni (VM 18) DR ◆◆◆◆
RUBINO: Zabriskie Point (in originale)
SALA UMBERTO: L'ape regina, con M. Vlady (VM 18) SA ◆◆◆
SPLENDID: I mercenari muoiono all'alba
TIRRENO: Paperino Show DA ◆◆
TRIANON: Tre contro tutti, con F. Sinatra A ◆◆◆
TUSCOLO: Le voci bianche, con S. Milo (VM 18) SA ◆
ULISSE: Mille aquile su Kreistag, con C. George A ◆◆
VERBANO: I girasoli, con S. Loren S ◆◆
VOLTURNO: Un fiume di dollari, con T. Hunter A ◆◆

Terze visioni

BORG FINOCCHIO: Riposo
DEI PICCOLI: Cartoni animati
DELLE RONDINI: Lesbo, con S. Ted (VM 18) S ◆
ELDORADO: Quelle di Amburgo
NOVOCINE: Rififi internazionale, con J. Gabin G ◆◆
ODEON: La gatta dagli artigli d'oro, con D. Gaubert G ◆
ORIENTE: A doppia faccia, con K. Kinski (VM 18) G ◆

Sale parrocchiali

BELLARMINO: Base luna chiama terra A ◆◆
BELLE ARTI: Giovinezza giovinezza, con K. Moguy DR ◆◆
COLUMBUS: Il poker della risata C ◆◆◆
DELLE PROVINCIE: La mano della vendetta, con R. Montalban A ◆
EUCLIDE: Rebus, con L. Harvey DR ◆
MONTE OPPIO: West side story con N. Wood M ◆◆◆
NOMENTANO: La porta del cannone, con J. Garko DR ◆
ORIONE: Il fantasma el sta, con V. Miles SA ◆
PANFILO: Un uomo per Ivy, con S. Poitier S ◆
TIBUR: L'infallibile ispettore Clouseau? con A. Arkins SA ◆

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e gabinetto medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina (neurastenia sessuali, deficienze sessuali, anomalie sessuali, senilità sessuale, sterilità, precocità)
Cure innocue, indolori pre-postmatrimoniali

PIETRO dr. MONACO

Roma, via del Viminale 38, t. 471110 (di fronte Teatro dell'Opera - Stazione) Ore 8-12; 15-19. Festivi per App. (Non si curano veneree, pelle acc.) A. Com. Roma 16019 del 22-11-'56

Medico specialista dermatologo
DOTTOR **DAVID STROM**
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
(Tel 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut M San. n. 779/223156) del 20 maggio 1950)

EDITORI RIUNITI

Nuova biblioteca di cultura

Galvano della Volpe
LOGICA COME SCIENZA STORICA

A cura di Ignazio Ambrogio
pp. 328, L. 2.500

Una delle opere più importanti del pensiero contemporaneo, un fondamentale contributo della ricerca marxista. Il saggio dellavolpiano noto con il titolo «Logica come scienza positiva» seguito da altri studi più recenti, «Sulla dialettica» «Chiave della dialettica storica» e «Dialettica in nuce».

Il dibattito alla «Settimana sociale»

La «società industriale» vista dai cattolici

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 4

Si è conclusa a Brescia nell'aula magna dell'Università Cattolica, la 40. «Settimana sociale dei cattolici d'Italia». La discussione sulle «strutture della società industriale e loro incidenza sulla condizione umana», si è articolata, nel corso delle 4 giornate di studio, sui temi delle strutture della società a diversi gradi di industrializzazione, delle trasformazioni culturali e sociologiche, miti, ideologie e strutture di potere. All'interesse e alla vastità degli interrogativi che stavano davanti ai «settimanalisti» si è risposto con sollecitazioni e proposte di assai diverse tendenze.

La bozza di documento conclusivo, che riassume il lavoro svolto, riflette, appunto, tale andamento contraddittorio. Vi sono individuati squilibri di fondo della nostra società, tra i quali viene citato, per esempio «l'allargarsi del divario fra l'orientamento della produzione industriale volta prevalentemente a sollecitare i consumi individuali e il crescente bisogno di consumi collettivi espresso dalla società civile».

Viene pure rilevato che «importante connotazione della società industriale è la irrazionalità delle grandi scelte circa l'uso delle risorse rispetto ai valori e alle aspirazioni di fondo della società»; ampio spazio viene dedicato agli squilibri di ordine territoriale (la questione meridionale) e settoriale (domanda urgente di servizi).

Ma, d'altro canto, tali denunce si accompagnano a gravi lacune e ambiguità. Non un cenno sulla rendita fondiaria proprio là dove si parla di «residui» di «tensioni e squilibri delle società preesistenti» e di «stagnazione della produzione agricola».

Il buio pesto regna, poi, intorno al termine «società industriale», col risultato che tutto vi confluisce indistintamente e che si perdono i connotati della realtà. Quale *società industriale?*

Il problema non è sfuggito a uno dei relatori, l'avv. Adriano Paglietti: «Non si può parlare di società industrializzata — ha detto nella sua relazione — e riconoscere nel fatto industriale il motivo caratterizzante, poichè si hanno, in effetti, società industriali diverse, proprio in riferimento alle diverse dottrine, alle quali queste società si sono ispirate, nè è possibile, senza perdere il senso della realtà, ritenere eguali i diversi regimi dell'Occidente e dell'Oriente».

Ma anche nella sua relazione tale distinzione va poi perduta nella definizione di una strategia alternativa a un *potere massificante*, che — ci è parso — finisce per coincidere con ogni sorta di aggruppamento umano. E' proprio su questo punto — le prospettive di una azione alternativa dei cattolici — che la «Settimana» sembra aver dato, però, i risultati più fecondi.

Va citato, innanzitutto, l'intervento di un operaio cattolico, che ha portato l'esperienza di un uomo che, nella lotta operaia, ha compiuto una ben chiara «scelta di campo». «*La coscienza di classe* — ha detto — e le lotte del lavoratori, lungi dall'essere una fuga dalle responsabilità si collocano nel piano di Dio come un ulteriore passo in direzione della liberazione dell'uomo». Diversi interventi hanno toccato questo punto, indicando, nella «partecipazione» alla gestione del potere a tutti i livelli nella società e nell'«autogoverno popolare» le vie per le quali passa il rinnovamento della società e il superamento dell'autoritarismo e del paternalismo.

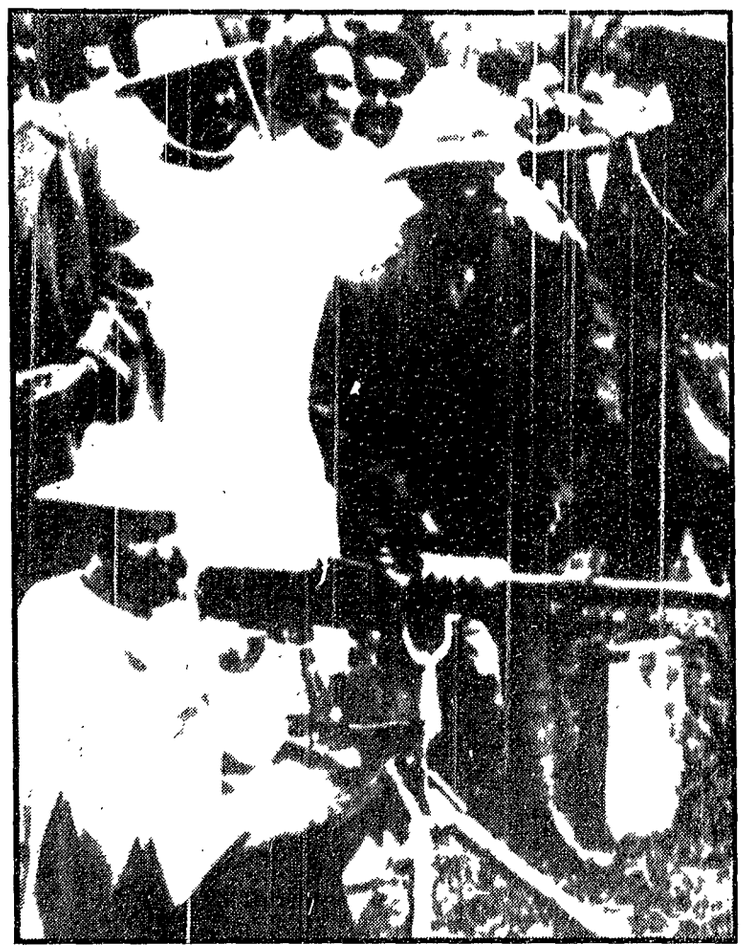
E' a partire da queste esigenze che hanno preso le mosse gli interventi del professori Toesca e Flores D'Arcais. Il primo si è soffermato sul problema del potere e della sua natura: «Il potere si è fatto violenza: l'industrializzazione ha semplificato ed evidenziato il rapporto potere-ricchezza...». «I cristiani devono contestare questo potere denunziando l'esclusività del meccanismo attraverso il quale esso è tale, cioè violenza». Si richiede «alla chiesa tutta una conversione globale, la scelta della ragione e dell'invenzione dal basso: il che nelle diverse situazioni storico-geografiche può significare modi molto diversi di "rivoluzione"».

Il prof. Flores D'Arcais, dopo avere escluso l'opportunità di una «dottrina sociale della chiesa» che potrebbe presentare «ambiguità» per le sue incrostazioni storiche ha sostenuto che tale compito spetta ai singoli. Compito dei cristiani e della chiesa è invece quello di una perenne critica delle ingiustizie sociali. Le nuove strutture della «società industriale» devono scaturire, invece, «dal dialogo di tutte le parti interessate». Non una ideologia politica cattolica, dunque, ma l'incontro con quanto di valido vi sia nelle altre correnti del pensiero politico.

Su questa base va affrontato un esame critico del concetto di proprietà: «... All'uso privato, che è scelta di profitto, va sostituita l'offerta di servizio. «... La proprietà deve essere al servizio dei bisogni generali e non dei singoli». «.. Il plusvalore del lavoro degli operai deve rifluire sulla totalità e non su alcune categorie soltanto».

Giancarlo Bosetti

Oggi a Roma l'imperatore d'Etiopia



1935: l'Imperatore d'Etiopia prova una mitragliatrice durante un'ispezione al fronte nord

La visita del Negus

Che cosa ha rappresentato il vecchio sovrano negli anni della lotta antifascista

Arriva oggi a Roma, in visita ufficiale, l'imperatore d'Etiopia Hailè Sellassiè. Saragat lo accoglierà a mezzogiorno, all'aeroporto di Ciampino, e lo accompagnerà al Quirinale. Un colloquio privato fra i due capi di Stato si svolgerà alle 18, e contemporaneamente alla Farnesina s'incontreranno i due ministri degli Esteri, Moro e Jifru. La prima giornata romana del Negus si concluderà con un pranzo ufficiale, durante il quale Saragat e Hailè Sellassiè si scambieranno i rituali brindisi di saluto.

Domattina l'imperatore renderà omaggio al *Milite Ignoto*. Subito dopo, al Quirinale, si svolgeranno i colloqui ufficiali fra il presidente italiano e il sovrano etiopico, presenti i due ministri degli Esteri. Quindi il Negus si recherà a Villa Madama dove avrà una conversazione con il presidente del Consiglio, Colombo.

La visita di Stato a Roma si concluderà lunedì mattina, ma il soggiorno italiano di Haile Sellassiè si prolungherà fino al 14 novembre, giorno in cui l'ospite partirà dall'aeroporto Marco Polo di Venezia per far ritorno ad Addis Abeba. Durante la sua permanenza nel nostro paese, il Negus avrà un incontro con Paolo VI. Sono previste visite agli impianti e cantieri dell'Italsider e dell'Ansaldo di Genova; agli stabilimenti della FIAT di Torino e della Olivetti d'Ivrea; ai musei di Milano, al Teatro della Scala, dove Hailè Sellassiè assisterà ad uno spettacolo in suo onore; agli impianti dell'ENI a San Donato; al Palazzo Ducale e alla fondazione Cini di Venezia.

Hailè Sellassiè è uno degli statisti più noti del mondo, la cui vita ed azione politica si sono intrecciate con i più grandi eventi della storia del secolo. Nato il 23 luglio 1892, proclamato reggente ed erede al trono nel 1916, re nel '28, imperatore nel '30, dopo la morte dell'imperatrice Zauditu, Ras Tafari Makonnen (tale era il suo nome prima che assumesse quello di Hailè Sellassiè) si accinse ad un compito di tremenda difficoltà: governare un paese arcaico, dalle strutture feudali, arretrato, abitato da popoli assai diversi per stirpe, lingua e religione, lacerati da rivalità di antica origine, da contrasti d'interesse, spesso in lotta fra loro; un paese che — per una fortunata combinazione di circostanze geografiche e storiche, e grazie alla fierezza e al valore dei suoi guerrieri — aveva saputo difendere con successo la sua indipendenza contro il colonialismo europeo, in particolare inglese e italiano; ma anche un paese senza industrie, senza tecnologia, con un'agricoltura povera, mancante di un vero esercito, forte solo del coraggio dei suoi nudi soldati.

Su questo paese si appuntavano già gli appetiti dell'«*imperialismo straccione*» di Mussolini. Nel 1935 il fascismo scatenò l'attacco. Alla testa delle sue truppe male armate, senza aerei, senza carri armati, con pochi e vecchi cannoni, Hailè Sellassiè oppose alle truppe fasciste una resistenza fondata più sul valore individuale dei suoi guerrieri medievali, che su una strategia e una tattica sapienti, che sfruttassero le risorse del terreno impervio e il sostegno delle popolazioni. Oggi, retrospettivamente, è facile rimproverare al Negus di non aver scatenato fin dall'inizio una guerriglia generale contro l'invasore; di aver lanciato i suoi uomini alla morte eroica in battaglie campali che fatalmente dovevano essere vinte da chi possedeva armi moderne e micidiali. Oggi, naturalmente, siamo tentati di applicare anche all'Etiopia di 35 anni fa le esperienze delle guerre popolari vittoriose in altre parti del mondo. Ma si tratta di una tentazione che va respinta. Il Negus non era un capo popolare, bensì un monarca assoluto, che lottava in nome di principi francamente conservatori; un sovrano geloso dell'indipendenza del suo paese, ma anche delle sue eccezionali prerogative; e deciso a non sacrificare il sistema che faceva da pilastro al suo trono.

Sconfitto, ma non rassegnato, il Negus si recò personalmente alla Società delle Nazioni, dove pronunciò un discorso che è uno dei momenti più alti della sua vita contraddittoria. Con parole severe e dignitose coprì di vergogna il mondo «civile» occidentale che aveva ipocritamente permesso a Mussolini di assassinare l'indipendenza etiopica, e preannunciò profeticamente l'abbattersi della violenza fascista su tutto il mondo.

Quattro anni d'esilio in Inghilterra. Poi, nel '41, il ritorno in Africa, in Kenya e in Sudan. Qui raccolse patrioti etiopici fuggiaschi, li organizzò e rientrò combattendo in patria, insieme con le truppe britanniche. Poteva far strage degli italiani. Ordinò di rispettarli e di perdonare. E questo fu un altro momento generoso della sua vita, che non si può dimenticare.

Qui finisce quella parte della vita di Hailè Sellassiè che tocca così da vicino una intiera generazione d'italiani, e in cui si inscrivono i suoi atti più positivi. Fino a questo punto l'imperatore è stato soprattutto un membro del grande schieramento antifascista, un alleato delle forze democratiche e progressiste di tutto il mondo. In seguito, il giudizio tende sempre di più a cambiare. La sua persona è discussa, criticata, infine attaccata dalle nuove *élites* del suo e di altri paesi africani, che lo accusano di imprimere alla sua azione politica un segno reazionario sul piano interno, e di sostegno del neo-colonialismo e dell'imperialismo americano sul piano internazionale.

Questo è il vegliardo africano che oggi giunge in Italia: figura contraddittoria, illuminata da momenti di luce e offuscata da ombre pesanti, ma tutt'altro che priva di un suo grande rilievo storico che il giudizio anche più severamente critico non può certo negargli.

Per rendere omaggio alle vittime del nazismo

Andrà a Auschwitz il ministro Scheel

Proseguono le trattative Polonia-RFT in un clima disteso

Dal nostro inviato

VARSAVIA 5.

Scheel resta a Varsavia. Ha rinunciato al discorso che avrebbe dovuto tenere domani al Bundestag sui problemi della comunità europea e a seguire nelle ultimissime fasi la campagna elettorale e il voto che si avrà domenica nel Landsta; dell'Assia dove il suo partito è impegnato in una delle più dure battaglie, per continuare a ritmo serrato la trattativa. Non solo ma sabato sera parte per Cracovia e domenica mattina per sottolineare il carattere che il suo governo intende dare al trattato in discussione, renderà omaggio ai quasi cinque milioni di morti massacrati dai nazisti nel vicino campo di sterminio di Auschwitz.

Il cambiamento di programma di Scheel non parrebbe dettato dunque dall'insorgere di particolari complicazioni nella trattativa. Si è più propensi a ritenere che, come ha detto il portavoce occidentale oggi, con un riferimento a un'espressiva immagine, la macchina delle trattativa che aveva rapidamente ieri innestato la prima marcia, oggi è passata alla seconda nelle tre ore e mezzo di discussione tra gli esperti e nei colloqui a quattr'occhi dei due ministri degli esteri nel pomeriggio. Ed essendo il negoziato «*entrato nel merito* di questioni molto concrete» e in un'atmosfera «particolarmente fattiva» appare normale che si sia deciso di portarla avanti senza interruzione fino a lunedì pomeriggio, per riprenderlo poi mercoledì mattina allorchè Scheel, chiamato martedì a Bruxelles per assistere alla trattativa tra il MEC e i paesi dell'EFTA, sarà di nuovo in volo a Varsavia. Scheel stesso del resto, in un'intervista che è andata in onda questa sera alla televisione tedesco occidentale, ha detto che un'ulteriore permanenza a Varsavia va interpretata in senso positivo.

Il portavoce tedesco occidentale, dichiarando che nelle riunioni odierne i vari punti sono stati «approfonditi e chiariti» nello spirito delle dichiarazioni generali fatte dai due ministri degli esteri, ha confermato che i punti principali del trattato in discussione sono la formulazione riguardante la frontiera sull'Oder Neisse, l'impegno per la reciproca rinuncia alla forza e «altri punti normalmente previsti in tale genere di trattato, ivi compreso un preambolo». Non sembra ancora deciso se l'accordo una volta firmato debba significare automaticamente l'allacciamento dei rapporti diplomatici tra i due paesi. Il portavoce tedesco-occidentale ha detto che la Repubblica federale è pronta a questo passo, quello polacco ha insistito però nel dire che la firma del trattato «è il punto di partenza di un processo per la piena normalizzazione delle relazioni». Questione, è stato anche detto, che pregiudica la possibilità di una visita eventuale del cancelliere Brandt di cui si è parlato con insistenza in questi giorni.

I tempi della trattativa e i termini per una sua conclusione sono ancora incerti. E' stato solo fatto osservare da parte tedesco occidentale che Scheel sarà qui, eccettuata la giornata di martedì, tutta la prossima settimana.

Franco Fabiani

Domani la grande sfilata tradizionale

Mosca per il 53° dell'Ottobre

MOSCA, 5

Come vuole la tradizione, i giornali di Mosca hanno pubblicato stamattina, a due giorni dal 7 novembre, l'ordine di servizio firmato dal comandante della guarnigione della capitale, il generale Ivanovski, per la sfilata militare che avrà luogo sulla Piazza Rossa in occasione del 53° anniversario dell'Ottobre. La sfilata inizierà alle dieci e si concluderà col discorso del ministro della difesa Gretcko. Poi sulla Piazza Rossa, alle 10,45 in punto, incominceranno a sfilare i moscoviti con le bandiere, i cartelloni e gli striscioni

Sulla Piazza Rossa, accanto alle tribune del corpo diplomatico e dei giornalisti, vi saranno anche quest'anno molti italiani. Sono i gruppi di compagni giunti qui con l'ormai collaudatissimo «ponte aereo» dell'Italturist, una delegazione di deputati e senatori — diretta dal compagno A. Colombi — invitati dal gruppo parlamentare sovietico e — ancora — per la prima volta, una delegazione della CISL che, ospite dei sindacati sovietici, sta compiendo un veloce giro attraverso il paese.

Editoriale di Natta su «Rinascita»

GLI APPRODI DELL'OTTOBRE

L'interesse nazionale esige profondi mutamenti anche nel campo della politica estera

Certo — scrive il compagno Natta nell'editoriale *Gli approdi dell'Ottobre*, pubblicato sull'ultimo numero di *Rinascita*, in vendita da oggi — la costituzione di una «nuova maggioranza» esige un mutamento di fondo anche nel campo della politica estera italiana.

«*Falso è, però, che si tratti di un prezzo pesante e deprecabile da pagare per un qualche "patteggiamento" con il nostro partito. In realtà, la revisione e il superamento della linea tradizionale dell'atlantismo, la liberazione dalle ipoteche e dai vincoli, politici e militari, dello imperialismo americano, l'affermazione di una iniziativa autonoma, di uno stato di reale indipendenza e sovranità del nostro paese appaiono sempre più, e non solo a noi comunisti, come condizioni necessarie e indispensabili per andare avanti sulla via del progresso democratico e della trasformazione socialista dell'Italia. Atti positivi, come quelli da noi insistentemente richiesti, del riconoscimento della Cina, della RDT, di Hanoi e, più a fondo, una svolta negli orientamenti e nei rapporti internazionali*» rispondono infatti ad «*un'esigenza e a un interesse nazionale, sempre più acuti, d'indipendenza e di libertà nelle scelte sociali e politiche del nostro paese*».

«*Questa linea, che rivendichiamo per l'oggi, costituisce per noi un impegno preciso anche per l'avvenire, essendo del tutto coerente con la nostra concezione della lotta per il socialismo in Italia e nel mondo: la concezione, intendiamo dire, della diversità e specificità delle vie di accesso e di costruzione del socialismo; dell'articolazione del movimento operaio e antimperialistico; del riconoscimento e dell'affermazione del momento dell'autonomia nazionale nel quadro della solidarietà internazionalista. Sentiamo di dovere e di potere sottolineare, ancora una volta, questo dato nel momento stesso in cui i giorni dell'Ottobre sovietico sollecitano il ricordo e la celebrazione dell'evento grandioso che ha aperto una nuova fase nella storia dell'umanità*».

Il compagno Natta rileva anzi, a questo punto, che in effetti, «*il movimento rivoluzionario che ha tratto la sua origine e la sua ispirazione dall'Ottobre, dall'opera e dal metodo di Lenin, è venuto sperimentando, in cinquanta anni di lotte, con l'Internazionale comunista e dopo il suo scioglimento, strategie che si sono differenziate non solo secondo le fasi storiche e i rapporti di forza, ma secondo le diverse realtà nazionali e continentali; ha dato e sta dando vita a soluzioni non uniformi per il tipo di società e di organizzazione del potere proletario; è stato posto di fronte, per la sua stessa crescita, alla necessità di superare, e talvolta in modo drammatico, le concezioni e gli schemi del centralismo organizzativo, della guida unica, del modello perentorio*».

Sarebbe errato considerare questo difficile cammino come un «*portato oggettivo di un corso delle cose che il nostro movimento non è stato in grado di dominare pienamente*»; ed errato sarebbe anche «*pensare che il complesso di idee a cui ci richiamiamo con forza noi comunisti italiani rappresentino un nostro patrimonio esclusivo o una posizione di grande interesse, ma particolare e solitaria*».

«*Si tratta — invece — di una linea di tendenza presente nel movimento comunista internazionale, e fin da quando Lenin nel rivendicare con vigore, dopo l'Ottobre, il primato rivoluzionario dell'URSS, si preoccupava di scamarne i limiti storici e sottolineando il "significato internazionale" della rivoluzione, parlava del valore universale di "alcuni suoi tratti fondamentali"*».

Sulla scorta di Gramsci e Togliatti — scrive Natta — crediamo di avere dato un contributo originale e positivo «*per una piena affermazione dei valori dell'autonomia, della eguaglianza, della solidarietà internazionale che si fonda sul rispetto degli interessi e dei sentimenti nazionali; di un internazionalismo che mira al di là delle forze di matrice comunista e che deve progredire per la capacità creativa della classe operaia, delle masse popolari, dei partiti d'avanguardia di ogni paese; di una visione del socialismo che non identifica le frontiere della propria lotta con quelle dell'URSS e dei paesi socialisti, che non privilegia, come "modello", l'una o l'altra esperienza e non legittima, con indifferenza acritica, ogni soluzione, ma vuole il giudizio puntuale e il confronto*».

Importa ancora marcare — conclude il compagno Natta — «*che si tratta per noi di una acquisizione di coscienza storica e politica, di un metodo di valutazione delle realtà socialiste esistenti, di una linea di presenza internazionalista che sono irrinunciabili. Da questa posizione non intendiamo regredire. Sia detto in modo netto anche di fronte a quelle forme rozze di regressione culturale e politica che sono le surrogazioni mitologiche della Cina all'Unione Sovietica e l'assunzione del "maoismo" come unico punto di riferimento ideale, posizioni che ci appaiono imperdonabili soprattutto in chi abbia vissuto il travaglio della conquista di un punto di vista critico e storicistico sulla teoria marxista e sulle società socialiste, e tanto semplicistiche, tra l'altro, da impedire, a chi ritiene di aver risolto tutto dicendo che "c'è solo la Cina", d'intendere davvero che "c'è anche la Cina" e non come astratto dato ideologico o emblematico, ma nella sua complessa realtà e con gli sviluppi, compresi quelli più recenti, della sua politica! E' vero che il dissenso tra Cina e URSS ha determinato una polemica aspra sul problema della natura e della sostanza socialista dell'uno o dell'altro paese, che si riflette come una contraddizione oggettiva nel movimento comunista. Ed è possibile, senza dubbio, strumentalizzare, e perfino esasperare, questo dato, ma quando su tale via si giunge all'approdo delle tesi del "tradimento" dell'Unione Sovietica, del cambiamento, ch'essa avrebbe operato, della sua "natura sociale", con la restaurazione del capitalismo, e di "campo", facendosi annettere al sistema imperialistico, si elimina, in effetti, ogni possibilità di un discorso serio, si compie una fuga impotente di fronte ai pur reali problemi dello sviluppo delle società socialiste e si dà infine un carattere puramente velleitario a qualsiasi prospettiva di avanzata del socialismo, anzi del comunismo nel mondo. E, d'altra parte, per dare un qualche avallo all'idea del fallimento catastrofico del movimento comunista, del cedimento totale dell'URSS bisogna compiere quell'altra operazione non media certo, ma non degna culturalmente che viene ora proposta da gruppi cosiddetti di sinistra e che consiste nell'operare uno stacco radicale tra la rivoluzione di Ottobre e il processo storico che da essa è derivato. Ma la verità che conta nel giudizio storico sull'Unione Sovietica è quella che si è affermata attraverso il complessivo e concreto processo di un cinquantennio la sua cogettiva funzione internazionalista e liberatrice, la cui logica di fondo non è stata oscurata nemmeno da errori o da fatti involutivi*».

Non più isolata in carcere Angela Davis

NEW YORK, 5.

Le proteste contro la montatura poliziesca che ha colpito la giovane intellettuale comunista Angela Davis hanno ottenuto un primo risultato: oggi infatti un giudice federale ha ordinato che la Davis, trattenuta in un carcere di New York, in attesa che un tribunale decida se rimetterla in libertà od estradarla in California dove l'attende una probabile condanna a morte, non sia più sottoposta al regime di isolamento

Il giudice, Morris Lasker, ha precisato che i funzionari dell'apposito dipartimento preposto agli istituti correzionali, non hanno provato l'esistenza di «una minaccia alla sicurezza degli altri detenuti». Questo giudizio è molto stridente con il clima che è stato costruito attorno alla Davis dal FBI, che l'ha considerata il nemico pubblico numero due.

Nel 25° anniversario della sua costituzione

Messaggio di Breznev alla FMGD

«La possente crescita delle manifestazioni della gioventù contro lo sfruttamento e l'oppressione è un fattore importante dell'attuale lotta politico-sociale»

MOSCA, 5.

Leonid Breznev ha inviato un messaggio di saluto alla Federazione mondiale della gioventù democratica in occasione del 25. anniversario della sua costituzione.

Il segretario generale del CC del PCUS rileva che «la Federazione adempie ad una nobile missione, rafforzando fra la gioventù il sentimento dell'internazionalismo e della partecipazione fraterna alla lotta di tutti i popoli che difendono gli ideali di libertà e democrazia».

«La possente crescita delle manifestazioni della gioventù contro gli ordinamenti che attuano nel mondo lo sfruttamento e l'oppressione, è un fattore importante dell'attuale lotta politico sociale» dice il messaggio di Breznev: «La gioventù può ottenere reali successi nella lotta per un suo migliore futuro assimilando la giusta comprensione dello sviluppo storico, rafforzando l'unità delle file del suo movimento democratico, preoccupandosi costantemente di consolidare i suoi legami con il movimento operaio, con i paesi della comunità socialista, con tutte le forze rivoluzionarie e progressiste».

Il segretario generale del PCUS conclude sottolineando il ruolo della FMGD nella lotta dei popoli contro l'imperialismo, per l'indipendenza e per la pace

* * *

BUDAPEST, 5

Si sono chiusi ieri i lavori del 7° congresso della Federazione mondiale della gioventù democratica, nella mozione finale si sottolinea la necessità di organizzare una lotta comune e vigorosa contro l'imperialismo e si propone una campagna internazionale antimperialista e l'organizzazione di un festival di giovani e studenti contro l'imperialismo. Al termine dei lavori il nuovo comitato esecutivo ha confermato a presidente della FMJD il compagno Angelo Oliva ed a segretario il compagno francese Michel Jonet. Una delle vice presidenze è stata riservata all'organizzazione giovanile comunista cinese, nella prospettiva di una ripresa della sua attività in seno alla FMJD.

Lettere all'Unità

Le Regioni e gli «usi civici» sulle terre comuni

Caro direttore,

esaminando qualche schema di Statuto delle Regioni ho rilevato l'assenza o l'inadeguata normalizzazione di una materia, che nelle regioni meridionali e dell'Arco alpino in particolare, ha tuttora grande importanza. Mi riferisco agli usi civici sulle terre comuni, materia, quindi, che rientrando fra i problemi dell'agricoltura, e per la differente situazione esistente nelle varie regioni, oltre che per la diversa disciplina cui si uniformava alla origine nelle legislazioni regionali o speciali, è naturalmente di competenza dei nuovi Consigli regionali.

Se si aggiunge che una parte di queste terre sono state impropriamente «espropriate» dagli Enti di Riforma, e che la Corte Costituzionale, con ripetute sentenze, ha dichiarato nulli i decreti di esproprio, per cui gli assegnatari che le hanno avute in concessione risultano ora occupatori abusivi di terre demaniali, e che c'è, quindi, l'urgente necessità di sistemare il loro possesso giuridico, si rileva l'importanza e l'attualità di una iniziativa delle Regioni interessate, che debbono disporre dei poteri necessari per agire conseguentemente

Pertanto, occorre segnalare ai consiglieri regionali il problema stesso, perchè si adoperino e riaffermino negli stessi Statuti che ogni competenza in materia di usi civici passa alla Regione, che nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato, ha potestà di emanare norme legislative per la loro liquidazione o razionale sistemazione. Quali «delegati tecnici» della Regione stessa, gli Enti regionali di sviluppo agricolo dovrebbero essere incaricati delle funzioni amministrative previste dal primo comma dell'art. 29 e dei compiti loro demandati dagli articoli 14 e 15 della legge 16 giugno 1927, n. 1766.

Secondo noi, l'attività delle Regioni in questa materia dovrebbe ispirarsi ai seguenti principi generali:

1) la proprietà collettiva conserva la sua funzione sociale e può essere alienata solo con la quotizzazione e la assegnazione a manuale coltivatore o per utilizzazione agraria o urbanistica collettiva;

2) le terre di qualità demaniale usurpate da non coltivatori debbono essere reintegrate al demanio comunale; a tale uopo, deve essere prevista la revisione delle concessioni fatte in periodo fascista;

3) tutte le terre convenientemente utilizzabili per la coltura agraria vengono quotizzate e concesse in proprietà libera a manuali coltivatori, liberi o associati in cooperative;

4) le terre convenientemente utilizzabili per la silvicoltura o a pascolo, mantengono la loro qualità demaniale e vengono condotte dagli Enti locali, secondo un piano tecnico che ne garantisca l'utilizzazione più razionale, con l'assistenza di «un'azienda speciale comunale», eventualmente consorziata.

Negli Statuti che ho visto sinora, ove la norma è presente, riguarda più spesso la proprietà forestale dell'Azienda dello Stato, che passa alle Regioni, com'è avvenuto per quelle a Statuto speciale, ma a nostro parere tutte le terre di proprietà degli Enti pubblici, che non abbiano oggi una specifica utilizzazione, comprese quelle appartenenti al patrimonio disponibile dello Stato ed al «demanio armentizio», dovrebbero avere la stessa utilizzazione indicata sopra per i terreni d'uso civico, con la concessione ai contadini della parte coltivabile, e l'utilizzazione collettiva dell'altra parte.

Cordialmente.

PAOLO CINANNI
(Roma)

Contro l'autoritarismo nella scuola

Cari compagni,

l'inizio dell'anno scolastico ripropone in maniera sempre più drammatica il problema della qualificazione degli insegnanti. In molti casi l'aumento della scolarità ha portato insegnanti nuovi, al primo anno di insegnamento, alla ribalta, senza (e questa è una grave colpa da parte del governo) che essi abbiano una adeguata preparazione all'insegnamento.

Infatti un insegnante al primo anno di insegnamento di solito è un giovane sui venticinque anni, con alle spalle quasi venti anni di istruzione. Nessun dubbio che sappia trattare gli argomenti da insegnare ma in che modo? Non conosce i libri di testo, adottati da un altro insegnante al posto suo; non conosce i ragazzi. Nè durante i suoi studi il nostro insegnante ha appreso i metodi di insegnamento, in quanto generalmente si tratta di un laureato in specialità che nulla hanno a che vedere con l'insegnamento, pur costituendo tale laurea titolo valido per insegnare.

C'è però una cosa che in tutti gli anni di scuola, dalle elementari all'università, il nostro futuro insegnante ha appreso giorno per giorno e materia per materia: una cosa che pur non essendo argomento di studio ed oggetto di voto egli ha lungamente e quotidianamente sperimentato sulla propria pelle: l'autoritarismo, la mancanza nella scuola di democrazia e di libertà.

Se c'è una cosa che il nostro insegnante conosce benissimo per averla subita per anni come componente essenziale della scuola italiana e che quindi è in grado di applicare subito, è che bisogna imporre a scuola silenzio e disciplina, egli, smarrito di fronte a ragazzi che non conosce e ancora ignaro dei metodi di insegnamento, riesce spesso solo a rifugiarsi in quell'autoritarismo da lui lungamente subito.

Il fatto è, come ho scritto prima, che tutto questo si adatta perfettamente alla necessità di una società come la nostra, dove le libertà sono solo sulla carta ma non nei fatti; ovvio quindi che lo Stato dei padroni non senta alcuna necessità di migliorare la situazione.

Per questo penso che i partiti operai e le loro organizzazioni debbano adoperarsi in questo senso, vale a dire non solo lottare per la libertà nella scuola nel senso di rapporti più democratici tra il preside e il personale, ma anche nei rapporti tra insegnanti e ragazzi, per abolire quelle norme di vita scolastica che fanno ancor oggi della nostra scuola, ad oltre venticinque anni dalla Liberazione, l'odioso retaggio della dittatura fascista.

O. F.
(Luino - Varese)

Gli artigiani nel museo?

Cara Unità,

non vi è dubbio che se non si adottano da parte di chi ne ha il dovere, provvedimenti in favore dell'artigianato in genere, vedremo, quali reduci da una guerra con pochi scampati, il calzolaio o il sarto mostrare alla gente incredula i residui di un fatto di costume e di civiltà. E' mai possibile che gli artigiani debbano, come si suol dire, chiudere bottega perchè gravati da tasse non proporzionate al tipo di lavoro? E' mai possibile che si debba ricevere un trattamento non equo rispetto a quello delle altre categorie di lavoratori? Sarebbe bene che il PCI svolgesse una azione in favore degli artigiani.

Grazie della pubblicazione e fraterni saluti.

FRANCESCO BRUNI
(Roma)

I comunisti non tralasciano occasione, anche attraverso concrete proposte in Parlamento, per sostenere l'azione dei piccoli artigiani. I quali, dal canto loro, hanno saputo proprio recentemente, con le elezioni per le mutue, battere le posizioni conservatrici della Confederazione Generale e far avanzare la loro organizzazione democratica: un risultato che dimostra come questa categoria sempre bistrattata va prendendo coscienza della propria forza e non è più disposta a far da sgabello — come purtroppo è spesso accaduto nel passato — alla linea conservatrice del governo.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: A.M., Bologna; Patrizio LA COSCIENZA, Milano; Giacinto FRANZONI, Alessandria; Paolo COLNAGHI, Milano; G. MUNERATO, Inverigo; Giovanni BORSA, Crevacuore; Romeo FRANCESCO, Genova; Nadia TOSI, Forlì; Antonio MILANI, Milano; Francesco GROPPI, Milano; Guido MARSILLI, Bottrighe; Luciano TASSINARI; P.D., Settimo Milanese; la Commissione genitori della Scuola Materna di via Tortona, Milano; Arturo NAZZARI, Milano; Geraldo BIANCHI, Milano; Nicolò NOLI, Genova;

dott. Luigi MAGGIORA, Torino e Walter VANDELLI, Vignola («*Chi con sollecitudine e senso del dovere o per non incorrere in una multa salata, entro il 27-10-1970, ha pagato la tassa di L. 700 per la patente, oggi il governo lo ha chiamato fesso*»); Giovanni ZANOLI, Bologna; Luigi ORENGO, Cornigliano; Aldo FORESTIERI, Ginevra; un gruppo di cittadini, Colle Val d'Elsa («*Da tempo abbiamo chiesto all'ENEL di rafforzare il voltaggio della linea elettrica, visto che attualmente l'energia erogata non basta nemmeno per far funzionare gli elettrodomestici. Considerato l'atteggiamento negativo dell'ENEL, abbiamo deciso in tutte le famiglie di non pagare le bollette che l'ENEL ci farà pervenire nei prossimi mesi*»); Antonio FEDELI, Firenze (che dovrebbe farci avere il suo nuovo indirizzo); Carla BORONCINI, Pisa; Lea BIANCINI, Roma; avv. Francesco DE SETA, Catanzaro; Antonio MUSELLA, Napoli; Adolfo SERENARI, Castelnuovo Pisa; G.P.R., Napoli («*Iniziai la pratica per la pensione privilegiata di guerra il 28 gennaio 1952. L'18 settembre di quest'anno ho ricevuto questa risposta dalla Procura generale della Corte dei Conti: "In relazione al ricorso in oggetto, si comunica che sono stati conclusi alcuni atti istruttori. Ciò premesso questa Procura generale provvederà agli ulteriori adempimenti con ogni possibile sollecitudine". Non è il colmo, dopo quasi vent'anni?*»); Cesco CHIAVETTA, S. Antioco; Caterina KIETECHNER, Roma; Giuseppe SARACENO, Ficarazzi (Catania).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

Coppa dei Campioni

SENZA RIVA I ROSSOBLU' NON HANNO MAI IMPENSIERITO I MADRILENI

IL CAGLIARI ELIMINATO DALL'ATLETICO (0-3)

(In dieci dal 27' della ripresa)

Tomassini si è fatto espellere per una reazione ingiustificata, calciando fuori il pallone già sistemato sul dischetto del rigore Tutte e tre le reti messe a segno da Luis (di cui una su rigore)

ATLETICO MADRID *Rodri* Melo Calleja Adelardo Jayo Iglesias Ufarte Luis, Garate Irureta Alberto (a disposizione Zubiarrain Salcedo Orozco e Eusebio)

CAGLIARI *Albertosi Martiradonna*, Mancin Cera Niccolai Tomasini Domenghini Nene Gori Greatti Brugnera (a disposizione Reginato, De Petri Poli e Nastasio)

ARBITRO *Jones (Galles)*

MARCATORI nel primo tempo al 33 Luis nella ripresa al 27 Luis (rigore) e al 44 Luis

Dal nostro inviato

MADRID 5

No il Cagliari non ce l'ha fatta peggio è uscito dallo stadio Manzanare a testa bassa stronchato sul campo e possiamo dire anche dominato sotto molti aspetti. Non meno certo il punto perduto, sebbene segnato da tre goals di Luis perchè per il meno due goal si potrebbero trovare attenuanti più o meno valide a favore del Cagliari. Infatti il gol è apparso discutibile perchè il fallo di Tomassini è sembrato alla maggioranza degli osservatori fuori dell'area mentre il terzo gol è stato segnato quando i Cagliari era in pieno forcing e per di più ridotto in dieci uomini per l'espulsione dello stesso Tomassini. Piuttosto invece il giudizio negativo sulla prova del Cagliari nel suo complesso deriva dalla constatazione che purtroppo in questo tram gente la simpatica squadra sarda ha dimostrato limiti che fino ieri erano insospettati.

I limiti mostrati dal Cagliari in questa occasione riguardano per la precisione il portiere titolare innanzitutto perchè non solo il Cagliari non ha un sostituto per Albertosi ma non ha nemmeno giocatori all'altezza di rimpiazzare i titolari si è visto quando Scopigno ha fatto ricorso a Poli e De Petri per sostituire Greatti e Martiradonna. Inoltre il Cagliari ha difettato nel controllo dei nervi tanto è vero che Tomassini si è fatto espellere per una sciocca reazione avendo calciato lontano il pallone dal dischetto quando l'arbitro ha dato il rigore all'Atletico e che più volte Domenghini Niccolai e persino Brugnera hanno avuto gesti isterici assolutamente ingiustificati sotto ogni aspetto. Infine il Cagliari ha dimostrato anche stavolta una notevole ingenuità tattica perchè nonostante tutte le promesse di Scopigno è caduto nell'errore di Saint Etienne chiudendosi tutto in difesa lasciando l'iniziativa ai palleggiatori dell'Atletico che si sapeva essere pericolosissimi e favorendo così il loro assalto alla rete di Albertosi.

Sin dalle prime battute si è visto che il Cagliari aveva scelto la tattica peggiore. La tattica che potremmo definire suicida perchè è ovvio che battuto e ribattuto l'Atletico avrebbe finito per passare. Così le mischie sotto la porta di Albertosi si sono susseguite senza pausa al 6 il portiere nazionale ha deviato in corner alla meglio su cross di Calleja all'8 nuovamente Albertosi di pugno ha allontanato Calleja ha ripreso ributtando in porta e Tomassini ha salvato sul palo. Ancora due mischie di seguito sono state risolte dalle uscite di Albertosi chiamato ad un enorme lavoro da cross continui dei terzini spagnoli. Melo e Calleja risucchiati in avanti dall'inserimento di Brugnera e Domenghini (e intanto Greatti giocava sulla linea dei terzini Nene faceva lo stopper su Luis sicchè il solo Gori era rimasto all'attacco) si continuava con una serie di corners per l'Atletico (alla fine saranno 10 a 3) con un cross di Melo e con una deviazione sbagliata parzialmente da Ufarte mentre il Cagliari si faceva vivo solo al 18 con una cannonata di Domenghini finita a lato. Era però un fuoco di paglia perchè subito riprendeva l'iniziativa l'Atletico che al 29 sfiorava il goal con un colpo di testa di Irureta su cross del bravissimo e attivissimo Adelardo. Il goal però era nell'aria e infatti giungeva quattro minuti dopo.

Una ennesima mischia furibonda davanti alla rete di Albertosi era risolta con intelligenza da Adelardo che apriva a sinistra ove Calleja riprendeva ed effettuava uno spiovente. La respinta corta di Tomassini faceva giungere la palla sui piedi di Luis che prendeva la mira con una freddezza da campione e faceva secco Albertosi.

Si sperava che nella ripresa perso per perso il Cagliari si gettasse all'attacco e invece la iniziativa era ancora dell'Atletico. Scopigno allora sostituiva Greatti con Poli e incitava i suoi uomini a spostare il peso della partita sul centro campo. Per un po' è sembrato che le cose andassero meglio per il Cagliari perlomeno si allegeriva la pressione verso la porta di Albertosi. Poi entrava anche De Petri al posto di Martiradonna ma al 27 il patatrac. Con il Cagliari proteso in avanti c'era un contropiede di Ufarte che Tomassini andava ad affrontare decisamente abbattendolo piuttosto rudemente. Si trattava indubbiamente di fallo ma l'impressione generale era che il fallo fosse avvenuto fuori dell'area. Invece l'arbitro giudicava diversamente e assegnava il rigore all'Atletico. Madrid. Tomassini aveva una reazione sproporzionata e calciava il pallone lontano dal dischetto facendosi così espellere. Quando tornava la calma Luis batteva sulla sinistra di Albertosi che intuiva la traiettoria ma troppo tardi.

Il gioco proseguiva con il Cagliari in inferiorità demoralizzato. C'è solo da tentare di salvare l'onore e ci provava Domenghini che al 37 risolveva una mischia con una cannonata che sibilava di poco alto sulla traversa. Ma la reazione del Cagliari si estinguva qui. Tra un corner l'Atletico cercava il goal al 40 Albertosi deviava su Luis al 42 Garate solo davanti alla porta mancava un goal clamoroso al 44 ancora Garate passava di precisione a Luis che segnava il terzo goal. A questo punto la gara dei sostenitori dell'Atletico si concentrava in una invasione di campo piccola che portava a fermare il gioco per qualche istante. Poi quando la polizia ha sgomberato il campo le battute con le cattive (anzi più con le cattive che con le buone) cambiavano. Il Cagliari non voleva continuare perchè erano restati in campo solo Brugnera Albertosi Domenghini Martiradonna e Niccolai. Poi però tornavano anche gli altri si riprendeva il gioco ma la partita finiva con una nuova rete.

I giocatori del Cagliari sarebbero intenzionati a sporgere reclamo per la sospensione della gara dovuta alla invasione del campo ma non sappiamo quali probabilità vi siano per un accoglimento.

Roberto Frosi

ATLETICO CAGLIARI 3 0 — La prima rete messa a segno da Luis (non visibile nella foto)

La situazione della Coppa

Detentore Feijenoord (Olanda) Finale Londra 7 giugno 1971

OTTAVI DI FINALE	And	Rit	QUALIFICATO
Waterford Celtic Glasgow	0 7	2 3	Celtic Glasgow
Panathinaikos Slovan Bratislava	3-0	1 2	Panathinaikos
Stella Rossa Belgrado Ut Arad	3-0	3 1	Stella Rossa
Karl Zeiss Jena Sporting Lisbona	2 1	2 1	Karl Zeiss Jena
Standard Liegi Legia Varsavia	1 0	0 2	Legia Varsavia
Cagliari Atletico Madrid	2 1	0 3	Atletico Madrid
Borussia Everton	1 1	1 1	Everton (D Rig)
Ajax Amsterdam Basilea	3 0	2 1	Ajax Amsterdam

Benvenuti a Roma

AMADUZZI deciso: «Monzon? Nessuna iniezione alle mani»

Nino Benvenuti è giunto nel la tarda mattinata a Roma. Non c'era una gran folla ad attenderlo a Fiumicino i soliti fotografi i giornalisti e alcuni collezionisti di autografi. Il campione del mondo ha risposto ad alcune domande.

Che volete che vi dica? — ha detto — sono tranquillo sereno. Il mio avversario non mi preoccupa più di tanto. Mi sono preparato a dovere e non dovrei andare incontro a brutte sorprese.

— Ha visto i film degli allenamenti di Monzon? Qual è la sua impressione. È vero che ha un destro formidabile?

Ho visto i films. Se il suo destro è forte io posso due di avere un destro ed un sinistro altrettanto forti.

— Cosa farà domani?

Mi riposerò. La preparazione è finita. Ora riposerò e aspetterò.

Amaduzzi ha parlato della fragilità delle mani di Monzon fragilità che costringerebbe il pugile argentino a fare delle iniezioni di novocaina prima dei combattimenti. Amaduzzi aveva anche un ritaglio di giornale argentino in cui Monzon dichiarava in un intervista di aver risolto il problema del dolore alle mani facendosi fare tre iniezioni prima di ogni incontro.

Prima di salire sul ring — ha detto Amaduzzi — Monzon non farà iniezioni perchè il regolamento ci permette di essere presenti nello spogliatoio alla preparazione del pugile. E noi non faremo fare iniezioni.

Il manager ha quindi dichiarato che per l'incontro di sabato non vi sarà controllo antidoping. A chi gli ha fatto osservare che il regolamento della FPI prescrive che il regolamento della FPI impone questo controllo per i campionati di tutto il mondo che si svolgono sul *territorio nazionale* ha risposto «Il regolamento della FPI prescrive anche arbitri italiani per i combattimenti in Italia. Però sabato dirigerà il match un tedesco. Del resto non vedo come Monzon possa accettare l'esame antidoping dato che questo non è previsto nell'ambito internazionale. Per quanto ci riguarda peraltro non abbiamo niente in contrario. Se proprio ci tengono facciamolo pure.

Sull'andamento della preparazione a Trani Amaduzzi ha quindi dichiarato che Benvenuti ha potuto svolgere il suo lavoro al meglio e che il campione del mondo non avendo alcun problema di peso ha potuto mangiare a volontà senza alcuna restrizione. Se Benvenuti supererà Monzon — e dalla fiducia che traspare nel clan del tristino non dovrebbero esserci dubbi — dovrà rispettare l'impegno di mettere in palio il titolo contro l'altro sfidante ufficiale Emile Griffith. Sulla data di questo secondo incontro Amaduzzi ha rilevato. Non abbiamo fretta. Se ne riparlerà per la prossima primavera.

Nello Barbadoro l'ex pugile che da anni segue la preparazione di Benvenuti ha espresso infine la sua illimitata fiducia nell'affermazione del campione del mondo. «Abbiamo studiato a fondo il film dell'allenamento di Monzon — ha detto — Se quello che so fare è tutto il ritengo che egli non andrà oltre la settima ripresa. È poco mobile e nelle fasi di attacco tende a scoprirsi come un dilettante.

● NINO BENVENUTI durante una delle ultime sedute di allenamento. Monzon avrebbe il suo tallone d'Achille nella mobilità oltre che nelle fragili mani e in una boxe d'attacco piuttosto elementare e il campione del mondo per poter sfruttare al meglio i «limiti» dello sfidante ha curato con particolare impegno tempismo e colpo d'occhio

Dal ciclismo pedalato a quello parlato

Thomas Pettersson la novità del '71?

Siamo stati facili profeti sin da Lugano a proposito del Trofeo Baracchi e vi spieghiamo subito il motivo: i due Pettersson avevano alle loro spalle tre campionati del mondo nella cento chilometri a squadre e una stagione professionistica (la prima) superata a pieni voti. Non esistevano dubbi sulla tenuta: ecco l'intesa era scontata. L'incertezza della vigilia semmai consisteva nei disturbi intestinali lamentati da Gosta a quali non abbiamo dato eccessiva importanza conoscendo le doti di recupero del capo famiglia Alfredo Martini poi aveva confidato al sottoscritto «Possiamo vincere anche con un Gosta al settanta per cento. Thomas è una sicurezza».

E' andata secondo le previsioni di Martini bravuomo e tecnico pacato convincente. Gosta dunque ha scandito il passo e quando il maestro ha lasciato capire che le sue condizioni non erano perfette è entrato in scena l'allievo Thomas con un finale spettacoloso. Il verdetto è noto: Gosta e Thomas hanno schiacciato i rivali con una media impressionante: 47.453 la media più veloce di tutte le edizioni del Trofeo Baracchi. Ora noi archiviamo lo ultimo avvenimento ciclistico del 1970 con due ricordi. Il primo si contrappone nettamente all'altro ed è il volto di Thomas Pettersson proprio un bel ragazzo ciclisticamente parlando. Ha concluso il «Baracchi» con una freschezza mai vista sulla pista dello stadio bergamasco. Una freschezza e un sorriso appena abbozzato: i Pettersson cominciano a sciogliersi adesso e i giornalisti devono sollecitarli per ottenere qualche dichiarazione. Gosta dice che Thomas diventerà presto un campione e in verità non ci meraviglieremmo se la novità del 1971 fosse proprio quel biondino (Thomas) in crescendo dalla primavera all'autunno in tipo vicino allo stile di Anquetil più che alla taglia di Merckx. Alto piuttosto sottile due leve da passista che non temono le salite. Thomas sembra un pulcino da poco uscito dalla covata. In casa Ferretti lo hanno «cecco lato» e impegnato con giudizio.

L'altro ricordo si riferisce a Gimondi un brutto Gimondi. Inutile nazigolare il potenziale di Felice e lo dissesto soprattutto nelle gare (appunto le cronometro) dove la continuità dello sforzo è maggiore. Bergamo ha confermato Lugano e pertanto Gimondi dovrà rivedere i suoi piani. Come distribuire le energie nel migliore dei modi tenendo di rispettare dimenos le retribuzioni fortissime all'estero per i cachets rinchiudendo con le ciclomotori e riservarsi per le competizioni a tappe.

Motta è precipitato a causa di Gimondi e uno che deve nuovamente contentarsi della seconda moneta è Ritter ronostante le sue ottime qualità. Date a Ritter una spalla efficiente e il danese vincerà il «Baracchi» con Mortensen il rumorchio Olo e giunto a 1 h dal Pettersson.

L'stato lunco i silva si è chiusa o si avrebbe combinato con un «partner» all'altezza della situazione. Ci è il pubblico tutti avvicinarsi o illeri bilardi gent. Il cui maggiorana

E' in edicola

VIE NUOVE

servizi esclusivi

Dall'Istituto per la Redenzione è finita dritta sul marciapiede

✻

I GENERALI TEDESCHI TORNANO A COSTRUIRE ARMI SEGRETE

✻

Eccezionale servizio a colori sul Brasile

Oggi la «Tris» a Bologna

Quattordici trottatori parteciperanno oggi al Premio Nievo in programma all'ippodromo del l'Arcoveggio in Bologna e prescelto come corsa tris della settimana. Ecco il campo definitivo:

A m 2100 1) Baudo (B Odesi), 2) Izeo (A Boscaro), 3) Amber (Ar Trivellato) 4) Mabel (E Martelli) 5) Tira (R Benedetti) a m 2120 6) Desiderio (G C Baldi), 7) Gambut (Siv Milani) 8) Pasqua (Or Orlandi) 9) Ostiano (Fr Bertoli) 10) Canadese (N Bellei) 11) Le Kef (W Baroncini) 12) Loch Ness (S Brighenti), a m 2140 13) Sacripante (P Jemmi), 14) Grillona (L Bacchicchi)

Nessun rapporto di scuderia

L'accettazione delle scommesse tris avrà termine alle ore 16.05

Considerati lo stato di forma e la qualità dei quattordici concorrenti è difficile formulare un pronostico. Proveremo a indicare Loch Ness Canadese Pasqua Mabel Tira e Gambut

● La corsa tris sarà telecronaca in diretta. Il collegamento con l'ippodromo dell'Arcoveggio avverrà alle ore 17 sul secondo programma.

CACCIA e PESCA

Una pesca avvincente

Pesci gatto di 30 chili nei fiumi dell'Ungheria

BUDAPEST *novembre*

Nel Danubio ma anche in altri fiumi ungheresi vive il pesce gatto grigio che è parente del pesce gatto dei fiumi e delle lanche italiani come quello italiano è baffuto e voracissimo ma raggiunge dimensioni ben più imponenti non è raro infatti che vengano catturati esemplari superiori al quintale ma solitamente si pescano sui venti trenta chili.

Il pesce gatto grigio è con lo storione il gigante dei fiumi ungheresi. Preferisce i fondali piuttosto melmosi ma effettua veloci *sime puntate verso la superficie dove viene* attirato dai branchi di piccoli pesci che diventano sua preda oppure da qualche rana da topolini di fiume da uccelletti. Il pesce gatto mangia praticamente di tutto e lo si cattura quindi con le esche più varie bestioni da cinquanta chili sono stati catturati usando come esca comunissimi vermi.

Pare anche che sia sensibilissimo agli odori, tanto che alcuni pescatori usano attirarlo in superficie mettendo in acqua pezzi di un formaggio ungherese particolarmente piccante una specie del gorgonzola italiano. Si tratta di una pesca avvincente perchè a parte le difficoltà di portare a riva o di issare sulla barca un pesce di tali dimensione e forza bisogna anche giocare di intelligenza e di astuzia. Una pesca che vale la pena di tentare nel caso si avesse l'occasione di recarsi in Ungheria.

a. b.

Organizzato dall'ARCI-caccia nazionale

Convegno su Natura e caccia si terrà in dicembre a Roma

Nei giorni scorsi si è riunito a Roma il Comitato Direttivo Nazionale dell'ARCI Caccia convocato per esaminare lo sviluppo conseguito dall'ARCI Caccia in tutta la Italia e le prospettive conseguenti alla crescita dell'organizzazione al successo delle sue iniziative al risveglio di un dibattito assai impegnato su tutti i problemi relativi ad un profondo rinnovamento democratico dell'attività venatoria nel nostro Paese.

Il Direttivo Nazionale ha sottolineato unanime l'esigenza di una ricerca unitaria con quanti si rendono sinceramente disponibili alla battaglia per giungere ad una rapida abolizione del istituto riservistico e di ogni altra forma di privilegio venatorio e portare avanti indispensabile azione in difesa della natura nel nuovo contesto delle autonomie regionali. Sono state decise a conclusione dei lavori l'organizzazione di un convegno su caccia e natura da tenersi a Roma in dicembre la elaborazione di una legge quadro sui parchi nazionali ed è stato dato incarico alla commissione legislativa nazionale di collaborare con le organizzazioni periferiche per la elaborazione di progetti di legge regionali da sottoporre ai singoli consigli regionali e comunque là dove è possibile con le altre organizzazioni e unitarie.

• • •

Al Senato il Sottosegretario Tortora ha risposto ad alcune interrogazioni del Senatore Fermariello sulle questioni della inammissibilità di nuovi oneri finanziari a carico dei cacciatori nel quadro della caccia controllata e della fusione globale della riserva di Boscotondo S Mariano nella provincia di Firenze con altre 5 continenti accordati dal MAF in violazione del l'Art 61 TU sulla caccia che prevede «corridoi» di 500 metri fra riserve contigue.

Il Sottosegretario ha risposto alle interrogazioni sulla base di una velina governativa che giustifica e conferma gli orientamenti conservatori antiautonomistici e di supporto al privilegio riservistico del MAF, che sono al l'origine di tali provvedimenti.

Circa i problemi generali dell'attività venatoria il Sottosegretario ha affermato che il Governo è orientato ad una discussione globale della materia e sollecitato dal Senatore Fermariello si è dichiarato favorevole ad iniziare tale esame sulla base della proposta di legge n 1321 elaborata dall'ARCI Caccia e presentata il 17 agosto scorso da 81 senatori dei partiti della sinistra italiana.

IL NUOVO ORARIO DEL LAGO SPORTIVO GRAN SASSO

● IL LAGO SPORTIVO GRAN SASSO, per la pesca delle trote, al 14 chilometro e mezzo della via Prenestina (raggiungibile anche dalla Casilina e dalla Tiburtina) ha adottato il nuovo orario dalle 6 fino alle 19, con ingresso ininterrotto

L'aggressore, isolato, ribadisce la sua intransigenza

Golda Meir «non accetta» il voto dell'Assemblea

Delle grandi potenze, dichiara il premier dopo i colloqui di Londra, solo gli Stati Uniti appoggiano ora Tel Aviv — Le Nazioni Unite hanno riconosciuto che « il rispetto dei diritti dei palestinesi è indispensabile alla pace »

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 5

Dinanzi alla presa di posizione dell'Assemblea generale dell'ONU, che, a grandissima maggioranza, ha ribadito l'inammissibilità di « conquiste territoriali realizzate attraverso la forza », e si è pronunciata per il ritiro delle forze israeliane dai territori occupati e per il rispetto dei diritti del popolo palestinese, Tel Aviv ha accentuato oggi per bocca del primo ministro Golda Meir la sua intransigenza. In una conferenza stampa tenuta dopo i colloqui con Heath e con il ministro degli esteri, Douglas Home, la Meir ha espresso il suo « disappunto » per il fatto che tanto le Nazioni Unite quanto « tre delle quattro grandi potenze » si sono schierate su posizioni in contrasto con le pretese israeliane da qui è partita per respingere sia lo intervento dell'ONU sia quello dei « grandi » nel conflitto con gli Stati arabi. La risoluzione dell'Assemblea ha detto il *premier* « non è accettata » a Tel Aviv dove ci si propone *di prenderla a pretesto* ella ha lasciato intendere per un nuovo irrigidimento sulla missione Jarring. Eventuali prese di posizione comuni dei « grandi » troverebbero la stessa accoglienza.

La signora Meir ha avuto parole acri non solo per la URSS ma anche per la Francia che « non ha un atteggiamento obbiettivo » e per la Gran Bretagna. « Non c'è stato incontro fra i nostri punti di vista — ella ha detto a proposito dei colloqui con i dirigenti britannici — e il divario fra le rispettive posizioni è rimasto inalterato ». Israele però può sempre contare sugli Stati Uniti « che non prevedono alcun ritiro dai territori occupati prima della conclusione di un accordo ».

Golda Meir ha fatto capire che Israele anche se è disposto a prolungare indefinitivamente la tregua non intende muoversi dal Canale di Suez considerato come una linea strategica avanzata e come un utile oggetto di scambio in una eventuale trattativa bilaterale con l'Egitto.

Le informazioni fornite da un corrispondente inglese a Gerusalemme completano il quadro: gli israeliani si sono fortificati sul Canale rafforzando la loro difesa sotterranea in maniera da offrire il minimo bersaglio in superficie: esponenti militari dicono anche di avere modificato la *loro strategia aerea* così da potere aggirare le difese missilistiche egiziane. La tracotante sicurezza dell'alto comando israeliano contrasta con le speculazioni che negli ultimi tempi Tel Aviv aveva cercato di imbastire attorno alla « minaccia » dei missili egiziani.

Al fondo della posizione israeliana quindi c'è soltanto la volontà di dettare le proprie condizioni in assoluto disprezzo delle risoluzioni delle Nazioni Unite.

Il *premier* israeliano ha ripetuto (nonostante tutti i dinieghi del *Foreign Office*) che la Gran Bretagna avrebbe abbracciato la causa araba cessando così di essere un interlocutore *imparziale* e *pregiudicando* quindi le possibilità di pace. Insistendo nella denuncia di un preteso atteggiamento antiisraeliano da parte della Gran Bretagna la Meir ha teso a svalutare ogni possibile contributo di mediazione inglese o meglio ha cercato di *nascondere dietro questo* deliberato contrattacco l'obiettivo reale della politica israeliana che è quello di ignorare i diritti delle Nazioni Unite contenuti nella risoluzione del 1967 e reiterati dal voto di ieri dell'Assemblea generale.

Le portate politiche di quest'ultimo indirettamente sottolineate dalle reazioni di Tel Aviv si *può facilmente desumere* sia dal testo sia dall'eccezionale maggioranza — 57 voti contro 16 e 39 astensioni — che lo ha imposto sia infine dal naufragio degli altri due progetti messi avanti per diluire o negarne la sostanza.

Due punti del testo africano rappresentano un fatto nuovo nella vicenda politico *diplomatica medio orientale*. Uno è quello che riafferma tagliando l'erba sotto i piedi ai tentativi israeliani e americani di « interpretare » la risoluzione del Consiglio di sicurezza del 22 novembre 1967 « l'inammissibilità dell'appropriazione di territori altrui con la forza » e di conseguenza « la necessità che i territori occupati in questo modo siano restituiti ». L'altro è quello con cui l'Assemblea « riconosce che il rispetto dei diritti dei palestinesi è un elemento indispensabile al ristabilimento di una *giusta e durevole pace nel Medio Oriente* ».

Per il resto la risoluzione ripropone in sostanza la piattaforma di compromesso della risoluzione del 67 — ritiro degli israeliani fine dello stato di belligeranza e riconoscimento della sovranità di tutti gli Stati della regione — invitando le parti a prolungare la tregua e ad aprire i colloqui di pace in vista della completa esecuzione della risoluzione stessa. Il Consiglio di sicurezza è invitato a « prendere disposizioni nel caso in cui fosse necessario in base agli articoli della Carta dell'ONU per assicurare la completa applicazione della risoluzione ».

Antonio Bronda

Per favorire la ripresa delle trattative

LA RAU PROLUNGA LA TREGUA D'ARMI

E' proseguito al Cairo il piccolo vertice dei tre capi di Stato dell'Egitto, Libia e Sudan

IL CAIRO 5

La RAU ha deciso di continuare ad osservare la tregua d'armi sul canale — che scade oggi — fino al completamento delle discussioni in corso all'ONU e per favorire la ripresa delle trattative con la mediazione di Jarring. *Al Ahram* scrive questa mattina che il presidente Sadat ha ordinato alle forze egiziane di continuare ad osservare il cessate il fuoco « ancora per un breve periodo » ma nello stesso tempo le ha poste in stato d'allarme « indipendentemente da qualsiasi sviluppo di natura politica ». La RAU dice ancora *Al Ahram* non precisa la esatta durata di questo periodo.

Il giornale *Al Akbar* afferma dal canto suo che l'Egitto non è disposto a rinnovare la tregua per un terzo periodo « se non vi saranno nuovi sviluppi che mostrino un attivo movimento verso il ritrovamento di una pacifica soluzione della crisi medio orientale ».

La stampa egiziana ha accolto con compiacimento la decisione dell'assemblea dell'ONU di approvare il progetto di risoluzione presentato da un gruppo di paesi afro asiatici *affermando* che la decisione è stata « una severa sconfitta per gli Stati Uniti ».

Ieri sera si è aperto al Cairo il « piccolo vertice » fra i capi di stato di Libia, Sudan e RAU. Un comunicato diramato al termine della prima riunione *durata tre ore* afferma che Gheddafi, Nimeiri e Sadat hanno discusso la situazione araba e internazionale. Oggi alla seconda riunione sono stati esaminati i problemi connessi alla intensificazione della cooperazione fra i tre paesi. I tre capi di *stato si sono incontrati* separatamente con il *leader* dei guerriglieri palestinesi Arafat. La prossima riunione sarà tenuta il 7 novembre.

È stato intanto fissato per il 12 novembre l'inizio della sessione straordinaria del congresso nazionale generale dell'Unione socialista araba nel corso della quale verrà nominato il presidente del partito.

Il settore di Gaza è stato *oggi paralizzato da uno sciopero* della popolazione araba in segno di protesta contro l'occupazione israeliana.

A Beirut il settimanale *Al Sayyad* scrive oggi che il dottor Georges Habbash è stato esonerato dalle sue funzioni di capo del Fronte popolare *per la liberazione* della Palestina (FPLP).

« Neues Deutschland » sui colloqui per Berlino ovest

BERLINO 5

Il *Neues Deutschland* l'organo del SED scrive oggi che i contatti quadripartiti su Berlino debbono servire soprattutto a « *mettere fine* ad ogni attività in contrasto con la posizione internazionale di Berlino ovest ». Il giornale ribadisce che il problema dell'accesso alla ex capitale tedesca deve essere discusso fra la RDT e il senato governo di Berlino ovest in quanto questa non fa parte della Germania federale. « Un atteggiamento realistico e costruttivo della RFT durante i colloqui proposti dalla RDT potrà influenzare — aggiunge il giornale — favorevolmente la atmosfera generale ».

Oggi il presidente del consiglio di Stato Ulbricht ha ricevuto l'ambasciatore sovietico nella RDT Abrassimov per discutere questioni politiche correnti.

Rapporto dell'OIL

Violate in Grecia le libertà sindacali

GINEVRA 5

Il regime dei colonnelli greci è stato accusato oggi da un rapporto della commissione d'inchiesta dell'Organizzazione internazionale del lavoro di violare le convenzioni internazionali sulla libertà sindacale. Il rapporto — frutto di un'indagine durata più di un anno — afferma che il governo nato dal colpo di Stato ha sciolto i sindacati (circa 250) dove era predominante l'influenza della sinistra, ha deportato i dirigenti sindacali ed eliminato coloro che si rifiutavano di collaborare con il governo. 122 dirigenti sindacali sono internati da più di tre anni.

Da Atene si apprende che il governo greco oltre a respingere le conclusioni della inchiesta ha rifiutato alla Croce Rossa internazionale il rinnovo dei permessi per ispezionare campi di concentramento e prigioni dove vi sono detenuti politici e per portare aiuto alle famiglie dei condannati.

Secondo quanto scrive oggi l'organo del PCF « l'Humanité » il [illegible] degli antifascisti greci deportati nell'isola di Leros.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma - Via dei Taurini 19. Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255.
ABBONAMENTI UNITÀ (versamento su c/c postale n. 3/5533 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano). Abbonamento sostenitore lire 30.000. 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600. 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850. 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200. Estero: 7 numeri annuo 33.500, semestre 17.100. 6 numeri: annuo 29.000, semestre 14.650. RINASCITA: annuo 6.500, semestre 3.400. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100. L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 32.800. 6 numeri annuo 30.000. RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 10.500. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia. Telefono 688 541. 2 3 4 5. TARIFFE (al mm. per colonna): Commerciale: Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro meridionale: L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 140-200, Firenze 130-200, Toscana L. 100-120, Napoli, Campania L. 100-130, Regionali Centro Sud L. 100-120, Milano Lombardia L. 180-250, Bologna L. 150-250, Genova Liguria L. 100-150, Torino Piemonte, Modena Reggio E. Emilia Romagna L. 100-130, Tre Venezie L. 100-120. PUBBLICITÀ FINANZIARIA LEGALE RIDAZIONALE: Edizione generale L. 1000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. [illegible]

Stab. tipografico CAPE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Riconoscendo l'affermazione dei democratici nelle elezioni del 3 novembre

NIXON TENTA DI CELARE LA SCONFITTA

Il presidente sostiene di poter contare su una « maggioranza di lavoro » al Senato, dove però lo schieramento d'opposizione resta maggioritario — I democratici pensano già alle consultazioni per la Casa Bianca del 1972 — Il senatore Tunney: « La gente è stanca delle concezioni politiche che si reggono sulla paura »

WASHINGTON, 5

Democratici e repubblicani fanno ora il bilancio del voto del 3 novembre, con il quale gli elettori statunitensi hanno inferto un duro colpo al presidente Nixon che ha reso queste consultazioni un vero e proprio referendum sulla sua politica su temi che ha voluto agitare e quindi sulle possibilità del suo partito di restare al potere. E soprattutto su quest'ultimo punto che si sta incentrando la maggior parte dei commenti dopo quella che è stata definita la « debacle repubblicana » nella votazione per i trentacinque seggi di governatore in senso assoluto — viene fatto notare — che la conquista da parte dei democratici di venti anzi molto probabilmente 22 dei due Stati le schede vengono ricontate ma in uno solo di questi è in testa un candidato del partito del presidente) dei governatori in palio che si assume particolare significato non tanto per le conseguenze immediate quanto per i riflessi che questa vittoria avuta nelle elezioni presidenziali del 72 lo schiacciante successo ottenuto negli Stati industriali quali la Pennsylvania ed il Minnesota nonché quelli addirittura cruciali nel profondo sud e nella fascia occidentale potrebbero proiettare in avanti i candidati democratici in vista del voto tra due anni per la Casa Bianca.

Certo ci sono ancora due anni nel corso dei quali Nixon cercherà di modificare il tradizionale rapporto di forza fra il suo partito e quello democratico che è a vantaggio di quest'ultimo come è stato molte conferma to dall'unica votazione nazionale del 3 novembre quella per la Camera dei rappresentanti dove i democratici hanno tolto nove seggi agli avversari (un decimo primo annunciato è stato poi attribuito ai repubblicani dopo un nuovo conteggio) portando così la loro maggioranza a 255 contro 180.

Come intende muoversi il presidente l'ha spiegato questa notte parlando con i giornalisti a San Clemente basandosi sul risultato delle elezioni senatoriali (i democratici hanno ottenuto 21 seggi i repubblicani 11 più due seggi ad indipendenti ma manca ancora la proclamazione del risultato finale nell'Indiana dove si fronteggiano il democratico Hartke ed il repubblicano Roudebush l'esito che è incerto dopo una serie di controlli dovrebbe essere reso noto da un momento all'altro). Nixon ha detto di poter contare alla Camera alta su una « maggioranza di lavoro » dall'altra parte — ha aggiunto — « il risultato più importante dell'elezione è dal punto di vista del mondo e della nazione il Senato ».

Nella sostanza il capo della Casa Bianca che pure ha riconosciuto ai suoi avversari « qualche giustificazione » per attribuirsi la vittoria punta sulla lievissima trasformazione avvenuta al Senato fra i due schieramenti liberale e conservatore due schieramenti che però continuano a fronteggiarsi quasi negli stessi rapporti di prima del 3 novembre molto non sarà molto facile per la Casa Bianca che è intervenuta direttamente in questa campagna elettorale accentuando i toni conservatori e ricattatori della sua politica riuscire a giocare con successo sul confine abbastanza incerto di questi due schieramenti.

Nixon quindi non ha negato la sconfitta ha solo cercato di non parlarne evitando soprattutto di pronunciarsi sul successo dei suoi avversari sia alla Camera che nei governatorati un successo *grazie al quale — ha scritto il « Washington Post »* i repubblicani dovranno combattere fra due anni « una dura battaglia ».

E questo è il tema che dall'altra parte i democratici guardano con maggiore attenzione. Muskie ha detto « Pensiamo che siano pronti ad andare anche se ci sono ancora domande che attendono qualche risposta ». Non è difficile capire che tali domande riguardano sia la ripresa del partito democratico sfiduciato e logoro fino al 2 novembre sia tutti i problemi politici e sociali di un paese afflitto da una crisi di cui è stata *testimonianza diretta* il forte astensionismo elettorale.

Ma quello che balza più evidente è il differente atteggiamento delle personalità democratiche il giovane John Tunney che ha battuto in California (dove i repubblicani hanno perso in tutte due i rami del parlamento statale) l'ex attore reazionario Murphy ha detto che la sua è una « grande sconfitta di Nixon » (che lo aveva attivamente sostenuto) e che la « gente è stanca delle concezioni politiche che si reggono sulla paura » sottolineando il fatto che nei 38 stati in cui Nixon ed Agnew hanno locato il loro prestigio personale a vantaggio dei candidati repubblicani questi hanno vinto solo 17 delle 3 battaglie elettorali più importanti per i governatorati il Senato e la Camera.

Anche l'intervista rilasciata alla televisione da Humphrey è un sintomo delle prospettive che oggi si pongono i democratici l'ex vice presidente ha parlato soprattutto del 72 ed ha detto che vede per la « *nomination* » del suo partito Muskie McGovern (che si oppose tenacemente ad Humphrey alla Convenzione del 68) Hughes e Birch Bayh (che ha assunto posizioni di politica internazionale piuttosto avanzate). Humphrey ha però aggiunto che non sarebbe sorpreso se il sindaco di New York Lindsay violentemente critico nei confronti di Nixon divenisse uno dei possibili candidati democratici.

La prospettiva del 72 e oggi quindi il centro dei commenti dei democratici a queste elezioni ed è nello stesso tempo un modo per dimostrare indirettamente il loro successo del 3 novembre. Si tratta ora di vedere quanto nel ribaltamento della situazione politica abbia inciso la spinta a destra di Nixon e quanto la politica dei democratici che dovranno pronunciarsi più esplicitamente sulla guerra sulla crisi economica e sulla questione negri riuscirà a conservare le favorevoli indicazioni del recente voto.

Le contorsioni della stampa borghese sulle elezioni USA

Nixon 1-x-2

La lettura della stampa borghese di ieri mattina a proposito dell'esito delle elezioni americane era sorprendente a tratti perfino esilarante. Si è fatto ricorso da diverse parti alle contorsioni più incredibili pur di non ammettere ciò che tutte le cifre confermano cioè che Nixon e la sua amministrazione hanno subito una botta secca. Per i nostri giornali « di informazione » governativi la ricezione il fatto che un partito al governo sia sconfitto è addirittura inconcepibile. L'informazione di conseguenza va a farsi benedire e i lettori vengono turlupinati.

Da questo punto di vista la palma va assegnata senz'altro alla Stampa il cui titolo suona così « Nixon parziale successo. Al Senato (di gran lunga più importante) i repubblicani hanno conquistato due seggi. Hanno perduto dieci posti alla Camera e undici governatorati meno di quanto accada di solito al partito del Presidente ».

Cioè perdere meno di quanto perda « di solito » chi governa è già un bel risultato. E una evidente sconfitta diventa un « parziale successo ».

Più controllato il Corriere della sera ha un titolo da totocalcio « Risultato di parità ». Dove si vede che perfino una limitata avanzata del partito democratico USA viene deliberatamente nascosta dal giornale del Corsera dal giornale della Fiat. E un fatto che certi organi di estrema destra sono stati tacciati più volte al tempo « Regresso dei repubblicani » (La Nazione) « Nixon resta in minoranza » (Resto del Carlino) « I democratici prevalgono » (Il Tempo).

A cercar di confondere le acque del resto ci si sono messi in molti tra i più vecchi arnesi dei falchi USA e di Spiro Agnew. Nè c'è da stupirsi che lo siano soprattutto quelli che non hanno ancora rapporti diplomatici con il Cile.

Fumi della conferenza stampa. Allende aveva avuto un colloquio di circa un ora con il vice segretario di Stato americano Charles Meyer — che ha rappresentato gli USA alla cerimonia dell'insediamento — e con l'ambasciatore statunitense a Santiago Edward Korry. I giornalisti americani hanno chiesto di sapere come fossero andati i colloqui. Allende ha risposto che essi erano stati protagonisti loro stessi. Un altro giornalista ha chiesto se egli desiderasse che l'ambasciatore Korry restasse nel Cile (Korry è stato oggetto di una dura campagna di critiche da parte della stampa di sinistra che lo ha definito « piccolo vicerè »). Un giornalista democratico inoltre aveva pubblicato la notizia che Korry stava per essere sostituito. Allende ha risposto che questo era un problema che riguarda il governo di Washington.

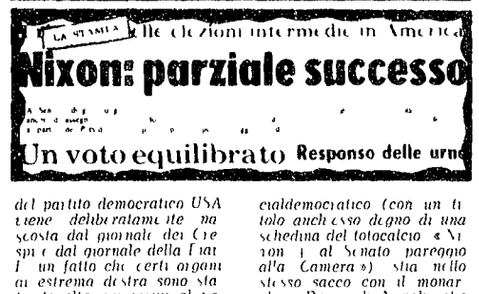
Il presidente ha fatto uso della conferenza stampa affermando che problemi molto più gravi sono sorti nell'America Latina. Un popolo non può continuare a vivere come vive oggi.

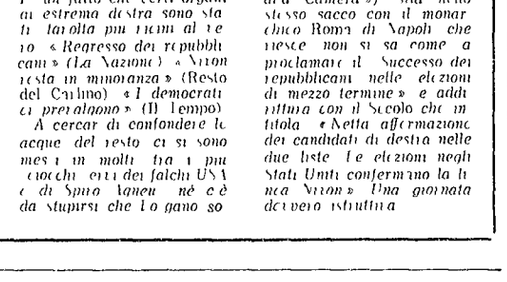
Ieri c'è stato anche lo sciopero dei minatori di Lota. Il 13 giugno dopo una settimana di sciopero i minatori di Lota hanno ottenuto un aumento del salario del 40 per cento. Ma il governo democratico cristiano ha rifiutato di applicare l'accordo. Ieri i minatori hanno ripreso lo sciopero. Il governo ha dichiarato che non ha alcuna intenzione di rispettare l'accordo. Ieri sera dal ministero dell'Informazione confermano la ampiezza della manifestazione.

La stampa dal canto suo ha ammesso « irregolarità » negli orari di lavoro » anche a Bilbao, Siviglia, Valenza e nelle Asturie.

Numerosi gli arresti e le rappresaglie 33 sospesi dal lavoro per quattro giorni da una impresa edile di Talca, 18 incriminati a Bucchello, sette a Lenda. A Madrid la polizia ha arrestato il fratello del famoso bandito Antonio Salvador Ruiz Solera. I registi cinematografici Juan Antonio Bardem (autore di « Calle Mayor » premiato a Venezia nel 56) e José Luis Egea in seguito alle proteste dell'Associazione spagnola dei registi e della Compagnia di prosa francese che ha minacciato di ritirarsi dal « Festival internazionale del teatro » in corso a Madrid. Bardem ed Egea sono stati posti in libertà questo pomeriggio.

*Oggi si svolta a Madrid una altra manifestazione antifranchista. Bombe incendiarie sono state lanciate contro la Banca Centrale il 12 e 19 novembre. Siamo *inizio due nuovi processi* contro Juan Ariza e Marcelino Camacho dirigenti delle commissioni operaie.*





I risultati in cifre

Le elezioni del 3 novembre hanno dato i seguenti risultati

SENATO (seggi in palio 35, di cui 10 repubblicani e 25 democratici) 21 democratici 11 repubblicani 2 indipendenti (manca l'assegnazione del seggio dell'Indiana)

GOVERNATORI (posti in palio 35 di cui 24 repubblicani e 11 democratici) 20 democratici 12 repubblicani (manca l'assegnazione di tre seggi in due dei quali i democratici sono in testa)

CAMERA (tutti i 435 posti in palio di cui 189 repubblicani e 246 democratici) 255 democratici e 180 repubblicani

Sulla base di questi risultati al Senato (composto di cento seggi di cui 65 non sono stati rinnovati) i democratici hanno una maggioranza di 53 contro 44 (più i due indipendenti ed il seggio non ancora assegnato dell'Indiana). I democratici hanno anche la maggioranza dei governatori (di cui 15 non dovevano essere rinnovati) con 27 contro 20 (mancano i tre seggi non ancora attribuiti).

Xuan Thuy: battuta la politica della menzogna

PARIGI 5

Xuan Thuy capo della delegazione della RDV al colloqui di pace di Parigi ha affermato oggi che « l'immenso sforzo personale » compiuto dal presidente Nixon durante la campagna elettorale negli Stati Uniti è fallito nel suo obiettivo di spingere l'America « in una direzione reazionaria ». Dopo aver affermato che i risultati delle elezioni di mezzo termine hanno dimostrato il fallimento del suo tentativo » Xuan Thuy ha detto prima di entrare nella sala dove si riunisce la conferenza che « Nixon si sforza di convincere l'opinione pubblica al interno ed all'estero di essere riuscito ».

« Ma si tratta « dello stesso tipo di menzogna di quella che disse circa una sua presunta volontà di porre fine alla guerra. La realtà è che Washington è pronta a intensificare ed espandere la guerra in tutta l'Indocina ».

Thuy ha infine detto che « durante la campagna elettorale Nixon si è posto alla testa delle sue truppe spendendo enormi somme di denaro e compiendo un immenso sforzo personale il suo obiettivo era di strappare la maggioranza dei seggi al Senato ed alla Camera dei rappresentanti come anche di conservare la maggioranza dei governatori per volgere la politica interna ed estera dell'America in una direzione reazionaria ».

I commenti nell'URSS

MOSCA 5

(*b*) — Tutta la stampa sovietica ha commentato oggi i risultati delle elezioni intermedie negli Stati Uniti. Secondo le elezioni hanno messo in luce un'ora volta « il declino del prestigio di Nixon anche per ciò che riguarda il controllo del parlamento. Il commentatore reazionario Murphy ha detto che la sua è una « grande sconfitta di Nixon » (che lo aveva attivamente sostenuto) e che la « gente è stanca delle concezioni politiche che si reggono sulla paura » sottolineando il fatto che nei 38 stati in cui Nixon ed Agnew hanno locato il loro prestigio personale a vantaggio dei candidati repubblicani questi hanno vinto solo 17 delle 3 battaglie elettorali più importanti per i governatorati, il Senato e la Camera.

Anche l'intervista rilasciata alla televisione da Humphrey è un sintomo delle prospettive che oggi si pongono i democratici l'ex vice presidente ha parlato soprattutto del 72 ed ha detto che vede per la « *nomination* » del suo partito Muskie McGovern (che si oppose tenacemente ad Humphrey alla Convenzione del 68) Hughes e Birch Bayh (che ha assunto posizioni di politica internazionale piuttosto avanzate). Humphrey ha però aggiunto che

Perdura l'eco della massiccia protesta operaia e studentesca

I registi spagnoli Bardem ed Egea arrestati durante lo sciopero del 3

Rilasciati ieri pomeriggio in seguito alle vivaci proteste dei colleghi e della Compagnia di prosa francese che minaccia di ritirarsi dal festival - 60 mila gli operai in sciopero nella sola Madrid - Verso un'altra giornata nazionale di lotta - Nuovi processi contro Juan Ariza e Marcelino Camacho

MADRID 5

Non si è spenta ancora l'eco della grande protesta operaia e studentesca del 3 novembre. Un portavoce delle « commissioni operaie » (clandestine) ha dichiarato all'ANSA che la giornata di lotta sarà seguita a non troppo lunga scadenza da un altro sciopero di portata nazionale contro la legge sindacale reazionaria sottoposta alle Cortes.

Il portavoce ha detto che non meno di 60 mila lavoratori nella sola capitale hanno aderito allo sciopero. Egli ha soggiunto « La giornata del 3 novembre ci ha *confermato che è possibile giungere allo sciopero generale* ».

Per quanto riguarda le altre città della Spagna le « commissioni operaie » non hanno ancora *dati precisi*. Ma i dati *tattici* ieri sera dal ministero dell'Informazione confermano la ampiezza della manifestazione.

La stampa dal canto suo ha *ammesso « irregolarità* negli orari di lavoro » anche a Bilbao, Siviglia, Valenza e nelle Asturie.

Numerosi gli arresti e le rappresaglie 33 sospesi dal lavoro per quattro giorni da una impresa edile di Talca, 18 incriminati a Bucchello, sette a Lenda. A Madrid la polizia ha arrestato il fratello del famoso bandito Antonio Salvador Ruiz Solera e i registi cinematografici Juan Antonio Bardem (autore di « Calle Mayor » premiato a Venezia nel 56) e José Luis Egea. In seguito alle proteste dell'Associazione spagnola dei registi e della Compagnia di prosa francese che ha minacciato di ritirarsi dal « Festival internazionale del teatro » in corso a Madrid Bardem ed Egea sono stati posti in libertà questo pomeriggio.

Oggi si svolta a Madrid una altra manifestazione antifranchista. Bombe incendiarie sono state lanciate contro la Banca Centrale il 12 e 19 novembre. Siamo *inizio due nuovi processi* contro Juan Ariza e Marcelino Camacho dirigenti delle commissioni operaie.

La protesta della CGIL, CISL e UIL

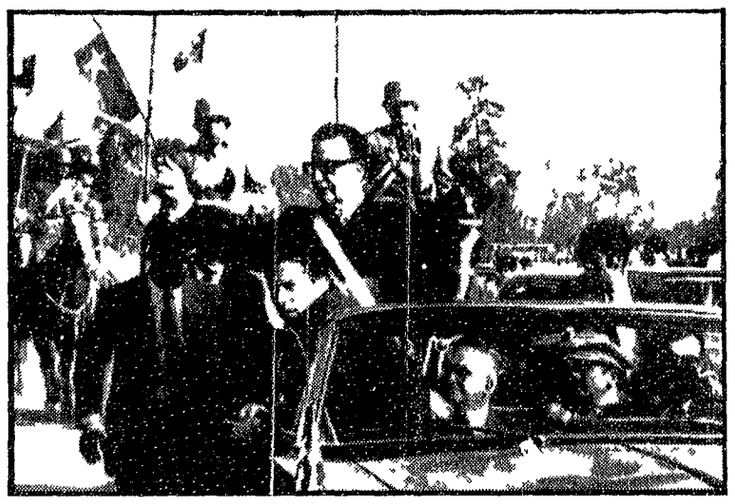
Le segreterie della CGIL della CISL e della UIL hanno inviato un telegramma al ministro del lavoro spagnolo e hanno annunciato di aver deciso di inviare una delegazione per protestare contro il fermo dei dirigenti sindacali CGIL CISL UIL e [illegible] il loro ritorno in libertà. Il ministro del lavoro spagnolo ha [illegible] che le [illegible] sono [illegible] per [illegible] e [illegible] la ripresa del processo democratico sfiduciato e logoro fino al 2 novembre sia tutti i problemi politici e sociali di un paese afflitto da una crisi di cui è stata *testimonianza diretta* il forte astensionismo elettorale.

Ma quello che balza più evidente è il differente atteggiamento delle personalità democratiche il giovane John Tunney che ha battuto in California (dove i repubblicani hanno perso in tutte due i rami del parlamento statale) l'ex attore reazionario Murphy ha detto che la sua è una « grande sconfitta di Nixon » (che lo aveva attivamente sostenuto) e che la « gente è stanca delle concezioni politiche che si reggono sulla paura » sottolineando il fatto che nei 38 stati in cui Nixon ed Agnew hanno locato il loro prestigio personale a vantaggio dei candidati repubblicani questi hanno vinto solo 17 delle 3 battaglie elettorali più importanti per i governatorati, il Senato e la Camera.

Anche l'intervista rilasciata alla televisione da Humphrey è un sintomo delle prospettive che oggi si pongono i democratici l'ex vice presidente ha parlato soprattutto del 72 ed ha detto che vede per la « *nomination* » del suo partito Muskie McGovern (che si oppose tenacemente ad Humphrey alla Convenzione del 68) Hughes e Birch Bayh (che ha assunto posizioni di politica internazionale piuttosto avanzate). Humphrey ha però aggiunto che

Alla sua prima conferenza stampa come presidente

Polemica di Allende con giornalisti USA



SANTIAGO DEL CILE — Il presidente Allende ad una parata militare in occasione dei festeggiamenti per il suo insediamento

SANTIAGO DEL CILE 5

Salvador Allende ha tenuto ieri sera la sua prima conferenza stampa come presidente della Repubblica cilena. L'incontro con i giornalisti cileni e stranieri è stato molto vivo e spesso punteggiato di accenti polemici. In particolare quando i giornalisti americani hanno preteso da Allende risposte a domande dirette sulle sorti dei rapporti tra Cile e USA.

Allende ha esordito ribadendo ancora una volta che non è eletto [illegible] solo per il fatto che la maggioranza del paese [illegible] nelle mani delle sinistre. « Non mi trovo in questo posto — ha specificato — per caso dei miracoli ma per la chiara decisione di una pianificazione economica seria e dei scientifica ».

La penetrazione del capitale straniero durata parecchi decenni ha lasciato la sua triste eredità perché — ha ribadito il presidente — non dichiariamo nuovamente che per la realizzazione del nostro programma è necessario in primo luogo affrontare la nazionalizzazione delle proprietà dei grossi *monopoli* stranieri e realizzare una autentica riforma agraria.

A proposito della politica estera Allende ha confermato che il Cile intende seguendo il suo interesse migliorare i rapporti con tutti i paesi e *allacciare relazioni con tutti* gli Stati che non hanno ancora rapporti diplomatici con il Cile.

Fumi della conferenza stampa. Allende aveva avuto un colloquio di circa un ora con il vice segretario di Stato americano Charles Meyer — che ha rappresentato gli USA alla cerimonia dell'insediamento — e con l'ambasciatore statunitense a Santiago Edward Korry. I giornalisti americani hanno chiesto di sapere come fossero andati i colloqui. Allende ha risposto che essi erano stati protagonisti loro stessi. Un altro giornalista ha chiesto se egli desiderasse che l'ambasciatore Korry restasse nel Cile (Korry è stato oggetto di una dura campagna di critiche da parte della stampa di sinistra che lo ha definito « piccolo vicerè »). Un giornalista democratico inoltre aveva pubblicato la notizia che Korry stava per essere sostituito. Allende ha risposto che questo era un problema che riguarda il governo di Washington.

Il presidente ha fatto uso della conferenza stampa affermando che problemi molto più gravi sono sorti nell'America Latina. Un popolo non può continuare a vivere come vive oggi.

Ieri c'è stato anche lo sciopero dei minatori di Lota. Il 13 giugno dopo una settimana di sciopero i minatori di Lota hanno ottenuto un aumento del salario del 40 per cento. Ma il governo democratico cristiano ha rifiutato di applicare l'accordo. Ieri i minatori hanno ripreso lo sciopero. Il governo ha dichiarato che non ha alcuna intenzione di rispettare l'accordo. Ieri sera dal ministero dell'Informazione confermano la ampiezza della manifestazione.

La stampa dal canto suo ha ammesso « irregolarità negli orari di lavoro » anche a Bilbao, Siviglia, Valenza e nelle Asturie.

Numerosi gli arresti e le rappresaglie 33 sospesi dal lavoro per quattro giorni da una impresa edile di Talca, 18 incriminati a Bucchello, sette a Lenda. A Madrid la polizia ha arrestato il fratello del famoso bandito Antonio Salvador Ruiz Solera e i registi cinematografici Juan Antonio Bardem (autore di « Calle Mayor » premiato a Venezia nel 56) e José Luis Egea. In seguito alle proteste dell'Associazione spagnola dei registi e della Compagnia di prosa francese che ha minacciato di ritirarsi dal « Festival internazionale del teatro » in corso a Madrid Bardem ed Egea sono stati posti in libertà questo pomeriggio.

Oggi si svolta a Madrid una altra manifestazione antifranchista. Bombe incendiarie sono state lanciate contro la Banca Centrale il 12 e 19 novembre. Siamo *inizio due nuovi processi* contro Juan Ariza e Marcelino Camacho dirigenti delle commissioni operaie.

Il Sud Africa minacciato di espulsione dall'ONU

NEW YORK 5

La commissione affari sociali dell'Assemblea generale dell'ONU ha approvato con 60 voti a favore 1 contro e ventidue astensioni una risoluzione secondo cui gli Stati la cui politica [illegible] sarà [illegible] come [illegible] non dovrebbero [illegible] le Nazioni Unite [illegible] rapporto con il Sud Africa e gli altri paesi africani razzisti.